

Il segretario dc al convegno dei «quarantenni»

De Mita all'attacco dei «vecchi capi»: mummificate la DC

«Dobbiamo cambiare perché siamo in ritardo» L'alleanza con Andreotti - Donat Cattin critica una «politica cara al grande capitale»

ROMA — Attacco frontale a Forlani, rampogne minacciose per i vecchi capi-corrente, ferma riproposizione della sua linea: la critica sottile pubblica di Ciriacco De Mita dopo l'offensiva (aperta o sottotraccia) lanciata contro di lui dal maggior partito dell'opposizione all'inizio di dicembre, è stato un vero e proprio fuoco di artificio. Se i contestatori contattati da Forlani «condizionare», c'è da dire che, almeno per il momento, lui non si mostra affatto disponibile al gioco. Freddo e sicuro, De Mita ha tracciato ieri sera — dalla tribuna del convegno degli ex «quarantenni», suoi sostenitori — un ritratto impietoso della DC «malata»: e nei vecchi capi ha indicato senza remore gli agenti patogeni del morbo. In sé stesso l'unico medico capace di guarirla.



Ciriacco De Mita

che vincono i più furbi, e che ha più fortuna chi ammicca». Sarà agevole verificare nel corso della campagna congressuale quanto il narrare di queste bellissime dichiarazioni demitiane. Per il momento, esse sembrano fatte per esaltare platee come quella di ieri: nell'albergo romano dove si celebrava il convegno, gli assapavano parlamentari e dirigenti di matrice diversa (dorotei, piccoliani, fanfaniani, e ovviamente zaccagniniani) ma tutti concordi nel riporre nella ricandidatura di De Mita la speranza di poter accedere, rompendo le vecchie gerarchie, alla guida di una «DC rinnovata», forse soprattutto anagraficamente.

E' significativo, comunque, che a presiedere il loro «centro» sia lo stesso presidente del Senato, Francesco Cossiga: e che De Mita abbia scelto il suo convegno per lanciare di fatto (anche se, con buon senso scienziato, si è detto ancora «molto incerto») la sua candidatura. Con l'aria di un terreno di scontro (che sembra accrescere la sua quota-tessere) al fianco e i nuovi alleati che sta raccogliendo lungo la strada, De Mita ha già vinto il congresso prima di celebrarlo? Forse. Ma forse il bello verrà dopo, quando finalmente questa DC sarà costretta a «parlare di politica» invece che di candidature.

Si chiama Donat Cattin (che è tornato pienamente alla sua attività): «Abbiamo chiesto un dibattito costruttivo che chiarisse le posizioni sui temi di politica economica e sociale, ma fino a questo momento la segreteria non ha dato alcuna risposta degna di attenzione. Anzi certi silenzi in materia economica lasciano pensare che essa voglia perseguire una politica cara al grande capitale. Però, nemmeno Donat Cattin esclude stavolta di votare per De Mita, «se risponde alle nostre aspettative». E aggiungendo un'altra cattiva notizia per Forlani, suona le campane a morto per il vecchio blocco della minoranza: «È arrivato il momento di dire che il complesso dell'area Forlani non può più essere tenuto in piedi, almeno in questo modo».

Antonio Caprarica

Ora c'è il giallo delle cifre I salari non cresceranno del 12,1% Frana tutto il «castello» di De Michelis

I tecnici dell'ISTAT e del ministero hanno sovrastimato i cosiddetti «trascinamenti» sia nel consuntivo del 1983 che nel preventivo 1984 I sindacati insistono: «Non siamo noi a sfondare i tetti» - Scoperto un errore - La Confindustria: «Assumiamo cifre convenzionali»

ROMA — Adesso c'è il giallo delle cifre nella verifica dell'accordo di gennaio in corso al ministero del Lavoro. Infatti, non solo non quadrano i diversi conti dell'ISTAT, del sindacato e degli imprenditori, ma nelle elaborazioni che il ministero ha offerto alle parti sociali come base del confronto politico, è stato scoperto un «enorme errore logico-algebrico», come l'ha definito Stefano Patriarca dell'IRES-CGIL, che fa franare tutto il ragionamento sul dimezzamento della scala mobile svolto la settimana scorsa da De Michelis. Il ministero ha calcolato un incremento delle retribuzioni lorde nell'84 del 12,1% contro il 10% del tetto programmato, sul quale inciderebbe una quota di «trascinamento statistico» pari al 5,4%. Secondo il sindacato, invece, gli aumenti contrattuali dell'83 poiché sono stati calcolati a partire da gennaio non producono che un trascinamento molto limitato sull'84, valutato nel 2,8%. Concordando le previsioni sulle altre voci contrattuali, ne deriva che l'ISTAT e il ministero hanno sovrastimato le retribuzioni dell'anno che sta per cominciare del 2,6%. Decimale più o meno, si tratta sostanzialmente della percentuale di incremento salariale che si vorrebbe eliminare con il dimezzamento della scala mobile.

Table with 2 columns: Item, 1983, 1984. Rows include Retribuzione 1982, Trascinamenti di cui conting. altri, Contingenza in corso d'anno, Contratti, Scatti, TOTALE AUMENTI '83, RETRIBUZIONE 1983, Trascinamenti di cui conting., Contingenza, Contratti, Scatti, TOTALE AUMENTI '84, Retribuzione 1984.

dimostrare l'esatto contrario: le retribuzioni cresceranno in linea con il tasso programmato (del 9,6% contro il previsto 10%), per cui le uniche variazioni sarebbero quelle indotte dall'incremento del costo della vita, ed è proprio dalle cause vere delle ricorrenti fiammate inflazionistiche, ormai chiaramente individuate nella politica delle tariffe e dei prezzi gestita dal governo, che bisogna partire nel negoziato.

E la Confindustria? I suoi conti per l'83 coincidono sostanzialmente con quelli del sindacato (un solo decimale di differenza: 13,4 rispetto alla stima CGIL, CISL, UIL di un incremento del 13,3%). Del resto, non potrebbe essere diversamente visto che questa dinamica è stata al centro di un aspro scontro contrattuale, conclusosi con una reciproca attestazione di coerenza. Analogamente come base di riferimento per la discussione in corso prevista per oggi al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ha spiegato il vicedirettore della Confindustria: «L'esperienza del passato dice che è molto difficile un accordo perfetto sulle cifre, ma se il quadro di riferimento va messo a punto entro poche ore, non vedo altra soluzione. Annibaldì, dal canto suo, non ha escluso che si possano assumere cifre convenzionali tra le parti, se c'è una valutazione convergente sulla prospettiva di uno sfondamento di 2-3 punti rispetto all'inflazione programmata».

Il dato di riferimento della Confindustria è, evidentemente, quello dell'inflazione reale. E ciò rimanda alla questione delle priorità.

Pasquale Cascella

La vera sfida di oggi è una politica per l'industria

La ossessiva sottolineatura che da varie parti viene fatta della centralità del problema del costo del lavoro ha, fra i tanti effetti negativi, anche quello di oscurare i reali e difficili problemi dell'industria italiana. E già sconcertante che a condurre questa campagna sia il gruppo dirigente della Confindustria, ma ciò che è davvero grave è che ad esso si accodi ogni anche il compagno De Michelis.

È un fatto, questo, che non può non suscitare una viva preoccupazione in chi, come noi, resta convinto del fatto che spetti innanzitutto al movimento operaio e alle forze della sinistra (comunque collocate) fare proprio e perseguire con tenacia e coerenza l'obiettivo della riconversione dell'apparato produttivo. Per fortuna, non tutti gli imprenditori ragionano come Mandelli e non tutti nel Psi e nello stesso governo appaiono disposti a seguire De Michelis nella sua crociata contro la scala mobile.

quanto piuttosto nel ritardo con cui si realizza la riconversione della nostra industria. E, infine, al recente convegno sui problemi dell'innovazione nella Confindustria italiana, promosso da Nomisma (il prestigioso centro studi presieduto dal prof. Prodi) e al quale hanno partecipato imprenditori, dirigenti d'industria e studiosi italiani e stranieri, del problema del costo del lavoro non si è affatto parlato. Vi ha fatto cenno — è vero — il prof. Momiagallo, ma solo per collocarlo all'ultimo posto fra i problemi che stanno oggi di fronte all'industria italiana, in un modo, insomma, per dire che il problema esiste ma che non è affatto quello principale.

La riconversione presuppone, l'abbiamo detto una infinità di volte, lo sforzo concordato delle imprese (la cui autonomia nessuno contesta) e dello Stato. Ma presuppone, anche, che tutti coloro i quali operano nell'impresa e che sono chiamati a contribuire alla sua trasformazione, possano partecipare effettivamente alla gestione del processo produttivo. Ecco allora che la necessità stessa di trasformare e ammodernare l'apparato produttivo ripropone il tema della democrazia economica e dei suoi possibili sviluppi. I comunisti hanno avanzato la proposta delle «Conferenze di produzione» e quella dei «Comitati di Sorveglianza»; il sindacato ha parlato di «piano di impresa» mentre altri hanno proposto la sperimentazione di «contratti di sviluppo», in particolare nelle aziende pubbliche in crisi, sulla base del principio del concorso di rischio. Si tratta di proposte fra di loro diversificate, ma tutte convergenti nel dare risposta al vero problema che ci sta di fronte e che è quello di trasformare le industrie col consenso dei lavoratori e salvaguardando il potere contrattuale del sindacato.

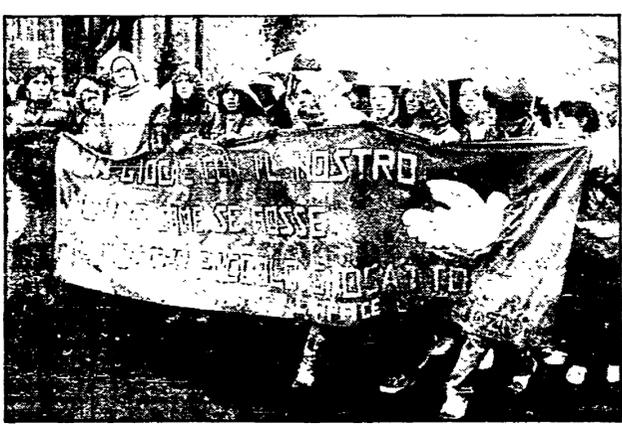
Gian Franco Borghini

Una inchiesta fra ragazzi e ragazze di un istituto tecnico commerciale

Latina, sondaggio a scuola: rinviare l'installazione e referendum sui missili

L'86,5% ritiene che la decisione ultima deve spettare al popolo - Le risposte sui pericoli di guerra e la responsabilità

Del nostro inviato LATINA — Il problema della pace è molto importante; gli euromissili non offrono più sicurezza; USA e URSS devono tornare a trattare e intanto il governo italiano dovrebbe rinviare l'installazione se non proprio annullarla; la decisione suprema spetta al popolo con un referendum. Queste, in sostanza, le risposte più significative ad un sondaggio svolto dagli studenti di Latina. Si allarga nell'ambito della scuola l'impegno per la pace, e da più parti giungono segnalazioni di mostre, ricerche, giornate di studio. E ieri a Latina oltre mille ragazzi, in pratica l'intera popolazione scolastica dell'Istituto tecnico commerciale «Vittorio Veneto», hanno presentato i risultati di una loro inchiesta. Nell'aula magna gremita di studenti e delegati degli altri istituti, di rappresentanti delle associazioni pacifiste e delle forze politiche cittadine, i giovani della V.F. Ideatori del sondaggio, hanno illustrato alla stampa le risposte raccolte fra studenti, docenti e non docenti, e l'analisi dettagliata che su di esse è stata compiuta.



Di grande interesse anche la domanda circa l'atteggiamento che dovrebbe tenere il governo italiano, ora che le trattative di Ginevra sono state interrotte: di consistenza sostanzialmente analoga — intorno al 44,5% — la risposta sia dei maschi che delle femmine secondo cui bisognerebbe chiedere agli USA e all'URSS di riprendere la trattativa, rinviando intanto ogni decisione di installazione. Il 38,9% delle ragazze, contro il 33,2% dei ragazzi annullerebbe la decisione presa e ri-

«Catena umana» organizzata da Cgil, Cisl e Uil

Milano dice no al riarmo Unità senza precedenti

Con Psi e Psdi aderisce la Consulta del 7 novembre (i popolari di Formigoni) - Lettera dagli imputati del processo a PL

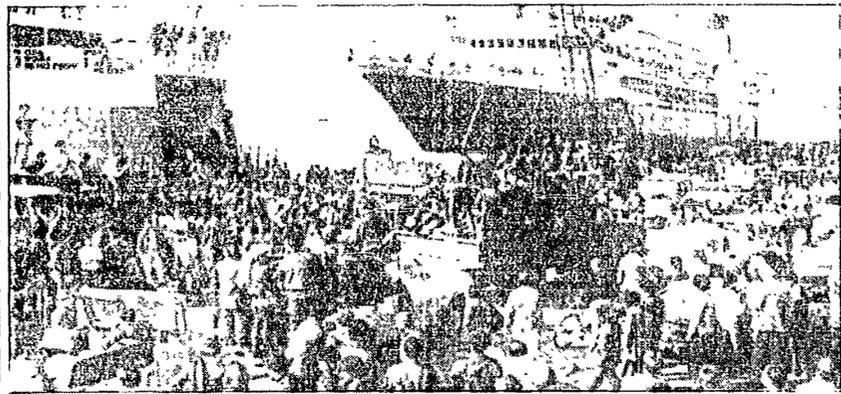
MILANO — Questa volta ci sono proprio tutti, o quasi. La catena umana per la pace e il disarmo indetta per stasera a Milano dalla federazione lombarda di CGIL-CISL-UIL sta raccogliendo adesioni sempre più vaste e significative. E di ieri la notizia che anche i socialisti, i socialdemocratici e la «Consulta per i diritti dell'uomo e per la pace» (quella che promosse la manifestazione del 7 novembre scorso, intitolata appunto «L'altra faccia della pace») hanno deciso di aderire. Ci saranno dunque anche Formigoni e il Movimento popolare, insieme al sindaco Tognoli, socialista, al presidente della giunta regionale Guzzetti, democristiano, al segretario regionale comunista Cervetti, ai sindacalisti di ogni estrazione politica, uniti da una comune volontà di dire no alle armi. E il segno, questo, che se è la pace che si vuole, non si può marciare divisi per tanto tempo, restare ancorati alle pregiudiziali, il che segno che qualcosa si è mosso, e nella direzione giusta.

Paola Soave

Conclusa l'«operazione esodo»

Yasser Arafat ha lasciato ieri il porto di Tripoli

L'imbarco sulle cinque navi greche con bandiera ONU e scortate da unità francesi - Nessuno incidente, una folla festante ha assistito alla partenza - Attentati a Sidone e a Gerusalemme



TRIPOLI - Arafat saluta la folla da bordo della folla mentre sale sulla nave greca «Odysseus Elytis». A sinistra: la folla sulla banchina durante l'imbarco dei feddayin

TRIPOLI — Malgrado i bombardamenti e le minacce israeliane e il conseguente clima di pesante incertezza, si può dire che l'operazione esodo si è conclusa felicemente. Yasser Arafat e circa quattromila guerriglieri palestinesi hanno lasciato Tripoli ieri nel pomeriggio a bordo di cinque navi greche, scortate da otto navi da guerra francesi e protette dalla bandiera azzurra delle Nazioni Unite. È un secondo esodo, dopo quello dell'agosto 1982 da Beirut, e una nuova fase del movimento palestinese che si apre. Ma una fase che si apre negativamente per il leader palestinese; questo è il commento prevalente in Israele e che spiega l'accanimento con cui il governo Shamir ha cercato di ostacolare l'evacuazione dei feddayin, tanto da suscitare la reazione degli stessi Stati Uniti che lunedì sera avevano chiesto la cessazione degli «impedimenti» all'esodo.

La prima nave greca è entrata nel porto di Tripoli alle 9.30 di ieri mattina, iniziando subito a prendere a bordo i feddayin; una dopo l'altra, si sono poi avvicinate le altre quattro, dato che i danni inflitti dalle cannonate israeliane alle installazioni portuali impedivano più imbarchi simultanei. In meno di sei ore tutto era finito, alle 15.20 l'ultimo dei cinque traghetti lasciava il porto. L'intera operazione si è svolta in un clima di eccitazione e di festa, guerriglieri palestinesi e miliziani libanesi hanno scaricato in aria centinaia di armi in segno di esultanza. I feddayin hanno lasciato a terra le armi pesanti; questa, come si sa, era stata la concessione fatta indirettamente da Arafat ad Israele per indurlo a cessare il blocco navale. Il quale comunque è stato tolto ieri mattina: le navi da guerra israeliane si sono allontanate dalle acque libanesi non appena sono apparsi i traghetti greci

scortati dalle unità francesi. Non c'è stato nessun incidente. L'unico momento di tensione si è avuto quando — subito prima che iniziasse l'imbarco — aerei non identificati hanno sorvolato Tripoli e il porto a bassa quota. La contraerea palestinese ha aperto il fuoco ritenendoli israeliani, poi lo ha cessato quando è stato annunciato che si trattava di aerei francesi della portaerei «Clemenceau». Questa tesi è stata però formalmente smentita dalle fonti militari di Parigi. Nel porto di Tripoli, l'operazione è stata seguita personalmente dall'ambasciatore di Grecia, E. Vangelos Ghoerghiou, affiancato dal suo addetto militare. Prima dell'ingresso dei cinque traghetti, tutta la zona portuale e le acque antistanti sono state ispezionate da sommozzatori. I traghetti greci erano partiti dal porto cipriota di Larnaca alle 20 di lunedì e sono arrivati in vista di Tri-

poli nelle prime ore di ieri mattina. Intorno a loro sette unità francesi: una fregata lanciamissili, due corvette e quattro avvisi-scorta; più indietro incrociava la portaerei «Clemenceau». Yasser Arafat è partito alle 14.45, con la seconda delle navi, la «Odysseus Elytis». Il presidente dell'OLP, vestito con una uniforme verde oliva e con la tradizionale keffiyeh a quadri bianchi e neri intorno al collo, è salito direttamente sulla nave con la jeep, levando la dita a V in segno di vittoria. Una grande folla assisteva all'imbarco e applaudiva. Poco prima, in un edificio in costruzione, c'era stata una breve cerimonia nel corso della quale erano state consegnate all'esercito libanese delle armi pesanti. Nella notte invece, mentre i feddayin scaricavano in aria le armi dopo l'annuncio che le navi greche erano in arrivo, Arafat aveva salutato i leaders e i notabili di Tripoli in una sala del

«serraglio» (il palazzo del governo), particolarmente caloroso il saluto dello sceicco Saud Shaaban, capo del movimento (e della milizia) di unificazione islamica, alleato di Yasser Arafat. I guerriglieri erano stati raccolti in cinque punti di raggruppamento nel quartiere di Zahriyeh e nella zona portuale di Al Mina; forze della gendarmeria libanese hanno presidiato la zona e formato un cordone per separare i testisti dalle posizioni tenute dai ribelli di Abu Mussa. Gli stessi agenti hanno scortato gli autobus che portavano i guerriglieri fino alle navi. In Israele — dove, come si è detto, fino all'ultimo si è cercato di mantenere un clima di incertezza e di minaccia all'operazione — un esponente dell'opposizione, il laburista Motta Gur, ha detto che Arafat esce da Tripoli politicamente vincitore e «ingigantito agli occhi della quasi totalità dei palestinesi

dei territori occupati». Motta Gur ha anche osservato che gli ostacoli frapposti da Tel Aviv all'esodo erano in contrasto con l'accordo israelo-libanese del 17 maggio, che prevede l'evacuazione delle forze straniere dal Libano. Delle cinque navi, la «Odysseus Elytis» (con Arafat) e la «Vergina» fanno rotta per Hodeida, nello Yemen del nord; la «Santorini» va a Port Sudan; la «Jonian Glory» a Tunisi; poi Algeri; la «Naxos» si ferma a Larnaca (Cipro) da dove i feddayin proseguiranno in aereo per l'Irak. Ieri intanto a Sidone ci sono stati due attentati: al mattino è stata lanciata una bomba a mano contro un veicolo israeliano, nel pomeriggio un altro veicolo è saltato su una mina e due soldati sono rimasti feriti. A Gerusalemme, un religioso musulmano e una suora sono rimasti feriti per attentati di estremisti israeliani contro una moschea e una chiesa greco-ortodossa.

Ultime, drammatiche ore concesse dai rapitori per il pagamento

Sequestro Bulgari Trattativa finale e silenzio stampa

La famiglia ha indicato alla banda il nome «convenzionale» dell'intermediario - Si chiama «avvocato Nino» - Le ricerche continuano per scoprire la prigione dell'«anonima sarda»

ROMA — È cominciata l'attesa più sconvolgente. La trattativa per liberare Anna Bulgari Callisoni e suo figlio Giorgio è entrata nella delicatissima fase conclusiva, quella del pagamento. E per questo le famiglie hanno chiesto il completo black-out delle informazioni, un silenzio stampa accompagnato dalla sola richiesta di pubblicare l'ultimo appello pubblico. Ecco: «Le famiglie Bulgari e Callisoni comunicano ai rapitori che le trattative saranno condotte dall'avvocato Nino». Tutto qui. Si tratta evidentemente di una persona indicata dagli stessi banditi, poiché non esiste alcun «Nino» iscritto all'ordine degli avvocati. Un nome convenzionale, dunque, capito dal massimo segreto. Probabilmente nemmeno gli inquirenti lo conoscono. Si tratta dell'intermediario incaricato di portare i tre miliardi richiesti nel luogo indicato? Probabilmente. E questo avvalorava l'ipotesi di un'imminente conclusione del dramma e misterioso sequestro di pareri. Una conclusione probabilmente positiva, perché i banditi non hanno alcun interesse a far precipitare la situazione, finora tutta e loro vantaggio. Ma i tempi «tecnici» per quest'ultima fase sembrano essere davvero ristrettissimi. A giorno scadebbe un altro degli ultimatum imposti dalla banda, dopo quello — appunto — rispettato addirittura in anticipo — dell'orecchio tagliato in caso di un «no» della famiglia alla prima richiesta di riscatto. Non si sa che cosa abbiano minacciato gli spietati rapitori nell'eventualità di un ulteriore ritardo. Ma di certo le famiglie non vogliono correre rischi, blocco o non blocco dei beni. Del resto, le polemiche di questi giorni sull'utilità di una legge a favore della «linea dura» sembrano prescindere dallo specifico caso Bulgari, e gli inquirenti lasceranno fare di fronte ad un ricatto morale così odioso. L'intermediario indicato dalla famiglia — lascia capire lo stesso giudice di Latina, Mancini, incaricato dell'inchiesta — non sarà disturbato. Ma si assicura che polizia e carabinieri non resteranno con le mani in mano, aspettando che scada l'ultimatum. «È una logica spietata, di guerra — dice uno degli inquirenti — e questo lo sanno anche i banditi».

Ma che cosa stanno cercando — e dove — lo imponenti pattuglie di carabinieri e polizia spediti a rastrellare i contorni di montagne del centro-nord? Nessuno ovviamente parla. Si trincerano dietro un gentile sorriso il giudice di Latina — promotore del blocco dei beni —, risponde con un «meno se ne parla, meglio è» il comandante della stazione del temporaneo di Latina. Tutto top-secret dunque per questa stretta conclusiva del drammatico affare. Di certo, una sola pista d'indagine sembra rimasta in piedi dopo i tentennamenti iniziali. E quella dell'«anonima sarda», rinforzata recentemente con l'ingresso di alcuni sbandati latitanti dell'ex «Barbagia rossa», chiamata oggi «Movimento armato sardo». Sempre soliti nomi, Mele, Floris, Caduni, Staffa, Pirino, irraggiungibili e protetti da pochi elementi delle varie comunità sarde sparse tra Latina, Frosinone e Bologna. Un territorio vasto da esplorare, e con il rischio di coinvolgere in eventuali «blitz» cittadini ignari. Contemporaneamente alle battute sui monti del centro nord, anche il servizio segreto per la sicurezza interna, il SISDE, ed il coordinamento delle Digos di tutta Italia, l'UCIGOS, stanno tentando di rintracciare questi elementi a cavallo tra malavita e terrorismo. Ma non si lavora soltanto alla ricerca della prigione e dei banditi. Lo stesso Scalfaro — con un'intervista all'«Europeo» — ha anticipato una intenzione del ministero degli Interni di potenziare i servizi di controllo sulle banche e sulle banconote dei riscatti. Solo rendendo impossibile il riciclaggio — ha sostanzialmente detto Scalfaro — riusciremo a scacciare i sequestratori personali. E questa la linea «alternativa» al blocco dei beni, attuato nel caso delle famiglie Bulgari-Callisoni piuttosto in ritardo, una settimana dopo il rapimento. Ma c'è anche chi ha ricordato ieri l'identico dramma di un'altra famiglia, quella di Vincenzo Granieri, un commerciante di carni rapito a Roma ormai da 8 mesi. I loro beni non sono stati sequestrati, e si ignora l'esito della trattativa. Ma anche Granieri ha spedito una drammatica lettera — con una fotografia della prigione — dove annunciava la sua imminente «esecuzione» se non fosse stato pagato presto il riscatto. Tutto questo avveniva tre mesi fa. Da allora, il silenzio.

Raimondo Bultrini

Votazione all'ONU contro l'intesa fra USA e Israele

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la notte scorsa a larga maggioranza una risoluzione che condanna il recente accordo strategico di cooperazione militare fra Israele e gli Stati Uniti, concluso in occasione della visita a Washington del premier israeliano Shamir e del suo incontro con Reagan. Il documento, presentato da un gruppo di Paesi arabi, afferma che il nuovo accordo israelo-americano aumenterà l'intransigenza del governo di Tel Aviv ed il suo potenziale bellico, dando una ulteriore spinta alla sua politica espansionistica ed aggressiva. La votazione sulla risoluzione è venuta al termine di un dibattito che ha conosciuto momenti di vivace polemica; il documento è stato approvato con 81 voti favorevoli, 27 contrari e 29 astenuti.

Mubarak chiede a Reagan di mostrare maggiore equilibrio

WASHINGTON — Il ministro degli esteri egiziano Kamal Hassan Ali è da ieri negli USA, per una visita di sette giorni intesa sia a sollecitare maggiori aiuti economici al suo paese sia a sottolineare la contrarietà egiziana per l'accordo strategico concluso fra USA e Israele. In proposito, Hassan Ali è autore di una lettera personale del presidente Mubarak a Reagan; nel documento, il rais egiziano conferma le «perplexità» egiziane per l'intesa conclusa dallo stesso Reagan con l'israeliano Shamir e sollecita dall'amministrazione americana una posizione più «equilibrata». Ieri intanto l'inviato americano in Medio Oriente, Donald Rumsfeld, era a Baghdad dove è stato ricevuto dal presidente Saddam Hussein, al quale ha consegnato una lettera del presidente Reagan.

Libertà provvisoria per «gravi motivi di salute» Scarcerazione imminente per il bulgaro Antonov?

Concluse le perizie mediche, adesso si attende la risposta del giudice - È certo: il Papa a Rebibbia incontrerà Ali Agca

ROMA — Sta per uscire dal carcere il bulgaro Serghy Antonov? La voce circola ormai da diversi giorni e si fa sempre più insistente. La decisione del giudice istruttore Ilario Martella potrebbe essere imminente: il funzionario della Balkan Air, imputato chiave della «pista bulgara» per l'attentato al Papa, otterrebbe la libertà provvisoria per «gravi motivi di salute». Nei giorni scorsi il bulgaro, in carcere da oltre un anno per le accuse di turco Ali Agca, è stato «visitato» da alcuni specialisti nominati dai difensori e, domenica, da altri designati dal giudice. Antonov ha perso 13 chili di peso e mostra segni di intollerabilità psichica nei confronti del carcere. Segni di grave depressione il bulgaro li aveva mostrati anche nei mesi scorsi, anche se accompagnati poi da alcuni miglioramenti.

Per questo i due legali di Antonov, gli avvocati Consoni e Larussa, avevano in pratica sostituito la precedente istanza di scarcerazione per mancanza di indizi (cul non è stata mai data risposta) con la richiesta di libertà provvisoria per gravi motivi di salute. Impossibile dire, naturalmente, se questo è un giudizio istruttore Martella, chiuso nel più impenetrabile riserbo, deciderà di accogliere questa seconda istanza. Il carattere di urgenza che è stato dato alla richiesta di libertà provvisoria fa pensare che il processo, se imminente, risponda a una esigenza di giustizia. Rimane aperto, naturalmente, l'interrogativo di fondo sulla sorte giudiziaria della vicenda Agca-Antonov-pista bulgara. È un fatto, tuttavia, che se la richiesta di scarcerazione verrà accolta, questo avverrà al



Serghy Ivanov Antonov

termini della lunga e complessa istruttoria e quando si stanno accavallando da diverse parti dubbi sempre più consistenti sulla credibilità delle confessioni del killer turco Ali Agca. Scarcerazione per motivi di salute a parte, l'inchiesta, a questo punto, ha davanti a sé due possibili sbocchi alternativi: l'assoluzione di Antonov e gli altri bulgari (Vassiliev e Alivazov) insieme ad alcuni turchi vengono rinviati a giudizio, oppure essi verranno prosciolti e non sarà celebrato (almeno nei confronti dei bulgari) alcun processo. La decisione è delicatissima, i giudici sono ben consapevoli che hanno concentrato su di loro l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Gli atti sono ora al pubblico ministero dell'inchiesta di Albano, che, probabilmente, concluderà il suo esame e la

Bruno Miserendino

Andreotti e Spadolini in Senato confermano: il contingente italiano non lascerà il Libano

«Finché resterà aperto uno spiraglio nel negoziato» - La ricostruzione del vertice di Bruxelles, delle posizioni degli arabi e dei rapporti USA-Israele - Il ruolo di Mosca - Valori: «L'azione del governo italiano non è stata all'altezza della situazione»

ROMA — Il contingente italiano resterà in Libano. Anche se si sta studiando la possibilità di una «riduzione» della sua consistenza, e se questa riduzione potrebbe eventualmente accompagnarsi ad un ridimensionamento globale della forza multinazionale. E questo essenzialmente per due ragioni: perché la presenza militare italiana è decisiva al mantenimento di un equilibrio assai precario; perché da certi segnali si ricava che una soluzione negoziata del dramma libanese potrebbe essere oggi più vicina di ieri. Ridotta all'osso, è esattamente questa la posizione che il governo ha assunto recentemente con gli interventi pronunciati ieri pomeriggio in Senato dal ministro della Difesa Spadolini e da quello degli Esteri Andreotti, confortati da una dichiarazione lampo di Craxi, che in mattinata aveva parlato ai giornalisti — a Palazzo Chigi in visita di cortesia — di «necessaria ristrutturazione dei compiti della forza multinazionale».

Per la verità — come ha osservato il compagno Dario Valori, intervenuto nel dibattito che è seguito all'esposizione del governo — Andreotti e Spadolini hanno tenuto due discorsi che per molti aspetti sono risultati alquanto divergenti. Il ministro degli Esteri è apparso molto dubbioso sulla giustezza della scelta di mantenere la presenza militare italiana a Beirut, e di conseguenza ha preferito parlarne poco, spostando molto il suo intervento sul piano delle informazioni e dei giudizi generali sulla crisi libanese, tanto per i suoi aspetti in-

terni quanto per quelli internazionali; Spadolini invece è andato al nodo, e ha parlato in maniera ben più ribadita dell'«inevitabilità» di una scelta contraria al rientro dei nostri soldati. E in questo modo — ha osservato Valori — si è collocato su una posizione che è in contrasto con quella, largamente unitaria, dei suoi principali problemi del Libano sta prevalendo in una parte molto grande del mondo politico italiano. Andreotti, nel suo rapporto — in risposta alle molte interrogazioni e interpellanze presentate da tutti i gruppi parlamentari — è partito da una definizione degli obiettivi italiani: la costituzione in Libano di un governo più largamente rappresentativo, da realizzare attraverso l'arrivo della riconciliazione nazionale, e che permetta il ritiro di tutte le forze straniere di occupazione. Subito dopo si è mosso degli Esteri si è soffermato su una ricostruzione storica delle circostanze che portarono alla formazione della forza multinazionale: «L'atto provocatorio dell'invasione israeliana», la strage di Sabra e Chatila, il tentativo infruttuoso — di cui il Libano è una forza delle Nazioni Unite, eccetera. Qui Andreotti ha inserito una critica ai governi occidentali, che «persero l'occasione», indicata dall'Italia, di accettare i necessari contatti con l'OLP, nei giorni in cui Arafat era a Roma, per aiutare l'organizzazione palestinese ad optare senza incertezze per il suo ruolo politico in alternativa a quello militare».

Il ministro degli Esteri è quindi passato ad illustrare la situazione attuale della crisi e dei negoziati. Dai colloqui romani col presidente libanese Gemayel — ha detto — abbiamo avuto indicazioni incoraggianti. Specialmente per quel che riguarda la disponibilità di Beirut verso la Siria. La Siria — ha soggiunto Andreotti — non può essere ritenuta estranea alla sistemazione della crisi del Libano. Resta tuttavia il scoglio serio: quello della abrogazione — alla quale Gemayel è poco favorevole, e che la Siria invece pretende — del famoso accordo israelo-libanese del 17 maggio. In questo contesto, una valutazione a parte — ha affermato Andreotti — merita il ruolo di Mosca: nella fase odierna segnata da un confronto duro USA-URSS su tutti i temi della politica internazionale, è importante l'atteggiamento assunto dai sovietici sui problemi del Libano, ispirato a grande cautela e misura. A quanto mi risulta — ha aggiunto — venerdì scorso si è svolto un lungo e costruttivo colloquio tra Gromiko e l'ambasciatore americano.

Detto questo, il ministro degli Esteri è passato a parlare della questione della forza multinazionale. Ha ribadito la condanna verso le rappresaglie francesi e israeliane del 16 e 17 novembre, e — in maniera assai meno netta — la dislocazione verso quella americana contro la Siria. «Abbiamo espresso con molta franchezza la nostra preoccupazione agli amici americani». E subito dopo ha offerto una ricostruzione piuttosto personale e discutibile del vertice di Bruxelles dell'8 e 9 dicembre. A Bruxelles —

ha detto Andreotti — siamo andati per chiedere un chiarimento agli alleati Gemayel e — ha detto — abbiamo avuto indicazioni incoraggianti. Specialmente per quel che riguarda la disponibilità di Beirut verso la Siria. La Siria — ha soggiunto Andreotti — non può essere ritenuta estranea alla sistemazione della crisi del Libano. Resta tuttavia il scoglio serio: quello della abrogazione — alla quale Gemayel è poco favorevole, e che la Siria invece pretende — del famoso accordo israelo-libanese del 17 maggio. In questo contesto, una valutazione a parte — ha affermato Andreotti — merita il ruolo di Mosca: nella fase odierna segnata da un confronto duro USA-URSS su tutti i temi della politica internazionale, è importante l'atteggiamento assunto dai sovietici sui problemi del Libano, ispirato a grande cautela e misura. A quanto mi risulta — ha aggiunto — venerdì scorso si è svolto un lungo e costruttivo colloquio tra Gromiko e l'ambasciatore americano.

strato i motivi a suo giudizio decisivi che spingono al mantenimento del contingente italiano in Libano, e cioè l'essersi tenuti fuori dai conflitti, dalle rappresaglie e dalle ostilità, rende determinante la nostra presenza un punto chiave di equilibrio. Secondo, in virtù di questa specialità, solo gli italiani è possibile svolgere alcuni compiti particolari, diciamo così di «polizia militare». Terzo, i segnali non cattivi che vengono dal fronte del negoziato dicono che sarebbe irresponsabile fare precipitare le trattative con un gesto unilaterale. Come si vede, né nel discorso di Andreotti, né in quello di Spadolini era presente una riflessione sul fatto che negli ultimi mesi si è avuto uno stravolgimento del ruolo della forza multinazionale, non più di pace ma di intervento attivo. Lo ha fatto notare Dario Valori, dichiarandosi insoddisfatto delle risposte del governo alla sua interrogazione. Oggi — ha detto — si impone la dislocazione politica del governo italiano, e dunque il ritiro del contingente. Dunque, il comportamento del governo non è stato all'altezza della situazione: il governo ha balbettato una condanna delle rappresaglie, ha minacciato il ritiro, ha arretrato di fronte agli atteggiamenti americani, poi ha parlato di dimezzamento della forza, e ha ottenuto in cambio le cannonate USA sulla Siria. E allora, quali verifiche? La verifica c'è stata. Il nostro governo doveva almeno porre una scadenza alla presenza italiana a Beirut.

Piero Sansonetti

Violenza sessuale Chi sostiene e chi frena la legge voluta dalle donne

Nelle prossime settimane la commissione Giustizia della Camera riprenderà l'esame delle proposte di legge sulla violenza sessuale. L'iter legislativo dei lavori in Commissione è conseguenza diretta del rigetto della proposta di procedura abbreviata avanzata dal gruppo comunista, da parte di una maggioranza eterogenea nella quale sono risultati determinanti i voti dei deputati missini.

I comunisti avevano presentato lo stesso testo approvato dalla commissione Giustizia nella passata legislatura per avviare la riforma normativa che avrebbe consentito di arrivare in tempi rapidi alla discussione in aula. In questa sede le forze politiche avrebbero potuto esprimere, nella ma-

giore, senza inutili perdite di tempo, la loro opinione su quanto nelle diverse parti della legge. La volontà di alcuni settori della Democrazia Cristiana di creare un clima di contrapposizione e di scontro. Questo atteggiamento è preoccupante.

Da parte nostra riteniamo possibile e necessario approvare in tempi brevi una legge sulla violenza sessuale adeguata ai problemi e alle soluzioni maturate nell'ultimo decennio nel Paese e soprattutto tra le donne e i loro movimenti. Se si vuole raggiungere davvero questo obiettivo, non è possibile limitarsi a prendere atto delle differenze che esistono tra i diversi gruppi politici, su un tema tanto complesso e delicato e nel quale sono in gioco diritti fondamentali dell'individuo e la tutela della persona umana. Occorre invece sforzarsi per trovare, laddove possibile e senza intaccare le scelte di fondo, un punto di equilibrio tra le diverse posizioni.

In questa ottica può ancora essere utilizzato il testo della passata legislatura? La nostra risposta è sì, ma finora non abbiamo sentito una risposta altrettanto chiara da parte degli altri gruppi politici che in tutti questi mesi hanno preferito nascondersi dietro questioni di metodo anziché affrontare i problemi che la nuova legge pone. Ora i problemi procedurali sono superati, o almeno accantonati, e si deve ne-

cessariamente venire alle questioni di merito. È giunto quindi il momento di esprimersi con chiarezza sui punti qualificanti della legge: 1) la collocazione delle norme sotto il titolo dei delitti contro la persona; 2) la procedibilità d'ufficio; 3) la costituzione di parte, delle associazioni di parte, delle associazioni di parte, delle associazioni di parte.

Anzitutto occorrerà chiamare il governo ad esprimersi in maniera seria e definitiva. Non è vero infatti che abbia dichiarato la propria indifferenza rispetto alle diverse soluzioni. All'inizio dell'esame delle proposte di legge il sottosegretario Bausi confermò la posizione già espressa nella precedente legislatura dal sottosegretario Scarnicchio che, come si ricorderà, intervenne a sostegno dell'emendamento Casini. È questa la posizione del governo a direzione socialista? E questo il contributo a un tema così difficile del ministero diretto dall'on. Martinazzoli che si dichiara aperto ed impegnato sul terreno delle riforme? Manteniamo gli interrogativi, perché ci auguriamo che vi siano un ripensamento e una modifica della posizione finora mantenuta.

Il rigetto in commissione della proposta di procedura abbreviata, con lo scarto di un solo voto (i repubblicani si sono schierati con DC e MSI, mentre i liberali erano assenti), dimostra che esistono incertezze. È emerso il fatto che ancora non si è costituito lo schieramento politico in grado di sostenere e fare approvare la legge. Bisogna prendere atto della grande divaricazione tra le dichiarazioni di intenti solennemente pronunciate nel corso delle iniziative dei movimenti delle donne, e i comportamenti concreti nel governo e nel Parlamento di alcune forze politiche. Ma non si può nemmeno sottovalutare le possibilità di spostare gli attuali equilibri. Non ignoriamo le differenze esistenti tra i gruppi della sinistra, ma nemmeno quelle all'interno della stessa Democrazia Cristiana sui problemi di merito che sulle questioni di metodo.

Il voto unitario del gruppo della sinistra sulla proposta comunista di riprendere la discussione in aula è un segnale molto positivo. Può costituire un buon punto di partenza per costruire nel Paese e nel Parlamento, con un confronto chiaro e senza chiusure pregiudiziali, le condizioni politiche per l'approvazione della legge.

Da parte nostra chiederemo e ci impegneremo perché la Commissione approvi in tempi brevi il testo da trasmettere all'aula. Se nelle prossime settimane si svilupperà un ampio movimento di riprendere le iniziative politiche necessarie, sarà possibile recuperare il tempo perduto.

Francesco Macis
responsabile del Gruppo
PCI della Commissione
Giustizia della Camera

LETTERE ALL'UNITÀ

Nel 500° anniversario di Martin Lutero: «Basta con le indulgenze!»

Caro direttore,
500° anniversario della nascita di Martin Lutero: basta con le indulgenze ai prepotenti di allora. Basta con le indulgenze ai prepotenti di oggi: condoni indulgenti agli evasori di contributi previdenziali, condoni indulgenti agli evasori fiscali, condoni indulgenti agli esportatori clandestini di capitali, condoni indulgenti ai sughellatori di danaro pubblico, condoni indulgenti ai palazzinari abusivi ecc. ecc.

Il rigore morale, riforma delle riforme, è ancora di là da venire per molto tempo qui da noi? Si rende conto abbastanza la sinistra italiana del dovere di introdurre nella nostra cultura il rigore morale sollecitato da Martin Lutero tanto tempo fa? Vuole agganciare il nostro Paese finalmente alla migliore cultura europea o lasciarlo (e quindi lasciarsi) andare alla deriva nel pantano culturale del pressochissimo morale clerico-mercantile, origine di tutti i nostri mali dal seppellimento del nostro Rinascimento ad oggi?

Alcuni sentono questo bisogno di rigore e ne parlano e lo pretendono e lo praticano; ma sono ancora troppo pochi per assicurare l'ordine e pulizia si possono instaurare nella pratica quotidiana.

Altro che giochi di prestigio con le istituzioni! Riforma delle coscienze, spina dorsale, coerenza, ci vogliono!

ANTONIO SARMI
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

Dopo la discussione la mobilitazione

Cara Unità,
la proposta di politica economica discussa dal Comitato centrale del Pci ha avuto una larga eco e se ne discute positivamente da forze estranee. Il compagno Kelchlin, personalmente, ha espresso il livello culturale dei comunisti; ma i comunisti che hanno letto la sua relazione non sembra siano creando attorno alla proposta una mobilitazione di tutti gli strati della popolazione.

Suscita perplessità il fatto che gli organismi intermedi e periferici del partito poco o niente ne discutano nelle sezioni, con la base, per preparare i comunisti a discutere a loro volta tra la gente e nei luoghi di lavoro e nelle istituzioni.

Cerchiamo di non perderci, come spesso avviene, discutendo solo di problemi locali che non risolvono i grandi problemi nazionali.

GIOVANNI DIMITRI
(Santhià - Vercelli)

Sarebbe proprio strano se il vento soffiasse sempre dal mare verso terra...

Caro direttore,
mi riferisco a quello che ormai si chiama «il caso Gioia Tauro». Non poco spazio gli è stato dedicato sull'Unità.

Una posizione acritica e chiusa è pericolosa, perché una volta espressa in pubblico diventa un'informazione che il pubblico riceve e inghiotte senza poter capire se e di quanto sia sbagliata o parziale.

Prendo spunto sull'Unità del 14 dicembre. Titolo: «Il caso Gioia Tauro. Tanti argomenti per scongiurare quella nuvola nera». Autore: Giuseppe Spades, presidente della sezione calabrese di «Italia Nostra». Attratti dal titolo si va a leggere pensando di trovare i «tanti argomenti». Cosa si trova? Si trovano quattro paragrafi. Tutti noi sappiamo come sia facile dimostrare tutto il contrario di tutto ricorrendo alle citazioni di brani, spesso avulsi dal loro contesto.

Ma c'è di più. Un fatto di dettaglio ma significativo. Dice il signor Spades che a Gioia Tauro i fumi emessi dalla centrale verranno spinti dal vento verso l'entroterra (non come a Lido Ligure dove il vento li spinge verso il mare). Dice pure che per la particolare situazione orografica i fumi ricadranno su di una superficie ridotta ed avranno quindi una forte concentrazione.

E proprio sicuro il signor Spades che a Gioia Tauro il vento soffi sempre dal mare verso terra? Sarebbe una particolare dignità di essere menzionata in ogni testo di geografia o di meteorologia. O forse il signor Spades è stato a Gioia Tauro sempre e solo nel pomeriggio di belle giornate estive. Se ci fosse stato di notte, avrebbe notato che il vento va dalla terra al mare come succede nei giorni di bel tempo in tutte le località costiere. E si pensa proprio che al passare delle grandi perturbazioni atmosferiche solo a Gioia Tauro non si presentino, come in tutto il resto del Mediterraneo, il vento da SE (scioccato), da SW (libeccio), da NW (maestrale), da NE (grecale)?

Il signor Spades termina dicendo: «Ouel che appare assai difficile da spiegare sono le ragioni tecnico-scientifiche del "it"». Sarebbe stato più prudente cercare queste spiegazioni. Altrimenti avremo solo delle risse del tipo di quelle che si verificano alla domenica negli stadi.

LALLO GASPARINI
(Milano)

La «dissociazione» primo frutto politico della lotta antiterrorismo

On. Macaluso,
sono un deputato politico dell'area omogenea di Rebibbia. L'area della dissociazione — imputato per fatti di eversione e terrorismo. Ho letto sull'Unità del 30 novembre il suo articolo di risposta all'intervento di Renzi e ho notato che lei rilevava la necessità di non sottovalutare la funzione che la dissociazione ha avuto nella lotta contro il terrorismo; perché di questa battaglia la dissociazione come consapevolezza del fallimento dell'ipotesi eversiva e del suo isolamento dalla società nonché come riflessione sul messaggio che la gente lancia alla lotta armata: l'uso della violenza è delegittimato moralmente e culturalmente. Il dubbio di non stare più nel «giusto» sia rispetto alla

storia sia rispetto alla moralità collettiva del popolo, ha prodotto nella coscienza del militante o fiancheggiatore delle compagini eversive una ricerca ad una nuova cultura ed a una moralità del vivere che non sia strumentale ma regola di azione.

Il messaggio culturale che la gente manda politicamente al mondo dell'eversione non era certamente un invito all'egoismo, al pensare a come salvare la propria pelle tout court, come hanno fatto i «pentiti» a cui è interessato più il dato militare della sconfitta — la resa al nemico con tutto l'armamentario — che il dato politico e il suo sostanziale spessore morale.

La dissociazione, lo credo, è stato il momento attivo, politicamente parlando, della dissoluzione interna al terrorismo in quanto ha fatto sua la battaglia contro il terrorismo assumendola fino in fondo, per riparare gli errori compiuti in passato.

Ciò ha voluto dire:

- propagandare la necessità della fine della lotta armata, dentro il carcere, affinché le violenze cessassero e cessassero gli atteggiamenti di continuismo combattente degli irriducibili;
- criticare l'impianto tecnico estremista, scomporlo affidi cultura e fuori il carcere e si riproducesse fra i giovani che fuori. In questa situazione di disagio sociale, possono sentire il fascino della lotta armata;
- superare, dentro il carcere, la logica amico-nemico con il personale di custodia e gli operatori penitenziari, per costruire assieme una detenzione vivibile;
- riprendere il dialogo con la società e con le istituzioni, per comunicare i nostri tentativi di essere «altro» dal passato e verificare i nostri cambiamenti.

Per questo siamo interni a un'ottica di riforma della giustizia che, salvando le esigenze di tutela della collettività, rilanci il problema del superamento della legislazione d'emergenza, sia per quanto riguarda il meccanismo della custodia preventiva sia per quanto riguarda la normativa dell'ordinamento penitenziario.

Ci stiamo rendendo conto che la «soluzione politica» non è disgiunta dalla lotta contro i poteri occulti dentro e fuori il carcere e dalla modifica di una cultura della «pena» tuttora custodistica; quindi sappiamo che le misure a favore dei «dissociati» — da una legge sulla dissociazione alle misure alternative alla detenzione — sono obiettivi da raggiungere mano mano che le forze progressiste della società se ne fanno carico.

EDMONDO STROPOLATINI
(Carcere di Rebibbia - Roma)

Il giudizio dei colleghi

Signor direttore,
dal resoconti apparsi sulla stampa quotidiana in relazione alla deposizione del prof. S. Galante al processo «7 aprile», si ricava una immagine dell'attività didattica di studio del prof. L. Ferrari Brava deformata e non corrispondente al vero.

Come colleghi di Facoltà non intendiamo, né possiamo, entrare nelle vicende processuali di questo caso — di cui contestiamo, peraltro, la lunghezza incredibile e inaccettabile della carcerazione preventiva — ma possiamo, anzi sentiamo il dovere, di ricordare la valutazione positiva che il Consiglio di questa Facoltà ha espresso sull'attività didattica e sulle funzioni complessivamente svolte presso questa Facoltà dal prof. L. Ferrari Brava a partire dall'anno 1968. Tale giudizio è stato ribadito di recente nella seduta del 22 settembre 1983 dal Consiglio e, prima ancora, nella delibera del 10 marzo 1980, a valutazione collettiva, in cui era convalidata dalla maggioranza di cinquanta docenti con quattro astenuti ed un solo voto contrario.

Che il prof. L. Ferrari Brava teoricamente e persino «insegna» i valori dell'«ignoranza», secondo la presentazione dell'Unità e della Stampa del 23 novembre 1983 — a deformazione della realtà che il clima presente in Facoltà in quegli anni non può giustificare, così come non può giustificare, noi riteniamo, la demolizione della vera identità didattica e scientifica del prof. L. Ferrari Brava e la sua riduzione all'identità paradossale di «capro espiatorio».

prof. Mario PATRONO (direttore dell'Istituto di Scienze giuridiche), prof. Franco BOSELLO (direttore dell'Istituto di Studi storici), prof. Marco TONELLI (direttore dell'Istituto di Scienze economiche), prof. Dino FIOROTI (Istituto di Scienze politiche) (Padova)

Per chi non ha la possibilità di occupare il proprio unico alloggio

Egregio direttore,
sono la proprietaria di un piccolo alloggio, di conseguenza soggetto alla super imposta chiedo ai signori governanti perché questa ingiustizia.

Chi abita l'alloggio paga una cifra; e chi non lo può abitare perché è occupato, paga il triplo o anche più; e questo non è giusto. È vero che chi occupa l'alloggio non ha reddito; è altrettanto vero però che chi non lo può occupare e prende l'affitto, lo deve pagare dove abita, perché ne possiede uno e non due.

Al parole dicono di tutelare i meno abbienti. E allora, signori ministri, dimostratelo con i fatti dando la possibilità di detrazione dell'affitto a chi non ha la possibilità di occupare il proprio alloggio.

LUIGINA CAIRA
(Torino)

Finché c'è quello lì è difficile immaginare una politica di distensione

Cara Unità,
la distensione è ormai praticamente un ricordo. La realtà presente è un nuovo tipo di guerra fredda, provocata dall'estremismo di destra e dalla politica imperialista di Ronald Reagan.

Non che i dirigenti del Cremlino non abbiano le loro colpe; tuttavia è assai difficile immaginare di poter fare una politica internazionale basata sulla distensione avendo per interlocutore un Presidente degli Stati Uniti aggressivo e spregiudicato come Reagan.

Dictamoci la verità: sarebbe stata concepibile la distensione quando la politica americana era affidata a Foster Dulles?

GUIDO BIOCATTI
(Ferrara)

INGHIESTA I contrasti emersi ai vertici della magistratura

ROMA — Luglio '82. Il Consiglio Superiore della Magistratura espelle il giudice palermitano Luigi Urso accusato di collusioni con la mafia. 15 novembre '83, il nome del magistrato torna con grossi titoli sui giornali ma stavolta perché, con decisione altrettanto clamorosa, la Corte di Cassazione ha annullato il provvedimento del CSM. Tanto scanda e tanto affare per l'organo di autogoverno della magistratura. Vicende normali, si potrebbe dire, in uno Stato di diritto.



Ma il «caso» si è ripetuto, nelle ultime settimane, almeno quattro volte, per limitarsi agli episodi più clamorosi. Oltre a Luigi Urso, la Cassazione ha annullato la decisione a carico del giudice Romolo Pietroni, anche lui accusato di collusioni con la mafia e espulso dal CSM; ha bocciato il provvedimento emesso per Antonio Alibrandi (giudice noto quanto discusso e titolare di lacunose inchieste-polverone); infine ha annullato il provvedimento preso dal CSM nei confronti del giudice Mario Sestini, notoriamente infittito oltre al trasferimento d'ufficio due anni di perdita d'anzianità). Contemporaneamente, è storia vecchia, anche vari Tar hanno bocciato provvedimenti del CSM su ricorso di giudici interessati.

Quanti «no» della Cassazione al CSM

Il contrasto è senza precedenti: «francamente ci sentiamo un po' assediati» — affermano al Consiglio; anche se la parola «conflitto» stenta a uscire dalla bocca dei membri del CSM. Intanto però la raffica di «no» della Cassazione, supremo organo di legittimità del nostro ordinamento, contro decisioni di un organo a rilevanza costituzionale come il CSM, l'autonomia della funzione giudiziaria, ha rialimentato polemiche grosse. E un'eco se ne è avuta in Parlamento. La destra (ma non solo) ne ha approfittato per rilanciare un tema caro ad alcuni settori interni ed esterni alla magistratura: il CSM sarebbe troppo «politizzato» e questa sarebbe la causa di provvedimenti affrettati che incontrano il «no» della Cassazione (ovviamente immune da tutto ciò).

Prima di tutto sulla serenità di giudizio del Consiglio Superiore della Magistratura che sembra in qualche modo messa in discussione, almeno tecnicamente, dalla Cassazione.

Dice Francesco Guizzi, membro laico eletto su indicazione del PSI: «Proprio per la sua composizione la sezione disciplinare del CSM dà garanzie di alta specializzazione. Può essere presieduta dal Capo dello Stato nel caso gli Inquisiti siano il Pp o il primo presidente della Cassazione, la preside» normalmente il vicepresidente dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema — dice Guizzi — non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...». Afferma Alfredo Galasso, consigliere eletto su

designazione del Pci: «Le accuse di politicizzazione ricorrono ma, francamente, dall'interno sarebbe impossibile pensarle. Fenomeni di «politizzazione» del giudizio non si sono mai verificati all'interno della sezione disciplinare, la stessa natura del procedimento lascia lontane tutte le possibili suggestioni...».

Perché allora queste «bocciature» della Cassazione? È un conflitto destinato a durare? «Siamo turbati da questa situazione — afferma Vittorio Mele, componente togato eletto da «Unità» per la Costituzione, giudice di Cassazione e docente di procedura penale —. È vero, c'è un certo assedio. Noi comprendiamo alcune

specifiche difficoltà del nostro lavoro e di quello dei giudici della Cassazione, che non coincidono. Per noi, ad esempio, è minimo l'obbligo di motivazione nella scelta della sanzione, dobbiamo essenzialmente giocare sulla persona. I giudici delle sezioni civili unite della Cassazione (che per legge esaminano i ricorsi contro le sanzioni disciplinari ai magistrati) sono, schematizzando, forse più attenti alla forma che alla sostanza di quanto non lo siano i magistrati delle sezioni penali. E tuttavia, la situazione deve cambiare. Qualche tempo fa c'è stato addirittura un Pp della Cassazione che ha sostenuto per due volte l'illemità della composizione della sezione disciplinare del Consiglio. Si potrebbe proporre che siano anche le sezioni unite penali a occuparsi della nostra materia, perché lì le valutazioni potrebbero essere più oggettive. È una proposta su cui concorda anche il consigliere Guizzi, ma che non trova d'accordo Guizzi: «Credo alla bontà del criterio delle sezioni civili unite e non parlerei di un conflitto tra noi e la Cassazione. Semmai c'è un problema di indirizzo giurisdizionale: è probabile che la Cassazione sia preoccupata di una certa nostra carenza nella raccolta delle prove».

È davvero così? O la serie di annullamenti decretati dalla Cassazione nasconde una diffidenza non solo formale ma sostanziale nei confronti di atti importanti del CSM? Dice Galasso: «Nel corso di questi anni si è modificato il modo di presiedere alla valutazione dei componenti dei magistrati. Si è passati da una valutazione tipicamente corporativa del problema («prestigio» del magistrato come riflesso dell'immagine di un corpo separato dallo Stato) a considerazioni più legate all'esercizio concreto della sua funzione giudiziaria. C'è stata, insomma, più attenzione alla rigorosa tutela dell'indipendenza e dell'imparzialità del giudice. Il problema di adeguamento, a questo punto, mi sembra che riguardi la Cassazione. Per quanto riguarda poi i giudici in odore di mafia, avrò un problema generale, direi una carenza di cultura giuridica su questo tema. Come i giudici sono stati spesso in difficoltà a raccogliere e valutare le

I casi più clamorosi di decisioni annullate, da quella che riguardava un magistrato «in odore di mafia» al trasferimento di Alibrandi i giudici del Consiglio superiore: «Ci sentiamo un po' assediati, ma le nostre scelte sono meditate e serene» - I delicati quesiti sui rispettivi ruoli

prove a carico dei mafiosi, così noi, giudici di giudici sottoposti di collusioni con le cosche, ci troviamo di fronte per la prima volta a problemi analoghi. Da parte nostra, certamente, scartiamo anche un problema di ordine generale: la frequente carenza di istruttoria, di raccolta delle prove che avviene il più delle volte a tavolino, presso la Procura generale della Cassazione. Ma di qui a giudicare i magistrati di motivazioni delle nostre sentenze, ce ne corra...».

Il dibattito è destinato ad andare avanti. C'è anche un problema di livelli e di quantità di controlli all'opera del CSM, che è del tutto assente del resto, il pose già quando l'intero Consiglio fu messo sotto inchiesta (per la famosa vicenda del caffè) da un suo possibile inquisito, il procuratore capo di Roma Gallucci. Che vi debbano essere del «censore» alla decisione del CSM è ovvio, come è naturale la possibilità di ricorso per ogni atto della pubblica amministrazione. Nessuno nel CSM avanza dubbi sulla legittimità dei controlli. La domanda tuttavia rimane.

Conclude Franco Luberti, altro componente laico eletto su designazione del Pci: «Non bisogna stupirsi di queste risposte al CSM di Cassazione. Tar, di altri organi giurisdizionali e di talune forze politiche. I problemi, con qualche variante, sono interni ai nodi non scolti in sede di assemblea costituente prima e del legislatore ordinario poi, quando si sono occupati del CSM. I giudici, salvo eccezioni, hanno sempre ritenuto massimo vertice e interlocutore unico la suprema Corte. Ogni altro intervento sul giudice è stato considerato problema interno del corpo. Al CSM si crede di poter riservare funzioni separato dal resto della magistratura. Mi auguro che la commissione parlamentare chiamata a tracciare nuove linee della architettura costituzionale si occupi anche del CSM, conferendogli poteri più concreti e precisi, magari ascoltando la viva esperienza di questo Consiglio. Tutto questo ed altro ancora varrà a far sì che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, in uno Stato democratico, non restino mere esercitazioni declamatorie».

Bruno Miserendino



Muore d'inedia nella sua casa La madre e la sorella arrestate dicono: «Non voleva mangiare»

Nostro servizio
CHIÒGGIA — È morto di inedia all'ospedale di Chioggia. Tre giorni fa lo avevano trovato in casa, rannicchiato su se stesso, sporco, con tutto il corpo piagato, a causa di una lunga immobilità. Si chiamava Tiziano Zennaro, aveva 26 anni. Non viveva solo: con lui c'erano la madre, Angela Scarpa, di 53 anni, e la sorella Morena, ricamatrice presso un laboratorio di Mestre, ventunenne. Sono state arrestate con una grave imputazione: omicidio colposo. Dovevano aiutarlo, non l'hanno fatto. Perché? E perché nessuno intervenne prima? Nessuno sapeva? Questa storia è stata scoperta pochi giorni fa. Un tecnico che installa le bombole di gas, entrato in quella casa disgraziata, aveva visto Tiziano rannicchiato sul divano e aveva raccontato tutto al medico di guardia dell'ospedale. Medico e due infermieri, giunti in via Arrigo 256, a Sottomarina, si erano trovati di fronte a quel giovane totalmente assente, con la barba lunga, coperto di piaghe ovunque, con una malapena pesa a trenta chili. Lo avevano trasportato subito all'ospedale, ma ormai non era più possibile strapparli alla morte.

Solo dopo si è potuto sapere: Tiziano viveva ormai da più di due mesi immobile su quel divano, sempre nella stessa posizione; si nutriva

Franco Lusciano

Italia e Svizzera, polemica aperta sui servizi segreti

ROMA — Credo che la Svizzera sia il Paese meno indicato per dare lezioni di stile all'Italia: così il compagno Antonio Bellocchio, della commissione P2, ha commentato la clamorosa nota diplomatica con la quale la Svizzera ha protestato l'altro ieri per le «ripetute violazioni della sovranità svizzera commesse da parte di funzionari e magistrati italiani». Il compagno Bellocchio ha aggiunto che «la Svizzera è debitrice nei confronti del nostro Paese almeno in due episodi: quello relativo alla risposta sulle richieste di rogatoria per il "conto protezione", inviata all'autorità giudiziaria, che attende quasi da due anni, e quello relativo alla fuga di Gelli. Questo attivismo svizzero — continua Bellocchio — fa il pari con un certo attivismo in atto anche nel nostro paese. Non mi sfugge, infatti, che tra breve occorrerà rinnovare i vertici dei servizi segreti e quelli della magistratura romana. La nota di protesta del governo svizzero ha provocato ieri anche altre reazioni negli ambienti politici italiani. Il socialista Andò ha affermato che «si siamo preoccupati in tempi non sospetti di chiarire meglio alcuni passaggi oscuri di vicende gestite dai nostri servizi all'estero, ma "preparate" in modo poco trasparente», «vicende nelle quali l'attivismo dei nostri servizi fuori dal territorio nazionale non era giustificato da una ben chiara tutela degli interessi italiani».

Al ricalco Teodorini pare invece che «gli svizzeri abbiano ragione» anche se «in Svizzera si nascondono molti segreti, soprattutto in quanto a informazioni e poteri occulti». Infine, il presidente del Consiglio Craxi ha annunciato di aver chiesto alla Svizzera ogni possibile approfondimento, per poter «vagliare la risposta che il governo italiano dovrà dare. Dello stesso tenore», «voci» che escono dalla Farnesina: il ministro degli esteri, si dice, prenderà contatto per valutare e verificare fatti e circostanze.

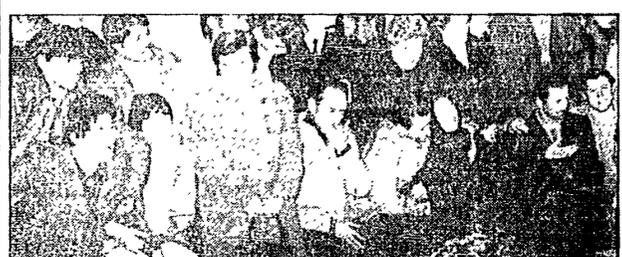


Pozzuoli, Natale in tendopoli

POZZUOLI — Chi ricorda l'essodo imposto alla gente di Pozzuoli dalle scosse sismiche? In questi mesi le tendopoli non sono scomparse. Sotto Natale il clima non è dei più rigidi, ma non mancano i disagi. Ecco un fuoco all'aperto, per scaldarsi.

Dopo l'intervento di Pertini forse oggi la Morante cambia clinica

ROMA — Ancora qualche rinvio, forse, nel trasferimento, previsto per oggi, di Elsa Morante da Villa Margherita alla clinica San Vincenzo, sulla Portuense, convenzionata con l'ospedale S. Camillo. Secondo i medici che l'hanno in cura l'equilibrio fisico della scrittrice è soddisfacente, ma la lucidità mentale non è tale da consentirle di affrontare problemi come quello del trasferimento in un'altra casa di cura. «Si tratta di valutare i tempi tecnici necessari — ha detto il professor Cantera che segue la paziente —; la decisione, comunque, spetta ai familiari e, in particolare, ad Alberto Moravia». La sorella della scrittrice, Maria, ha dichiarato che la Morante è ancora all'oscuro di tutto. Mentre alla S. Vincenzo è tutto pronto per accogliere la scrittrice, che l'altro ieri ha ricevuto la visita del presidente Pertini, il direttore della clinica Villa Margherita, professor Giacobini, ha dichiarato che Elsa Morante, fino a ora, ha pagato regolarmente e «se non fosse più in grado di far fronte alle spese» nessuno la metterebbe alla porta. Il professor Giacobini ha anche precisato che l'intervento chirurgico e la prima degenza furono pagati dalla casa editrice Einaudi. Successivamente, dal 25 maggio, per 20 giorni, la reita è stata pagata dalla Cassa autonoma dei giornalisti (Casaghi), poi Elsa Morante ha avuto un trattamento di favore spendendo 10 mila lire al giorno per una stanza singola e per l'assistenza sanitaria. Ciò che preoccupa i parenti e sanitari è il fatto che nelle sue condizioni — anche se migliorate rispetto al momento del ricovero in clinica — è l'impatto con l'ambiente e le persone, completamente nuovi, a cui la scrittrice si deve abituare.



LA SPEZIA — Le bare dei marinai periti nel tragico incidente presso Nervi. In alto, il dolore dei familiari

L'estremo addio ai marinai morti di tutta Spezia e di Sandro Pertini

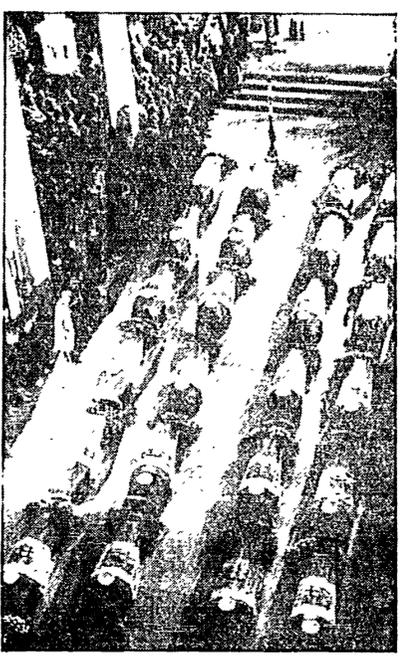
Migliaia di persone hanno partecipato ai funerali delle vittime del tragico incidente sull'autostrada - L'abbraccio del capo dello Stato a decine di parenti - Chiusi per lutto gli istituti superiori

DAI NOSTRI INVIATI
LA SPEZIA — Ora il viaggio è finito. La tragedia dei trentaquattro marinai morti su quel pulman maledetto precipitato dal viadotto dell'autostrada è arrivata all'epilogo in una mattinata grigia, sotto il cielo denso di pioggia. Quanta gente c'è ad attendere il corteo funebre? Difficile fare una stima precisa: piazza Beverini, lo sfarzo antistante la «Cattedrale» di Santa Maria, è zeppa di gente fin dal mattino presto così come le vie e viuzze tutto intorno. In molti sono saliti sulle impalcature erette davanti ad un palazzo, altri ancora sono affacciati a tutte le finestre che danno sulla piazza. In strada è quasi impossibile passare: corone di fiori, folla e bandiere quasi impediscono l'arrivo dei carri partiti dalle camere ardenti allestite alla camera Duca degli Abruzzi. Sono quattordici camion militari che trasportano, a due a due, le ventotto bare di quei poveri giovani morti in modo così atroce e assurdo: solo ventotto perché i familiari degli altri sei hanno scelto i funerali in forma privata.

Poco dopo le 10 i feretri entrano in chiesa portati a spalla dai marinai del deposito «Marinai» di Aulla e vengono allineati sul pavimento della grande chiesa. Tutto intorno i genitori, i fratelli, le fidanzate che non smettono neppure per un attimo un pianto già lungo, cominciato domenica scorsa alla notizia della sciagura. Per tutta la notte hanno vegliato le povere salme gridando dolore e rabbia contro un'ingiustizia difficile da accettare: è davvero assurdo morire a vent'anni.

Dietro i familiari delle vittime c'è una folla muta e commossa che assiste a quel pietoso corteo: ci sono tanti giovani marinai provenienti un po' da tutti i centri dello Spezzino, ci sono le rappresentanze di tutte le armi, dei vigili del fuoco, dei dipendenti comunali, del consiglio di fabbrica dell'Arsenale spezzino e i rappresentanti delle confederazioni sindacali, una delegazione della Juventus (Zoff, Morini e il vicepresidente Aldo Giordanetti), dell'Inter e dello Spezia Calcio; le diverse associazioni combattentistiche; un pacchetto d'onore degli incursori del Varignano. Un insieme di colori e di bandiere: migliaia e migliaia di persone che pregano e aspettano. Migliaia e migliaia di facce tese, in lacrime. Impressionante la partecipazione dei giovani: negli istituti superiori le lezioni sono state sospese per consentire agli studenti di partecipare alle esequie.

Alle 11 in punto Sandro Pertini entra in chiesa. Il presidente, accompagnato dal ministro della Difesa Giovanni Spadolini e dal capo di stato maggiore della Marina ammiraglio Monassi, sfilava in mezzo alle bare visibilmente commosso. Un inflessibile servizio d'ordine impedisce a chiunque di avvicinarsi. Soltanto alla fine il capo dello Stato si sofferma ad abbracciare uno per uno i familiari delle vittime. Poco prima di lui erano arrivate numerose altre autorità: il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Lamberto Bartolucci, il senatore Aldo Giacchi in rappresentanza del Senato, Don Pietro Zoppi per la Camera, altri parlamentari e sottosegretari e poi il presidente della Regione Magnani, il sindaco di La Spezia Sandro Bertagna con il suo vice Montefiori, i presidenti delle Province di Genova e La Spezia; sinda-



LA SPEZIA — Le bare dei marinai periti nel tragico incidente presso Nervi. In alto, il dolore dei familiari

Il «Piccolo» a Monti? Interrogazione del PCI

ROMA — In relazione alle notizie circolate in questi giorni circa i propositi di Monti di acquisire la proprietà del «Piccolo» di Trieste i deputati comunisti Bernardi e Cuffaro hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio. Tenuto conto che la testata appartiene al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, e che altre recenti notizie segnalavano l'interessamento dello stesso finanziere all'acquisizione del quotidiano milanese, i due parlamentari chiedono se non sia in corso una qualche manovra tendente all'appropriazione da parte dello stesso Monti di un numero di testate giornalistiche tale da configurare il disegno di una nuova concentrazione editoriale e di monopolio dell'informazione; se il garante della legge per l'editoria è posto nelle condizioni di assolvere il suo compito di controllare e fare rispettare le norme relative alla trasparenza, anche in riferimento ai trasferimenti di azioni o di passaggi di proprietà; se infine il cavalier Monti le cui vicende finanziarie sono ben note, è in grado di prospettare e portare a termine le operazioni annunciate.

A Roma una linea (864.864) per l'aiuto ai tossicodipendenti

Il dramma della droga al telefono ora dopo ora

L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di ragazzi di una comunità terapeutica - In pochi giorni sono arrivate centinaia e centinaia di chiamate - Le testimonianze

ROMA — Il numero è semplice, di quelli che si mandano a memoria: 864.864. Zerosi per chi chiama da fuori Roma, direbbero alla Rai. E di telefonate da fuori, in effetti, ne arrivano tante, tantissime soprattutto da Napoli. Molte chiamate per chiedere un consiglio, un'informazione, un indirizzo. Tema unico: la tossicodipendenza.

Molte chiamate anche per sentire una voce amica dall'altra parte del filo. E infatti quel numero di telefono, sotto lo sciquattro non disdegna affatto di definirsi «telefono amico»: non gliene importa granché del pizzico di diffidenza che questo può suscitare. Hanno ragione. Varrebbe la pena di raccontare, oltre a quella di chi telefona, la storia di questi dodici ragazzi che, a rotazione, coprono un turno di ventiquattro ore.

Tutti vengono da una piccola comunità terapeutica alle porte della città, tirata su a forza di braccia e di volontà come dicono con un po' di fierezza. Sette psicologi al loro fianco che lavorano per loro e con loro completamente gratis, una piccola attività di allevamento di bestiame, un aiuto minimo, all'inizio, da parte della Provincia. Adesso dopo un anno di fatiche, di freddo, di soggiorno in roulotte, molti si considerano «fuori».

Il loro telefono-amico, che tra l'altro ha riscosso un successo clamoroso, vuole avere anche questo significato di ritorno alla vita normale. «Finalmente sono io che posso dare qualcosa a qualcuno», dice Sergio, 24 anni «anche se ammetto che questa esperienza mi sta dando moltissimo». Sergio ha alle spalle cinque anni di carcere per cancellarli, e cancellare una storia pesante di droga, è stato un mese in ospedale per farsi strappare di dosso i «segni» tangibili di quella storia; e ora i suoi tatuaggi non ci sono più. Adesso, lui e i suoi compagni sono più, appesi ad un telefono anche per dieci ore di fila. Sei apparati che, i locali messi a disposizione da una Usl. Ci sono telefonate che durano solo pochi secondi: secondi di lunghissimi silenzi.

Molti, moltissimi, dopo aver fatto il numero, non trovano il coraggio di parlare; altri chiamano durano ore intere. Ragazzi nei guai, genitori disperati, amici in difficoltà. Molti richiamano una seconda, una terza, anche una

quarta o una decima volta: per ringraziare di una informazione che è stata preziosa, per ascoltare. Moltissime le ragazze. Questa è la cronaca di alcune ore passate al «telefono-amico», una cronaca — solo una coincidenza? — interamente al femminile.

ANGELA — Pronto... Telefono per parlare con qualcuno, chiamo da Brescia. Ho 20 anni, mi faccio da sei. Sono stata un anno senza farmi. Come? No, non posso parlare più forte. I miei dormono, non posso gridare. Non lo so perché ho ricominciato. Così... Non c'entra un motivo preciso. Ma ora ce l'ho sempre in testa, è un chiodo fisso, non penso ad altro. Come faccio? Certo che voglio smettere. Te l'ho detto, l'ho già detto. Ma anche quando ho smesso continua a stordirmi, a non voler pensare. Sì, hai ragione: non basta non farsi d'eroina se poi una continua a sballare. Io ora non mi «sento» più, non sono io... Non so come dire...

La voce di Angela è dolcissima, lontana, appena sussurrata. È singolare e straziante questa conversazione in cui confondono e si intrecciano con parole grandi come «volontà», «dignità», «forza» (Signora, mi rassicondo niente), «solidi» in casa. I miei padre addosso che Francesco glieli strapperebbe di dosso... «Mi senti? Non ti preoccupare della lingua impastata. No, neppure del dolore ai reni: è normale, normalissimo. Senti, non ascoltare musica, no. Non ti fissare a guardare il soffitto: guarda la Tv, leggi un giornale, un libro, quello che ti pare; cucina per i tuoi: insomma, cerca di fare sempre qualcosa...».

NORMA — Pronto... Buonasera. Ho 15 anni. Stavo studiando e mi è venuto in mente il vostro telefono, devo averlo letto da qualche parte. Io sto sempre in casa. I miei lavorano tutti due e poi mi è anche capitato un brutto guaio con un parente. No, non te lo posso dire che genere di guaio: ma è stato proprio un brutto guaio perché lui è molto più grande di me e lo poi proprio non lo volevo. Io prendo un po' di roba. Pasticcine, pasticche... una roba seria. Le trovo qui in casa: mio padre sta male

con i nervi e allora in casa è pieno di questa roba. Le prendo così, giusto per stare un po, su di giri. No, io mi lei non sanno niente: ci mancherebbe. Amici? No, io non ho amici. Posso telefonare se mi vien voglia?

ORNELLA — Ormai è un'abitudine del telefono-amico. In pochi giorni di attività le sue chiamate già non si contano più. Sei o sette solo nel giorno in cui, per caso, il cronista le ha ascoltate. La sua è una storia speciale. Così sconvolgente, nella mischia, nel suo abbandono di sembrare finta. Ornella aveva un fidanzato, almeno fino all'altro giorno quando, all'improvviso, ha deciso di smettere di farsi.

Allora s'è barricata in casa per affrontare sola, solissima, la sua orfana secca: insomma, la sua stanza singola senza l'aiuto di nessun medicinale. Ma il fidanzato-spacciatore che l'aveva quasi convinta a procurarsi per conto proprio altre entrate non si rassegna tanto facilmente e la vuole tirare dentro di nuovo. Mentre Ornella telefona, siamo nel tardo pomeriggio, dice al ragazzo che l'ascolta di attendere un momento. Va ad aprire la porta: è lui. Questo è quel che segue, tra urla, grida lancinanti e, dirà poi Ornella, Botte. «Disgraziato... Vattene, ti dico: vattene! No, non la voglio, l'ho già detto di no, no e no. Baddi in casa. I miei padre addosso che Francesco glieli strapperebbe di dosso... «Mi senti? Non ti preoccupare della lingua impastata. No, neppure del dolore ai reni: è normale, normalissimo. Senti, non ascoltare musica, no. Non ti fissare a guardare il soffitto: guarda la Tv, leggi un giornale, un libro, quello che ti pare; cucina per i tuoi: insomma, cerca di fare sempre qualcosa...».

SERENA — Pronto, ciao. Chi sei? Io ho 13 anni. Ti amo. Segue un lungo, lunghissimo silenzio: la persona che è al telefono cerca di sollecitare questa bambina: chi è? È vera la sua età? Perché ha chiamato? «Parliamo un po' della tua famiglia? «No». «Parliamo un po' di te? «No». Parliamo di tossicodipendenza? «Beh, ciao...». «Aspetta, non riattaccare: se ti va ti racconto quello che ho fatto io oggi». «Sì, okay, ascolto...».

Sara Sciala

Nozze in vista con un giovane industriale brianzolo

L'ultimo tradimento di Carolina

Davvero non si sa dove andremo a finire. Ma come? Carolina di Monaco, una delle ultime principesse disponibili sulla piazza, si sposa con il figlio di un industriale brianzolo? No, questa la famiglia Ramieri proprio non te la doveva fare. Da ormai un secolo il mondo mantiene (lautamente) le teste coronate per uno scopo soltanto: che costoro facciano nel migliore dei modi il mestiere di simbolo. (Lasciamo da parte ogni considerazione di merito sul significato di questi simboli: ogni società ha quelle che si merita). Fare la principessa, insomma, vuol dire applicarsi con giudizio modesto allo studio del piacere e del culto (stando attente a non pungere con l'arcolino), arrossendo ogni volta che uno sguardo maschile osa posarsi sul proprio casto sembiante, e infine sposarsi esteticamente e in un'altissima cattedrale, ormai giunta a bordo di un cocchio di cristallo.

Quando invece, come Carolina, si dissipa la propria esistenza nel night-club, in motorino e sulle tinte degli yacht, frequentando tennis e cantanti, non può finire così. Il primo Stefano Casiraghi di passaggio, con

precedente matrimonio (con l'avventuriera da spiaggia Philippe Junot) da parte della Sacra Rota, Carolina si sposerà come una qualunque borghese in attesa di divorzio con uno studente dell'Università Bocconi.

«Eh, no, i patti non erano quelli. I principi di Monaco lo dicono chiaro e tondo: o vogliono fare i principi, e allora rispettino le clausole contrattuali, oppure accettano di essere, come quasi tutti noi altri, sig. rag. dott. e al massimo cav. Noi altri ci che abbiamo il diritto di sposarci



Stefano Casiraghi con Carolina di Monaco

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	4 8
Verona	1 10
Trieste	8 12
Venezia	4 8
Milano	1 8
Torino	0 10
Genova	0 10
Genova	7 15
Bologna	3 9
Firenze	7 12
Pisa	8 14
Ancona	7 17
Perugia	7 10
Udine	10 13
L'Aquila	4 10
Roma U.	12 17
Roma F.	11 16
Campob.	8 10
Bari	12 17
Napoli	11 16
Palermo	10 13
S.M.	12 14
Reggio C.	12 17
Messina	14 17
Palermo	15 16
Catania	10 18
Alghero	12 17
Cagliari	10 17

sereno variabile nubi sparse pioggia neve
 tuoni nebbia grandine vento forte

SITUAZIONE: Le perturbazioni che nelle ultime ventiquattro ore ha attraversato la nostra penisola si sta allontanando verso levante; un'altra perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale si avvicina all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da aeree attività nuvolose e da ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenze all'accentuazione delle nuvolosità a cominciare dalle regioni nord occidentali e successivamente delle altre località dell'Italia settentrionale e della fascia tirrenica centrale. Sulle zone meridionali inizialmente tempo nuvoloso con precipitazioni sparse. Con tendenza a graduale miglioramento. Temperature senza notevoli variazioni.

Michele Serra

SRNO

Clamorosa reticenza dell'ex bandito «pentito» nell'aula del «7 aprile»

Show di Casirati: «Confermo tutti i verbali, e non se ne parli più»

Interrogato sulla tragedia del sequestro Saronio, non ha fatto capire qual è la sua verità - «Non so che cosa abbia combinato Fioroni, se abbia fregato me o gli autonomi» - Molti «non ricordo»

ROMA — «Se ho detto quelle cose, vuol dire che ricordavo così... Insomma, presidente, lo ripeto che confermo tutti i verbali e non se ne parla più». Così Casirati, in piena confusione, «pentito» a scambiarla l'aula della corte d'assise per un'osteria, il ruidoso ma astuto Casirati le ha esercitato tutta la sua arte di dire e non dire, ammettere e poi correggere, far intendere ma senza sbilanciarsi troppo. «Pentito» in istruttoria, distratto e smemorato al processo. E con la più sfrontata naturalezza pretende che i giudici si accontentino delle sue mezze frasi e delle sue «deduzioni» per giudicare imputati che rischiano l'ergastolo.

Al centro dell'udienza (cominciata sul serio soltanto nel pomeriggio, perché nessuno s'era ricordato che per interrogare Casirati era necessaria la presenza di un suo difensore) c'è stata di nuovo la tragedia del giovane Carlo Saronio, l'autonomo rapito — secondo l'accusa — dai suoi stessi compagni e dalla sua stessa famiglia. Il dubbio, nel pentolone del processo 7 aprile, non è di

scarso rilievo: posto che gli autonomi «erano messi d'accordo con la malavita per organizzare azioni di «autofinanziamento» (sequestri compresi) con divisione degli «utili al 50 per cento, si tratta di stabilire che ruolo hanno avuto quegli imputati che sono stati chiamati a rispondere anche della tragedia Saronio.

PRESIDENTE — «Come avviene il sequestro, ci racconti».

CASIRATI — «...Avviene, avviene il sequestro (alzata di spalle).

PRESIDENTE — «Sì, ma come?».

CASIRATI — «Sta scritto negli atti...».

PRESIDENTE — «Vogliamo sentirlo da lei».

CASIRATI — «Vi racconto la dinamica del fatto... Ecco, Fioroni ci disse (a lui e al suo gruppo della mala, ndr) che quella sera c'era una riunione con Saronio. Ci appostammo. Quando uscì gli mostrammo un tesserino falso dei carabinieri e lo caricammo su un'auto».

PRESIDENTE — «Chi c'era con Saronio?».

CASIRATI — «Saronio aveva sotto braccio Bianca Radino e Silvana Marelli».

PRESIDENTE — «Ne è sicuro?».

CASIRATI — «Sicurissimo». Sia la Marelli (imputata) che la Radino (testimone) avevano incluso ed erano assistito al rapimento del giovane. Casirati continua a raccontare che l'ostaggio fu portato in una casa di San Giovanni, da dove avrebbero dovuto trasferirlo a Padova, in un magazzino

che era a disposizione di Temi, Monferdin e Baletta (ma Casirati non pronuncia questi nomi). Saronio muore subito, lo mettono in un sacco e vanno a nascondere il cadavere.

PRESIDENTE — «Quando ha rivisto Fioroni?».

CASIRATI — «Dopo due o tre giorni».

PRESIDENTE — «Che cosa gli ha detto?».

CASIRATI — «Che era andato tutto bene e che stavamo trattando con la famiglia. Non gli dissi nulla della disgrazia...».

PRESIDENTE — «Ma Fioroni sapeva che l'ostaggio era stato ucciso?».

CASIRATI — «Non lo feci dire. Davvero non gli disse che era morto?».

CASIRATI — «Io gli ho detto che Saronio era vivo, ma che non stava da nessuna parte...» (moti nell'aula).

PRESIDENTE — «Ma allora Fioroni aveva capito che Saronio era morto?».

CASIRATI — «... (lungo silenzio). Le deduzioni le tragga lei. Non so che cosa abbia combinato Fioroni, se abbia fregato me, loro (gli autonomi, ndr) o tutti quanti. Il «pentito» Fioroni, per la cronaca, ha sempre detto di aver appreso della morte di Saronio dopo l'arresto».

PRESIDENTE — «Lei ha dichiarato in istruttoria che era stata fatta una riunione con Monferdin per stabilire il luogo dove nascondere l'ostaggio. Conferma che c'era Monferdin?».

CASIRATI — «Ci sarà stato anche lui...».

PRESIDENTE — «Che vuol dire ci sarà stato?».



ROMA — Carlo Casirati durante la sua deposizione

CASIRATI — «Non ricordo, se c'è scritto così nel verbale...».

PRESIDENTE — «Silvana Marelli sapeva tutto?».

CASIRATI — «Guardi cosa c'è scritto negli atti...».

COSÌ PER DUE ORE Casirati, tra l'altro, ha detto di «non ricordare» chi avrebbe dovuto

prendere in consegna l'ostaggio a Padova, e neppure con chi (oltre che con Fioroni) aveva discusso la decisione di rapire Saronio.

Si riprenderà stamattina, e non sarà un'udienza tranquilla.

Sergio Criscuoli

Sfiducia al gruppo dirigente

RAI-TV, la crisi investe anche il sindacato dei giornalisti

Assemblea nazionale a Roma - Passa la richiesta di un congresso di rifondazione

ROMA — Il malessere del sindacato RAI è esplosivo ieri mattina durante la seconda giornata dell'assemblea nazionale straordinaria promossa dal coordinamento (così si chiama la struttura dirigente del sindacato aziendale, composta di 24 giornalisti). Con 85 voti a favore, 42 contrari e 8 astenuti è stata votata una mozione che proponeva di trasformare l'assemblea straordinaria in assemblea costituente per definire nuove strutture e nuove strategie del sindacato. Il voto è stato approvato con un margine di 43 voti a favore, 21 contrari e 16 astenuti. La mozione era stata presentata da Empedocle Maffia (GR1) e sostenuta da altri 57 delegati. Al voto si è giunti più o meno quando nel salone sopraggiungeva Bubbico, responsabile della DC per i problemi dell'informazione. Bubbico è stato a-

scoltato rivolgere giudizi molto duri nei confronti dei giornalisti di area per essere andati in minoranza; leggendo forse, nell'atteggiamento della parte socialista anche l'intenzione di colpire la DC che sulle questioni RAI sta seguendo una linea di collisione almeno con alcuni settori del PSI.

Ma il malumore e il disagio dei giornalisti RAI erano da tempo visibili e crescenti, ed era inevitabile che si riversassero anche su una dirigenza sindacale alla quale si addeba — questa l'imputazione principale — d'aver praticato l'ordinaria amministrazione mentre la RAI viveva una crisi pericolosa e straordinaria.

L'andamento dell'assemblea di ieri — che entro oggi dovrà definire i modi in cui giungere al congresso — ripete specularmente le difficoltà dell'azienda e dell'esercizio della professione giornalistica al suo interno. Ai problemi della RAI e del sistema tv nel suo complesso hanno fatto riferimento gli interventi e dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti in margine all'assemblea.

Tempestini (PSI) ha ribadito che a poco servirebbero — anzi sarebbe dannoso — rinnovare il consiglio senza rivedere l'assetto legislativo del sistema televisivo. Bubbico (DC) ha profetizzato la nomina di un consiglio per la seconda metà di gennaio, la decisione sull'aumento del canone RAI per il 31 gennaio, quando se ne occuperà il consiglio di gabinetto. Per la riforma della legge che governa la RAI e per la normativa delle tv private Bubbico ha parlato di un protocollo politico-programmatico contestuale alla nomina del consiglio. L'ipotesi socialista di un decreto legge è stata liquidata velenosamente da Bubbico come una soluzione «casual», suicida per il governo e perciò osteggiata dalla DC che non vuole la fine di questo governo.

Ha detto Walter Veltroni (PCI) riferendosi anche a talune proposte di parte socialista: «Premesso che la RAI — per produrre decisioni strategiche che riguardano il suo stesso destino — deve avere subito un nuovo consiglio, la commissione di vigilanza potrebbe — contestualmente alla nomina del consiglio — varare due documenti programmatici: uno tendente a riequilibrare il rapporto tra funzioni di governo del consiglio e la responsabilità di gestione dell'azienda, da affidare — quest'ultima — a un esecutivo composto di dirigenti, l'altro, teso a indicare i punti essenziali di una legge di sistema per la RAI e le tv private. Autonomia e produzione aggiunge Veltroni — sono le sfide da vincere per rilanciare l'intero settore radiotelevisivo. E le buone dichiarazioni di ipotesi dovrebbero misurarsi subito su alcune questioni-chiave per la RAI: 1) nomine aziendali sottratte alla lotizzazione; 2) assunzioni affidate esclusivamente a selezioni e concorsi pubblici».

8. 2.

Jeannette Rothschild e l'amica ancora in vita? Resti riesumati

ROMA — La baronessa inglese Jeannette May De Rothschild e l'amica italiana Gabriella Guerin potrebbero essere ancora vive: la clamorosa notizia appare in un servizio della «Domenica del Corriere». Il giudice di Camerino, dott. Alessandro Jacoboni, ha ordinato la riesumazione dei resti ossei della Guerin (quelli di Jeannette sono stati cremati) incaricando gli esperti dell'Istituto di medicina legale di Roma d'identificarli e di accertare quanto tempo siano rimasti esposti agli agenti atmosferici. La nuova inchiesta sta portando alla luce retroscena sconcertanti. «A monte della scomparsa della Rothschild e della Guerin — si legge sulla «Domenica del Corriere» — emerge un colossale traffico abbinato di oggetti di alto antiquariato e di materiale bellico, al quale non sono estranei i servizi segreti di vari Paesi occidentali».

Camera: approvata la legge per le zone terremotate

ROMA — Definitiva sanzione della Camera al disegno di legge di conversione del decreto per Pozzuoli e le zone terremotate del 1980. Provvedimento che, già esaminato e modificato dalla Camera, era stato ulteriormente integrato al Senato con l'inserimento di finanziamenti a misure di intervento a favore delle popolazioni dell'Emilia Romagna, in particolare Parma, colpita dal terremoto di novembre, del Friuli-Venezia Giulia e la Lombardia danneggiata da calamità naturali. Per le zone escluse dal decreto (soprattutto la Val d'Ossola, la Toscana e la Calabria) e per altre minori, il ministro Scotti ha assicurato che il governo provvederà con i mezzi della protezione civile.

La «Gazzetta del Popolo» sospende le pubblicazioni dal 31 dicembre

TORINO — Sospensione «tecnica» delle pubblicazioni a partire dal 31 dicembre per la «Gazzetta del Popolo», il quotidiano torinese ritornato in edicola nel settembre 1982 dopo una lunga assenza. La decisione sarebbe stata annunciata ieri mattina dalla proprietà (gli azionisti Saprotti, editore di «L'Unità», e Rubatto, candidato al Parlamento alle scorse elezioni per il PSDI), nel corso di un incontro alla Regione Piemonte, che a suo tempo fece da garante per consentire la riapertura del giornale.

Nuovo ordine di cattura (Cineriz) per Tassan Din

ROMA — Un ordine di cattura, per violazione delle leggi valutarie, è stato emesso dal pubblico ministero Giancarlo Armati contro Bruno Tassan Din, già in carcere per altre vicende giudiziarie che lo coinvolgono. Il provvedimento è stato emesso nell'ambito dell'inchiesta che coinvolge la Cineriz e la Rizzoli Film per lo sfruttamento all'estero del film «Attrimenti ci arrabbiamo».

Nuova scossa di terremoto a Pozzuoli (6° grado Mercalli)

NAPOLI — Una scossa di terremoto del 6° grado Mercalli è stata avvertita poco dopo le 21,20 a Napoli e nella zona flegrea. A Pozzuoli, molte persone sono scese in strada. Alcuni massi staccatisi dalla collina hanno bloccato la ferrovia secondaria Cumana.

È morto il padre di Gianni Cerasuolo

Un gravissimo lutto ha colpito il nostro caro compagno Gianni Cerasuolo, redattore sportivo dell'«Unità»: dopo lunga malattia si è spento ieri il padre Elio. A Gianni Cerasuolo e alla sua famiglia le fraterne condoglianze della direzione e di tutta la redazione del nostro giornale.

Il partito

Rinvia conferenza stampa terremoto

La conferenza stampa in merito alla posizione comunista sulla legge per il terremoto e la ricostruzione delle zone terremotate prevista per giovedì 22 dicembre alle ore 11, è stata rinviata a data da destinarsi.

Mario Casale, nuovo segretario PCI in Marsica

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione marsicana del PCI hanno eletto il compagno Mario Casale, già segretario della Camera del lavoro territoriale, a nuovo segretario della Federazione in sostituzione del compagno Giovanni Santilli, chiamato dal Partito ad altro importante incarico di lavoro nell'ambito del Comitato regionale. Il Comitato federale ha espresso al compagno Santilli un ringraziamento per la preziosa opera svolta in 8 anni alla guida della Federazione marsicana; ha rivolto inoltre un ringraziamento al compagno Pasquale D'Albergo, che lascia la Marsica per continuare la sua funzione di dirigente politico in altra realtà dell'Abruzzo.

G. Nobilucci, nuovo segretario PCI di Vercelli

VERCELLI — Il compagno Guido Nobilucci è il nuovo segretario della Federazione comunista di Vercelli. Prende il posto di Pier Mario Bazzocco che assumerà un nuovo incarico di direzione presso la segreteria regionale piemontese del PCI. Guido Nobilucci prima dell'elezione ricopriva l'incarico di capogruppo al Comune di Vercelli ed era responsabile dell'organizzazione di partito della città.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi 21 dicembre alle ore 18.

Duro giudizio dei sindacati sulle misure che dovrebbe varare oggi il Consiglio dei ministri

Casa, il governo raccoglie tanti altri no

Confronto tra forze politiche e sociali al convegno dell'INU a Roma sul regime dei suoli

L'opposizione del PCI e degli urbanisti

Giudizi di Lama e Benvenuto

Critiche del PLI sugli espropri

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri, che è slittato dalle 10 alle 17,30, dovrebbe discutere alcuni provvedimenti sulla casa. L'istituto INU è incerto per le divisioni nella maggioranza su alcuni punti. Intanto, mentre il governo si appresta a varare una legge stralcio sui suoli che, agganciandosi alla legge di Napoli, vecchia di un secolo, costituisce una vera e propria svolta reazionaria in questo campo decisivo della vita civile, da Villa Lubin (sede del CNEL, dove si è svolto il convegno dell'INU sul regime dei suoli) un appello con contenuti opposti è stato lanciato dagli operatori culturali e tecnici del territorio racolti nell'INU, dalla Federazione sindacale unitaria e dal PCI. Benvenuto, che ha parlato a nome della CGIL, CISL, UIL, ha sollecitato una larga mobilitazione contro i provvedimenti del governo. «Il nodo è di stabilire se l'interesse privato debba prevalere su quello pubblico. La logica che informa i provvedimenti sulla casa (equo canone, regime dei suoli e vendita del patrimonio pubblico) non è certamente ispirata a scelte di segno opposto. I provvedimenti avranno pesanti ripercussioni a carico della collettività».

La legge che regolava i suoli e che fu definita nel 1977 è stata distrutta, pezzo a pezzo, dalle sentenze della

Corte costituzionale che hanno fatto valere i diritti della rendita, non solo, su quelli di una società democratica avanzata, ma perfino su quello del profitto. Si è così determinata una situazione assurda, perché l'Italia è il solo paese d'Europa privo di una legge, perché i Comuni si trovano nell'impossibilità di costituire demani di aree e rischiano di dover pagare gravissimi oneri aggiuntivi per gli espropri degli ultimi quattro anni.

I governi del pentapartito sono stati incapaci di varare una nuova legge dei suoli, né sembrano in grado, di fronte alle contraddizioni nella maggioranza, di farlo neppure in questo momento. «L'attuale situazione di questa legislatura è nata così l'idea assurda sostenuta da Nicolazzi e che oggi sembra destinata ad essere sposata dai partiti della maggioranza, di limitarsi ad una legge stralcio relativa solo al prezzo degli espropri. Se questo disegno andasse in porto, non solo l'urbanistica e il governo del territorio, ma l'assetto civile della società italiana ne riceverebbe un durissimo colpo. Questa è stata la denuncia nel convegno dell'INU fatta concordemente dai relatori (Salzano, Capos Venuti, Mascino, Cabianca e Scano), dal sen. Libertini che rappresentava la direzione del PCI e dalle Confederazioni sindacali per le quali ha parlato Benvenuto.

Lama, in un messaggio, ha ribadito l'impegno della Federazione unitaria per una moderna legge dei suoli. L'assenza di chiare proposte governative, peraltro annunciate, suggerisce di continuare il dibattito non appena si conoscerà il disegno del governo. La riforma urbanistica — secondo Lama — pur con i suoi limiti, conobbe a suo tempo un grande impegno del sindacato, impegno che non possiamo non confermare con accresciuta convinzione. Secondo le Confederazioni le proposte del governo sono incompatibili con la trattativa sul costo del lavoro e vanno in materia di suoli ed edilizia nella direzione opposta a quella indicata dal movimento sindacale.

Libertini ha ricordato i termini della lotta che il PCI sta conducendo in Parlamento contro l'assurdo disegno sull'abusivismo alla Camera e per la legge dei suoli al Senato ed ha invitato socialisti, cattolici democratici e laici progressisti ad avere il coraggio delle proprie opinioni e a dissociarsi dalla linea reazionaria che li tiene ingabbiati nella maggioranza.

Il convegno ha passato al vaglio le proposte di legge finora presentate in materia di suoli ed edilizia in particolare la nuova proposta dell'INU che risponde alla sfida lanciata dalla Corte, riaffermando in termini nuovi la separazione tra diritto di e-

dificare e diritto di proprietà e individuando un meccanismo degli espropri giusto e moderno. Il preludio a una riforma seria della legge sulla casa, ma perfino sulla proposta con i requisiti di rigore e della coerenza. La proposta non è priva di realismo e, perciò, anche di attenzione e di apertura nei confronti di particolari questioni di non trascurabile incidenza sociale.

Il sen. Bastianini (PLI) ha affermato che i liberali hanno dovuto accettare la proposta sugli espropri del ministro Nicolazzi perché sono rimasti isolati ed ha accusato i socialisti di averlo lasciato solo nelle trattative ed ha detto che la questione si riaprirà in Parlamento.

È incredibile — ha sostenuto Campos Venuti — che in un periodo di grave crisi economica si voglia affrontare il nodo del regime degli immobili con una soluzione destinata a favorire la rendita urbana e ad aumentare la spesa pubblica per l'acquisto dei suoli.

Molto critici i tre sindacati degli inquilini, a nome dei quali ha parlato Bernuzzi. Per Musacchio (PdUP), di fronte all'offensiva reazionaria non basta riferirsi ai principi della riforma, ma occorre idee e forze per praticare e non solo predicare una nuova politica della casa.

Claudio Notari

L'inchiesta sull'assegnazione di alcune aree di edilizia

Il sindaco di Modena: «Non abbiamo nulla da temere»

Dalla nostra redazione

MODENA — Abbiamo agito nel pieno rispetto della legge, delle deliberazioni del consiglio comunale e non abbiamo quindi nulla da temere da una indagine della magistratura. Mario Del Monte, sindaco di Modena, è assolutamente tranquillo. Ieri mattina i giornali locali e anche alcuni quotidiani nazionali hanno diffuso la notizia che sarebbero partite tre comunicazioni giudiziarie, indirizzate a due assessori e a un tecnico comunale, nelle quali si ipotizzerebbe il reato di interesse privato in atti di ufficio. Il condizionale è d'obbligo perché, come ha detto lo stesso Del Monte ieri nel corso di una conferenza stampa, «fino a questo momento non è giunta alcuna delle comunicazioni di cui si parla e ciò che sappiamo lo abbiamo appreso dai giornali».

«L'interesse privato che verrebbe contestato ai due amministratori — dovrebbe trattarsi dei compagni Maurizio Bonciani, attualmente assessore all'Urbanistica e fino a un anno e

mezzo fa assessore alla casa, e del suo successore Giancarlo Benatti e il tecnico comunale — si parla dell'architetto Ezio Righi, già responsabile del settore casa del Comune — sarebbe riferito non già a questioni di «tagenti» (viene in sostanza escluso un interesse di tipo materiale), ma a un non meglio precisato interesse ideologico. L'amministrazione comunale avrebbe favorito nell'assegnazione di alcune aree di edilizia economica e popolare (nel cosiddetto «3° comprensorio PEEP, di cui è in fase di realizzazione il 2° astico per complessivi 1.607 alloggi) alcune cooperative di abitazione a scapito di imprese di costruzione private. L'inchiesta della magistratura sarebbe partita da un esposto presentato mesi or sono da una ditta modenese, la «TRIEDII, Srl, la quale lamentava di essere stata esclusa dalle assegnazioni pur presentando i requisiti richiesti».

La prima precisazione che gli amministratori e i tecnici comunali hanno tenuto a fare riguarda i diversi criteri che attendono all'assegnazione delle aree per la costruzione in «drit-

Stendhal
Storia della pittura in Italia
prefazione di Giulio Carlo Argan
Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana.
«Grandi Opere»
Lire 35.000

Marcel Jean
Autobiografia del surrealismo
Genesi, fioritura, fortuna di un movimento che ha attraversato il nostro secolo. Da Rimbaud, Apollinaire, De Chirico al maggio '68, autori e testi raccontano se stessi.
«Albatros»
Lire 30.000

Editori Riuniti

L'ascolto delle bobine al processo per l'assassinio Chinnici

I tanti nomi del libanese e altri «piccoli misteri»

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Al processo Chinnici è stato il giorno dei «piccoli misteri» che hanno animato lo stanco, burocratico rito dell'ascolto in aula (e della trascrizione) di un centinaio di bobine e di intercettazioni telefoniche.

L'UOMO DEI TANTI NOMI — Il primo giallo non è proprio inedito, essendo contenuto già nelle carte processuali: il 31 luglio, l'agente di servizio al tavolo n. 9 nella sala intercettazioni telefoniche della Pretura di Palermo, registra una strana conversazione dell'imputato Enzo Rabito. È un susseguirsi di convenevoli che non sembrano importanti, ma il poliziotto si preoccupa di annotare: «Enzo lo chiama Franco». È una stranezza: è uno dei «gialli» del caso Chinnici. L'uomo che parla con Rabito, infatti, è Bou Chebell Ghassan, il libanese infiltrato e doppiogiochista. Questi, nel giro dei mafiosi e dei malviventi si fa chiamare Jean Piores. Come mai, allora, Rabito quel gio-

no lo chiama «Franco»? «Franco» non è il nome di codice che Chebell usa, invece, con la polizia? E come ha fatto, il suo interlocutore, a saperlo?

CHI SPIA LA SPIA? — Al procuratore Patané, nell'interrogatorio del 9 settembre, dedicato quasi per intero ai vari nomi di copertura dell'infiltrato, Chebell dichiarò: «Il nome di Franco mi fu consigliato dalla polizia per usarlo nei rapporti col dr. De Luca, su indicazione del dr. La Corte. Senonché, una volta sentito il mio nome, chiamare Franco da Rabito. E ciò mi ha insospedito perché importava una certa fuga di notizie». Che la «tappa» mafiosa, la cui presenza in Questura, per tante volte, è stata segnalata da Chebell, avesse scoperto il gioco?

SOLITI IGNOTI IN TRIBUNALE — I soli brividi, per adesso, riguardano particolari di contorno. Dopo la segnalazione della presenza dell'auto dei latitanti Greco e Caltanissetta, giro di vite nei servizi di sicurezza. Con tutto ciò, qual-

cuno — secondo una voce incontrollabile — avrebbe forzato la saracinesca del garage dove vengono custodite, di notte, le auto blindate destinate ai giudici. La spiegazione ufficiale pare tranquillizzante: «Uno degli autisti ha rotto la chiave nella serratura, per cui la si è dovuta cambiare». La Procura tuttavia, riserbò ed imbarazzo: che qualcuno abbia invece tentato un raid? IL FANTASMA DELL'AVVOCATO VOCATO — Prima di far ingresso in aula, tutti passano davanti al metal-detector e presentano «passi» e documenti che vengono fotografati e controllati dal «servizio» del ministero degli Interni. Un tesserino d'avvocato ha fatto andare il sistema — apparentemente efficace — in tilt. Lo ha esibito il sedicente «Mario Pentinelli», procuratore legale a Messina. Controlli immediati: nella città dello stretto non esiste nessun avvocato con questo nome. Chi era il misterioso visitatore?

Vincenzo Vesile

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Caso Lambsdorff: il governo tiene duro, niente dimissioni

Il ministro dell'Economia, sotto accusa per corruzione, vuole restare al suo posto - Kohl e Genscher lo appoggiano - L'ombra di Strauss sul rimpasto

BONN — Il governo ha deciso per la linea dura. Otto Lambsdorff, il ministro dell'Economia inquisito per aver accettato «fidei jure» dal gruppo finanziario «Flick», ha dichiarato ieri che non intende dimettersi. La sera prima in una riunione appositamente convocata, la decisione del ministro era stata avallata, sia pure con qualche differenza, tanto dal cancelliere Helmut Kohl quanto dal vicecancelliere e ministro degli Esteri, Hans-Dietrich Genscher, che è il presidente del partito liberale (FDP) cui appartiene Lambsdorff.

Anticipata con qualche imbarazzo dal portavoce governativo Peter Boentsch in mattinata, la dichiarazione di Lambsdorff dice in sostanza che egli si ritiene in grado di smentire le accuse che gli sono state rivolte dalla Procura di Bonn al termine di una laboriosa inchiesta: corruzione passiva per aver accettato almeno 135 mila marchi (circa 80 milioni di lire) dal gruppo «Flick». In cambio di una «buona disposizione» ministeriale su una discutibilissima richiesta di sgravi fiscali per 800 milioni di marchi. Con Lambsdorff sono imputati il suo predecessore al ministero dell'Economia Hans Friderichs, attuale presidente del Deutsche Bank, l'ex ministro dell'Eco-

nomia del Land Renania-Westfalia Horst-Ludwig Riemer (tutti e due esponenti come Lambsdorff della FDP), gli ex manager industriali della «Flick» Eberhard von Brauchitsch e Manfred Nemitz.

«Non mi dimetterò perché ho la coscienza a posto — ha detto Lambsdorff — da ministro dell'Economia non ho mai preso denaro dal gruppo «Flick», né per me né per altri. Tanta certezza (temporanea dalla precisione: «da ministro») cozza però con la pesantezza degli elementi che la Procura di Bonn ritiene di aver accumulato contro il ministro e gli altri colpevoli. Elementi che debbono essere molto seri, se il Procuratore capo, Franzbruno Eulencamp, con una procedura insolita in Germania, qualche settimana fa decise di convocare la stampa per informarla della conclusione dell'inchiesta con le richieste di rinvio a giudizio. Proprio all'indomani di quella conferenza stampa, Lambsdorff, sempre con l'avallo di Kohl e Genscher, aveva comunicato che avrebbe deciso sulle proprie dimissioni il giorno in cui avesse avuto il mandato di cattura. Questo gli è stato notificato qualche giorno orsono, ma non si sa quali «debollezze» nella ricostruzione della vicenda abbia trovato il ministro (e con lui tutto il gover-

no) per decidere di tener duro. Per due mesi, ovvero il tempo che la Procura ha concesso agli imputati per vagliare l'atto e presentare eventuali ricorsi (sarebbe la soluzione «ideale» da Kohl) e addirittura fino alla celebrazione del processo, previsto per la prossima tarda primavera (come invece chiedono Genscher).

La realtà tutti sanno che la sentenza giudiziaria è uno schermo dietro il quale si nascondono corpose posizioni politiche. Le dimissioni di Lambsdorff, se mancasse il tempo di preparare una successione «soffice» alla quale Kohl e Genscher stanno lavorando, sarebbero state un'occasione per Kohl e Genscher di assumere il ruolo di ministro degli Esteri, passerebbe all'Economia il suo posto verrebbe preso dal suo sottosegretario Mollmann, compirebbero la «calata a Bonn» dei leader bavaresi Franz Strauss, che da quando si è formato la coalizione di centro-destra preme con energia per un «rinoscimento ministeriale» (ovvero lui stesso piazzato in un dicastero di prestigio) alla forza della CDU, che in effetti attualmente ha lo stesso numero di ministri della FDP pur con un gruppo parlamentare assai più forte. E un'eventualità che tanto i liberali quanto la CDU vogliono assolutamente evitare, giacché la presenza del «gruppo» allineato nel governo finirebbe per

ARGENTINA

Desaparecidos: incriminato l'ex presidente Reynaldo Bignone

BUEENOS AIRES — L'offensiva giudiziaria contro i generali argentini è iniziata. L'aveva promessa il nuovo presidente argentino Raul Alfonsín all'indomani della sua elezione chiedendo alla magistratura di fare piena luce sugli assassinii politici commessi sotto la dittatura militare. Il caso più clamoroso si è avuto ieri con l'incriminazione dell'ex presidente Reynaldo Bignone, il generale Reynaldo Bignone, in relazione alla scomparsa e al presunto assassinio di due giovani comunisti. Il fatto risale al 1976 quando Bignone era direttore dell'accademia militare nazionale presso la quale i due «desaparecidos», Luis Pablo Steinberg e Luis Daniel Garcia, prestavano servizio. A quanto si è appreso, l'ex presidente dovrà rispondere di falsa testimonianza e abuso di potere.

Un altro generale, Cristino Nicolides, ultimo comandante in capo dell'esercito, è comparso ieri di fronte a un giudice istruttore per rispondere all'accusa di reticenza in relazione alla scomparsa della giovane Ines Ollero, arrestata da membri delle forze armate il 17 luglio 1977. Un terzo generale, Edgardo Calvi, ex capo di stato maggiore già messo in congedo, è stato intanto punito con tre giorni di arresto per aver invitato gli ex presidenti argentini, il generale Videla e l'ammiraglio Viola, all'insediamento del nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Arguindey.

Intanto annuncia il suo scioglimento il movimento «Montonero» che aveva condotto azioni terroristiche contro il regime militare.

Il neo-presidente Raul Alfonsín si trova ad affrontare il primo scoglio della sua nuova gestione democratica con la proclamazione dello stato di allerta e mobilitazione da parte della Confederazione generale del lavoro controllata dall'ala «dura» del peronismo. I dirigenti della CGT hanno contestato i provvedimenti «sindacali» del governo, ed in particolare l'aumento generalizzato dei salari di mille pesos mensili (circa 80 mila lire) e la proposta di legge per la «riorganizzazione democratica delle organizzazioni sindacali».

In realtà sembra che il rifiuto dell'aumento (definito dalla CGT «un'elemosina») sia un fatto strumentale e che la opposizione dei peronisti della CGT sia diretta soprattutto contro l'intento del presidente di ristrutturare appunto i sindacati, nei quali finora il movimento peronista ha visto la base essenziale della sua forza organizzata. Va rilevato del resto che il progetto del presidente è invece accettato nella sua sostanza dai peronisti di sinistra, sia pure con alcune richieste di modifica.

ITALIA-URSS

Verso l'accordo sul gas sovietico?

Il rappresentante del governo di Roma ha lasciato capire che la «pausa di riflessione» non è più in vigore - Le commesse perdute

Dal nostro corrispondente MOSCA — Tutto è bene quel che finisce bene? Il titolo shakeriano sembrerebbe appropriato per descrivere l'andamento di questa tredicesima sessione della commissione mista italo-sovietica per la cooperazione tecnico-scientifica. Il sottosegretario Bruno Corti (PSDI) è venuto a Mosca — forse non del tutto entusiasta — sull'onda di una iniziativa che pare essere stata formalmente voluta dal ministro degli Esteri Andreotti e il cui significato politico non è sfuggito ai sovietici, i quali hanno dimostrato di bene accogliere, in mezzo a questo spirare di gelidi venti, un gesto conciliante.

Si spiega così che l'iniziativa italiana di «scogliere» la commissione mista dall'ibridazione in cui è stata tenuta per oltre due anni (sempre per iniziativa di Roma) sia stata immediatamente accolta dai sovietici nonostante l'Italia aveva finora continuato a mantenere invariata la sua «pausa di riflessione» sull'altra spinosa questione delle forniture di gas sovietico. Ma — ecco la sorpresa — in realtà ai sovietici è stato fatto sapere delicatamente, a latere della commissione, che la «pausa di riflessione» non è più in vigore. Anzi, il sottosegretario Corti ha detto ai giornalisti che, quasi quasi, la pausa non è mai esistita. Chi l'aveva decisa,

quella preventivata all'inizio: circa la metà degli otto miliardi di metri cubi previsti.

Vedremo come si svilupperanno le cose, anche perché ci si avvia a tempi comunque lunghi. I sovietici — che devono conoscere bene la serietà con cui manovrano i governanti italiani — hanno fatto buon viso a cattivo gioco e hanno stretto la mano che (nel modo che abbiamo visto) veniva loro tesa. Risultato? «Positivo», dice il sottosegretario mandato a trattare. Ha ragione, perché bisogna dare atto ai sovietici che essi hanno mantenuto gli impegni che avevano annunciato a luglio: agire in modo da ridurre il deficit della bilancia commerciale italiana verso l'URSS. Ormai arrivato alla cifra di 2.746 miliardi (nel 1982) questo deficit rappresenta il 16 per cento dell'intero passivo della bilancia commerciale italiana mentre — ha notato l'ambasciatore Miguliov — il commercio con l'URSS rappresenta solo il tre per cento del totale dei nostri scambi con l'estero.

Giusta, dunque, la richiesta italiana di un riequilibrio e in dubbio consistente l'impegno sovietico: verranno accelerate e portate a termine una serie di trattative commerciali attualmente in corso per un importo complessivo di circa due miliardi di dollari.

Ora il sottosegretario Corti ci fa sapere solo una parte della verità, cioè che all'ENI è stato dato il via libera per una ripresa della trattativa sul gas, senza dire che, per ora, l'ENI ha avuto, in realtà, solo una copertura verbale — di cui, peraltro, farà bene a non accontentarsi e infatti non giudica sufficiente — da parte del ministro degli Esteri. È difficile che l'ENI possa procedere senza intoppi politici anche sulla base di un programma di acquisti al ribasso che tenga conto dei diversi fattori nuovi sopraggiunti in questi due anni: dell'arrivo in Italia del gas algerino, della maggiore disponibilità fornitrice dell'Olanda, delle migliori condizioni contrattuali italiane e del minor fabbisogno energetico che si registra in questa congiuntura. È parso di capire, comunque, che ci si orienterà per una fornitura minore di

Giulietto Chiesa

GRAN BRETAGNA

Ancora proteste e polemiche per i Cruise a Greenham Common

Dal nostro corrispondente LONDRA — I «Cruise» stanno per essere portati fuori, in congegno, dalla base di Greenham Common. Dovrebbero uscire e disperdersi in spazi aperti, ma nelle località segrete previste per l'eventuale lancio. Il collaudo è indispensabile, perché il primo stormo di sedici missili possa venire dichiarato «operativo» entro il 31 dicembre prossimo. Le donne di Greenham continuano a fare da sentinelle per dare l'allarme non appena abbia luogo l'attesa esercitazione. I gruppi pacifisti sono mobilitati ovunque. Ieri a Londra vi sono state due dimostrazioni spontanee organizzate dal CDN locale. Il primo raduno era stato indetto, con poche ore di preavviso, in Trafalgar Square. Il secondo, che si è poi trasformato in un sit-in, si è svolto nella zona orientale a Mile End.

festazioni (e impedire a quelli di Trafalgar Square di estendersi lungo Whitehall fino all'ufficio del premier di Downing Street) il comando di polizia ha impegnato più di duecento agenti distogliendoli — così è stato detto — dal loro compito principale, che in questi giorni è di impedire che l'IRA possa collocare qualche altra bomba. Un ispettore di polizia ha detto: «Questi dimostranti stanno assorbendo inutilmente le risorse dell'apparato d'ordine che dovrebbero essere usate nel combattere la minaccia del terrorismo. Se un'altra bomba esplode nel centro di Londra questi pacifisti possono essere legittimamente ritenuti colpevoli di connivenza. Non sono semplicemente dando una mano ai terroristi.

Il giornale della sera londinese «Evening Standard» è uscito ieri con un titolo cubitale in prima pagina che diceva: «Il CDN stringe la mano all'IRA. L'episodio dà una misura del clima assurdo e ossessivo che si è venuto a creare dopo il sanguinoso e detestabile attentato di sabato scorso da «Harrods».

potrebbe aver pregiudicato la sequenza temporale che deve portare i «Cruise» in Gran Bretagna ad acquisire capacità operativa prima della fine dell'anno.

A Washington gli ambienti ufficiali cercano di minimizzare l'accaduto. In fondo, si dice, è solo un fallimento isolato. Le statistiche dicono comunque, che su un totale di 113 collaudi già eseguiti, ben 29 si sono conclusi con l'autodistruzione del missile sfuggito ad ogni controllo: ossia, un quarto di tutti gli esperimenti si è concluso in un disastro. È questa una delle ragioni che spiegano il ritardo nel programma di allestimento operativo dei missili americani a Greenham. Il ministero della Difesa britannico rifiuta di precisare.

Infine, è scoppiata un'altra grossa polemica che riguarda non solo l'extra-territorialità delle basi militari americane



LONDRA — Una manifestazione pacifista

sul suolo britannico, ma la completa immunità legale del personale USA di fronte al potere giudiziario inglese. Qualunque sia il tipo di infrazione commessa, un soldato americano non può essere portato a giudizio in un tribunale inglese, ma viene sommarariamente processato dal suo comandante mi-

Antonio Bronda

POLONIA

Stato e Chiesa riprendono il dialogo dopo due mesi

VARSAVIA — Una riunione della commissione mista governo-episcopato si è svolta ieri nella capitale polacca, secondo quanto si è appreso da fonte sicura. Si tratta della prima riunione dopo un intervallo di oltre due mesi perché la data è stata più volte rinviata. La riunione è stata dedicata ai problemi attuali connessi ai rapporti fra Stato e Chiesa, giudicati da fonti religiose «non dei migliori».

Molto probabilmente, uno dei soggetti principali analizzati nel corso della riunione è stato il problema del sacerdozio che secondo le autorità abusano dei luoghi di culto per ragioni politiche. A tale proposito i casi che hanno fatto più scalpore sono stati il fermo dell'abate Jerzy Popieluszko e l'apertura d'inchieste giudiziarie contro altri curati, compreso l'ammico personale di Lech Walesa, padre Henryk Jankowski di Danzica.

Un altro problema in discussione è il progetto dell'episcopato per la creazione di un fondo destinato ad aiutare l'agricoltura polacca. Questo programma prevede la raccolta, da parte degli episcopati occidentali, di 5 miliardi di marchi che nello spazio di 4 anni dovrebbero facilitare le importazioni, da parte delle aziende agricole private, di mezzi di produzione e di altri macchinari necessari all'agricoltura. In un secondo tempo, il denaro raccolto con la vendita dei beni ottenuti con l'utilizzazione del fondo servirà a finan-

ziare dei programmi più ampi riguardanti tutta l'infrastruttura rurale.

Alla stata attuale, le autorità hanno sottoposto all'episcopato il progetto di legge sulle fondazioni che, dopo la sua adozione da parte del parlamento, dovrebbe costituire la base giuridica per la realizzazione del programma. Va ricordato che proprio alla vigilia della riunione di questa commissione mista, il segretario dell'episcopato polacco, arcivescovo Bronislaw Dabrowski, ha effettuato una visita a Roma nel corso della quale è stato ricevuto in udienza privata dal papa Giovanni Paolo II.

L'episcopato polacco «non conferma e non smentisce» la notizia di un eventuale viaggio del primate, cardinal Jozef Giamp, in Unione Sovietica su invito della chiesa ortodossa. D'altra parte, in ambienti cattolici, si continua a parlare del primo viaggio in Unione Sovietica di un primate della Polonia.

Il metropolita della chiesa ortodossa in Polonia, arcivescovo Bazyl, ha dichiarato oggi all'ANSA di «non essere a conoscenza di un invito del primate della Polonia in Unione Sovietica» sottolineando che «se un tale invito dovesse essere fatto, la competenza ricade sul patriarca di tutte le Russie, Pimen». D'altronde l'arcivescovo Bazyl ha detto che, nel quadro dei contatti ecumenici, è in discussione la visita in Unione Sovietica di ecclesiastici cattolici polacchi.

Giulietto Chiesa

GIAPPONE

Maggioranza per Nakasone grazie a 8 indipendenti

Le difficoltà per i liberaldemocratici si ripercuotono nelle commissioni parlamentari

Brevi

«The day after» trasmesso dalla TV polacca

NEW YORK — La televisione polacca ha trasmesso «The Day After» (il giorno dopo), il discusso film in cui si immaginano le conseguenze di un attacco nucleare. Il vicepresidente per le relazioni pubbliche della «ABC», Richard Connelly, ha dichiarato che la Polonia (primo paese dell'Est a fare questa scelta) è una delle trenta nazioni che si sono assicurate i diritti del film.

Preso in Perù capo di «Sendero Luminoso»

LIMA — Il ministro dell'Interno peruviano ha annunciato la cattura di uno dei principali capi e ideologi del Gruppo terroristico di ispirazione maoista «Sendero Luminoso». Si tratta di Emilio Arturo Diaz Martinez.

Afghanistan: attaccate due basi governative

NEW DELHI — I ribelli afgani hanno attaccato nei giorni scorsi due basi militari governative, con l'evidente scopo di richiamare l'attenzione sul quarto anniversario dell'intervento sovietico nel paese. Gli obiettivi presi di mira dai ribelli sono il campo militare sovietico di Kharkhara e il forte di Bala Hissar.

Il PCI sul bombardamento in Angola

ROMA — I deputati comunisti Carullo, Rubbi, Trebbi, Ivanni e Santoro hanno sottoscritto una interrogazione nella quale chiedono al ministro degli Esteri se e come il governo intende formulare nei confronti del regime di Pretoria la più ferma condanna degli atti aggressivi contro la Repubblica angolana e riconfermare il totale ripudio del regime di discriminazione razziale del Sudafrica. Negli attacchi aerei compiuti nei giorni scorsi su centri abitati angolani, l'avanzata sudafricana, ha causato la morte di decine di civili.

può disporre della maggioranza in 12 delle 18 commissioni permanenti della Camera dei rappresentanti. Secondo quanto afferma il quotidiano «Asahi», la situazione più difficile si presenterà alla commissione bilancio, dove i liberaldemocratici saranno costretti a rinunciare alla presidenza se vorranno evitare di finire in minoranza. La nuova situazione in questa cruciale commissione parlamentare desta allarme nelle file del partito. Occorrerà infatti ora tener conto di alcune istanze dell'opposizione, contraria al rigido contenimento di tutte le voci di spesa e all'inasprimento delle imposte indirette sostenute dal governo. Un altro punto estremamente delicato riguarda gli stanziamenti per la difesa, richiesto più volte dagli USA, e promosso dal primo ministro Nakasone agli alleati, ma fortemente avversato da socialisti e comunisti.

Il consiglio dei ministri uscente presieduto da Nakasone si è riunito ieri mattina. Al termine, è stato annunciato che la seduta speciale della Dieta per la designazione del nuovo capo del governo sarà convocata per il 28 dicembre, previa consultazione con l'opposizione.

In una nota da Pechino, l'agenzia «Nuova Cina» attribuisce la sconfitta di Nakasone agli scandali, alle rivalità interne nel partito e alla politica estera dei «falchi».

GEE

È ormai definitivo il bilancio per l'84

BRUXELLES — Il bilancio della Comunità europea per il 1984 è stato definitivamente adottato. Il presidente del Parlamento europeo, Dankert, ha ieri apposto la sua firma al documento rendendolo esecutivo. La commissione sarà ora tenuta ad applicarlo. Il presidente Dankert ha esortato il modo del contrasto che nei giorni scorsi aveva opposto il Consiglio dei ministri al Parlamento. La lettera che, con l'astensione dell'Italia e della Grecia, il Consiglio aveva inviato lunedì al presidente del Parlamento con la richiesta di un incontro con le tre istituzioni comunitarie (fu tratta di 1.500 miliardi di lire).

sidente ha in effetti ritenuto che la procedura di bilancio fosse esaurita con il voto a larga maggioranza del Parlamento, che l'assemblea avesse agito nel rispetto delle proprie competenze e che una ulteriore trattativa avrebbe avuto come conseguenza di scalfare l'autorità del Parlamento. È probabile che la Gran Bretagna faccia ricorso alla Corte di giustizia per ottenere lo sblocco delle somme che le dovrebbero essere rimborsate e che sono state congelate dal Parlamento fino a che il Consiglio non avrà trovato una soluzione definitiva al problema della contribuzione britannica (fu tratta di 1.500 miliardi di lire).

AFRICA AUSTRALE

Proseguono i contatti tra Maputo e Pretoria

MAPUTO — Il Sudafrica e il Mozambico hanno avuto nel Sudafrica colloqui per discutere le tensioni che si registrano nella zona. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa del Mozambico. Il portavoce del ministero degli Esteri sudafricano ha confermato che il presidente P. Botha si trova nello Swaziland, ma si è rifiutato di dire «in questo momento» se si sia incontrato con una delegazione del governo di Maputo.

Lo Swaziland, che ha tre confini con il Sudafrica e un quarto con il Mozambico, intrattiene buoni rapporti con entrambi i paesi ma tenta di impedire che i guerriglieri del

«Congresso Nazionale Africano» (ANC) penetrino nel Sudafrica dal proprio territorio.

Il presidente del Mozambico, Samora Machel, ha dichiarato ad alcuni giornalisti portoghesi secondo quanto riferisce Radio Lisbona che il Sudafrica non ci obbligherà a riconoscere l'appartenza né ad uccidere l'ANC, ma ha aggiunto che i colloqui con i rappresentanti di Pretoria potrebbero contribuire a fare convivere i due paesi.

Machel ha poi espresso la speranza che i colloqui possano portare a un patto di non aggressione per il quale «nessuno attacchi nessun altro» e all'allineamento di buone relazioni commerciali.

Politica ed economia mensile	abbonamento 29.000
Riforma della scuola mensile	abbonamento 25.000
Critica marxista bimestrale	abbonamento 27.000
Democrazia e diritto bimestrale	abbonamento 27.000
Donne e politica bimestrale	abbonamento 15.000
Studi storici trimestrale	abbonamento 25.000
Nuova rivista internazionale mensile	abbonamento 30.000

□ I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma. □ Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli, 15 - 00166 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

Acciaio: Darida alla Camera

Balletti de fra rinvii e tentativi di recupero

Critiche di Cirino Pomicino al governo Il PCI: «Pagare subito l'intero salario»

ROMA — Il governo continua a depennare dagli ordini del giorno la questione siderurgica. Probabilmente non ne parlerà nemmeno oggi, ma la logica del rinvii non è accettata ormai nemmeno da autorevoli membri della maggioranza. È il caso del presidente della commissione Bilancio della Camera, Cirino Pomicino. L'esperto democristiano ha convocato per oggi il ministro Darida in Parlamento perché riferisca sullo stato di tensione in cui la dirigenza delle Partecipazioni statali, e in particolare l'IRI, ha gettato alcune città italiane non corrispondenti ai lavoratori della Nuova Italsider e della Nuova Sias tredicesime e parte delle retribuzioni. Pomicino, a nome della commissione giudicava «grave questo atteggiamento e chiede al governo le necessarie assicurazioni». I democristiani, quindi, mentre da una parte chiedono, per bocca di Forlani di rinviare le decisioni del governo sui bacini di crisi e sulla siderurgia, dall'altra, per bocca di Pomicino, criticano i ritardi.

Sulle questioni acciate ieri sono intervenuti di nuovo i comunisti, dopo le interrogazioni dei giorni scorsi sul non pagamento degli stipendi da parte della Italsider. Giorgio Napolitano e Luigi Castagnola chiedono che entro oggi venga risolto il problema salariale. E ancora: «Siamo intervenuti presso il governo perché giudichiamo assai grave che l'Italsider minacci di pagare solo il 50% degli stipendi, suscitando una sacrosanta reazione dei lavoratori interessati». I lavoratori — proseguono Napolitano e Castagnola — devono ricevere ciò che è loro dovuto senza ritardi e «tuttavia non possiamo non sottolineare che solo il sospetto dell'esistenza di un problema di pagamento dell'IRI per ottenere l'immediato riparto dei fondi dotazione sia quanto di più inammissibile si possa immaginare».

Si estende, intanto, la mobilitazione dei lavoratori Italsider contro il mancato pagamento dell'intero salario. Ieri sono di nuovo scesi in piazza gli operai di Bagnoli. Un lungo corteo ha attraversato il centro di Napoli ed ha raggiunto il Maschio Angioino dove era in corso la riunione del consiglio regionale. L'assemblea ha rapidamente discusso i problemi dell'impianto campano e, su proposta del gruppo comunista, ha deciso di inviare una delegazione a Roma per incontrare Craxi. PCI, i lavoratori di Bagnoli, usciti dal consiglio regionale hanno effettuato un blocco stradale davanti al Maschio Angioino, incendiando alcuni copertoni e paralizzando il traffico cittadino.

Anche i lavoratori di Piombino hanno fatto sentire ieri la loro voce colti di notte, mentre oggi toccherà allo stabilimento di Taranto fermarsi per due ore. La giunta provinciale della città pugliese «protesta vigorosamente per la palese mancanza di volontà politica che ha impedito l'approvazione di un programma finanziario a sostegno della siderurgia».

Il consiglio dei ministri di oggi risponderà a proteste e sollecitazioni con un nuovo rinvio? Darida e Altissimo, di ritorno da Bruxelles, dovrebbero, intanto, fatto sapere che riceveranno la FLM probabilmente venerdì.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È ancora tutto in alto mare per le quote di produzione della siderurgia italiana. L'incontro ieri alla commissione della CEE tra i ministri Altissimo, Darida, Forte e il sottosegretario Orsini con i commissari Andriessen, Davignon e Ortolani non ha portato ad avvicinare le posizioni. Sulla richiesta del nostro governo di un aumento di 1 milione e 200 tonnellate delle quote di produzione la commissione ha continuato a dire di no. Altri contatti avranno luogo nei prossimi giorni a livello tecnico, una specie di verifica tecnica finanziaria sulla siderurgia pubblica italiana e sulla validità della riunione avanzata dai nostri ministri. Un altro incontro a livello ministeriale è in programma per il 27 gennaio ancora a Bruxelles ma tutti, ministri e commissari, concordano sulla difficoltà a trovare la quadratura del cerchio. I ministri italiani hanno sostenuto che la nostra siderurgia può arrivare entro le scadenze fissate a non dover più essere sovvenzionata e a ripartire le regole comunitarie ma a condizione che gli impianti possano lavorare a un livello economico. Ma questa parte sta stata l'unica tesi che siamo stati in grado di sostenere davanti alla commissione. Per il resto tutto è rimasto nel confuso e nel vago se non nel contraddittorio tra i vari ministri, quando invece per convincere e smuovere la commissione sarebbero state necessarie argomentazioni chiare e piani precisi. Quello che continua ad essere chiaro è la sorte riservata ai nostri impianti. Il milione e 200 mila tonnellate in più dovrebbe servire a garantire la riapertura degli impianti di Bagnoli a un buon livello di economicità.

La Comunità punisce ancora la siderurgia italiana

Esclusa da Davignon la concessione di extraquote - Darida e Altissimo tornano sconfitti

Le quote dell'impianto a caldo di Cornigliano verrebbero trasferite a Taranto (700-800 mila tonnellate) e anche Taranto avrebbe in questo modo un alto coefficiente di utilizzazione. Naturalmente verrebbe chiuso l'impianto a caldo di Cornigliano, quello di Campi viene semplicemente dimenticato.

Oramai accettata e data per scontata una riduzione delle nostre capacità di produzione per 5,8 milioni di tonnellate (un piano di ristrutturazione della nostra siderurgia che dovrà essere presentato entro il 31 gennaio) si cerca di modificare la prima ipotesi di ripartizione fra il settore pubblico e quello privato (4,8 milioni di tonnellate per il primo e un milione di tonnellate per il secondo) limitando i tagli del settore pubblico a 3,8 milioni di tonnellate.

Il ministro Darida ha insistito sul fatto che l'Italia è, dei paesi della Comunità, l'unico importatore netto di laminati.

«Siamo costretti ad importare un milione di tonnellate di prodotti piatti» ha detto. Ma la Commissione risponde che non è questo il modo corretto per impostare il problema perché se siamo importatori netti di laminati siamo esportatori di tondini e il mercato va visto globalmente. La Commissione continua ad insistere che non c'è spazio per quote supplementari. Le previsioni per il mercato dell'acciaio sono sempre più fosche e le capacità produttive della Comunità per l'85 saranno superiori di 57 milioni di tonnellate alle possibilità di assorbimento dei mercati.

Il ministro Forte sostiene che tutte le cifre che vengono sformate hanno un ampio margine di opinabilità e che in realtà nessuno sa dire con precisione quale è la massa della produzione e quella del consumo. La richiesta italiana di una quota supplementare di un milione e duecentomila tonnellate incide solo per un per cento sulla produzione europea di la-

minanti e non è dunque tale da provocare uno sconquasso.

Il discorso si complica ulteriormente quando dai problemi produttivi di mercato si passa a discutere degli aspetti sociali della ristrutturazione. Ne ha parlato il ministro Forte con il commissario Richard al margine dell'incontro. Il pericolo è che la Commissione decida uno spostamento dei fondi previsti per far fronte alle conseguenze sociali delle zone e delle regioni che si apprestano ad attuare la ristrutturazione (cioè le regioni italiane) verso le regioni che l'hanno già attuata, e precisamente verso la Germania federale.

I ministri italiani hanno anche sollevato il problema dei rottami di ferro che paesi come la Francia e la Germania federale esportano in quantità eccessiva sul mercato europeo. Queste massicce esportazioni provocherebbero una rafferma dei rottami in Europa e un loro aumento di costo al punto che il rottame incide ora per il cinquanta per cento sul costo di produzione del prodotto finito.

Questo aumento ulteriore delle difficoltà per i forni elettrici e in particolare per la produzione dei tondini.

I ministri hanno chiesto che la Commissione faccia valere anche in questo settore i regolamenti e le disposizioni comunitarie con una limitazione delle esportazioni. Il commissario Davignon si è impegnato a portare la questione oggi davanti al Consiglio dei ministri. Ma questa assicurazione è all'incirca tutto quanto la delegazione italiana è riuscita a strappare al termine delle tre ore di colloquio con i membri della Commissione.

Arturo Baroli

Gli operai Alfa a Roma, ma il governo non si fa trovare

Ieri mattina hanno sfilato per le vie della capitale anche gli operai della Marzotto di Salerno - Un comitato della FLM

ROMA — Sono venuti in cinquemila da Pomigliano armati di tamburi, di fischiotti, di cartelli. Sono arrivati a Roma, e molti sono rimasti qui. Sostano davanti al Ministero delle Partecipazioni statali, in attesa che qualcuno si degni di riceverli. Sono gli operai dell'Alfa-Sud, sui quali pesa la minaccia di una raffica di cassa integrazione per migliaia di persone. C'è insomma il rischio di un drastico ridimensionamento della produzione nella più grande fabbrica del Sud, ma il governo sembra non volersene occupare.

Nonostante la manifestazione di ieri fosse stata annunciata con molte settimane di anticipo, nonostante fosse stata recapitata al Ministero una richiesta di incontro, nonostante la presenza al corteo di quasi tutti i sindaci della zona nolana, al Dicastero delle Partecipazioni statali non si è fatto trovare nessuno. Non c'era Darida, ma non c'era neanche un sottosegretario disposto ad ascoltare la delegazione sindacale. La reazione della FLM è stata durissima. «Scopo della manifestazione — ha scritto in una nota — era quello di chiedere al governo la ripresa delle trattative che è interrotta ormai da alcune settimane e il ritiro dei provvedimenti unilaterali annunciati dalla azienda. L'atteggiamento del Ministero però è stato inqualificabile: l'onorevole Darida non solo non era presente, ma non si è neppure preoccupato di delegare per tempo un sottosegretario. Non è stato quindi possibile discutere con nessun rappresentante politico del governo». La FLM definisce questo atteggiamento «pilatesco ed irresponsabile» e denuncia «la non volontà o l'incapacità del Ministero a svolgere pienamente il suo mandato», e chiede alle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione di «prende-

a. b.

Dopo 10 giorni la normalità nei porti

Attese per oggi le misure del governo

I punti dell'intesa su cui il Consiglio dei ministri dovrà deliberare - Un duro scontro frontale che poteva essere evitato - I numerosi problemi ancora aperti - Al ministero incontro per l'economia marittima

ROMA — Dopo dieci giorni di paralisi, graduale ritorno alla normalità in tutti i porti italiani. Ora si attende che il governo dia corso agli impegni assunti nella notaata fra lunedì e martedì e che arrivi il momento di pagare la tredicesima, il salario di dicembre e dare avvio all'esodo di portuali. L'appuntamento è fissato per oggi alla riunione del consiglio dei ministri. I provvedimenti che dovranno essere varati consono, per la verità, molti e, aggiungiamo, avrebbero potuto essere decisi da mesi, comunque nelle settimane scorse, evitando il pesante scoperchio che ha bloccato i nostri scali.

Dunque, secondo l'intesa della notte scorsa, sottoscritta per il governo dai ministri Carta e De Michelis e dal sottosegretario alla presidenza Amato, il gabinetto dovrà ratificare il decreto interministeriale con il quale si au-



responsabilità del governo ma anche, a giudizio di D'Agnano, dell'utenza e degli operatori economici di un settore in profonda crisi che avrebbero potuto e dovuto evitare questo scontro.

Perché, invece, si è arrivati ad uno scontro così pesante e pericoloso? «Non credo — dice D'Agnano — ci sia stata solo sottovalutazione dei problemi da parte del governo e dell'utenza. Da qualche parte è invece pensato che era giunto il momento di sferrare un duro attacco ai lavoratori, di regolare i conti con una categoria certamente scomoda per chi persegue il disegno di ribaltare un indirizzo di gestione pubblica e programmatica dei porti e rompere con la presenza delle Compagnie e portuali».

Intanto, dall'altra notte, dopo che il Consiglio dei ministri avrà deliberato oggi i provvedimenti di sua competenza e le banche avranno concesso mutui e prestiti, si avrà risolto solo i problemi contingenti, d'emergenza. Non è poco. Ma ci sono ancora ben altri nodi da sciogliere. Bisogna, dice D'Agnano, «voltare pagina, farla finita con la menzogna secondo la quale per superare la crisi dei porti basta ridurre il costo di lavoro e affidare la gestione dei servizi ai privati. Bisogna invece fare quello che nessun governo è stato ancora in grado di rea-

llo Gioffredi

Brevi

Al Ministero un comitato per le coop
ROMA — Si costituirà, al Ministero del Lavoro, un comitato permanente per l'industria cooperativa, tra tutte le forme, per alleggerire il disagio tra le forze produttive autonome e quelle pubbliche e private. Nel darne notizia la Lega delle Cooperative rende noto che il comitato sarà presieduto dal sottosegretario Leccisi e sarà coordinato da uno dei consiglieri del Ministro De Michelis.

Sciopero alla Buitoni-Perugia
ROMA — Due ore di sciopero con assemblee sui posti di lavoro da effettuarsi prima di Natale, sono state decise dai sindacati unitari dei lavoratori alimentari a conclusione dell'incontro avuto l'altro ieri con i dirigenti del gruppo IRI Industrie Buitoni-Perugia. «Alle richieste sindacali di massima chiarezza — ha detto il segretario della Fila, Amaro — la controparte ha risposto con un fumoso piano di risanamento finanziario affidato alle banche».

Quale terziario nel futuro dell'industria

di PIERO BREZZI

zando in organizzazione, in procedure ed in sensibilità manageriale i tradizionali comparti del terziario esistono in una determinata area urbana. Nell'attuale fase di reindustrializzazione lo sviluppo dell'economia e quindi dell'occupazione, andrà sempre più concentrato in un apparato industriale assai modernizzato (Milano). Ma questa espansione a macchia d'olio, molto spesso avviene in modo traumatico (Genova e Torino) ed è fonte drammatico e contraddittorio (Napoli). In questa situazione, come si lega il terziario alla produzione, e come si può promuovere il tanto discusso «terziario avanzato» per uno sviluppo armonico della società e dell'economia? Purtroppo, mentre per i settori industriali classici, si può progettare la nascita di attività ex novo, per il terziario non è pensabile alcuna forma di incentivazione diretta e di programmazione mirata. Il terziario si promuove solo in via indiretta ed in particolare (con estrema semplificazione) in due modi: a) incentivando tecnologia, know-how e cultura industriale, a pochi punti di forza industriali, b) industrialis-

zionale, ma molto si può fare anche in periferia, finalizzando le economie esterne, b) innovazione tecnologica, che è un tema assai complesso che va affrontato caso per caso, con particolare riferimento agli specifici settori merceologici, c) trasferimento di tecnologie, in cui potrebbe veramente essere utile una interfaccia tra istituzioni e soggetti economici per dar vita ad iniziative concrete (progetti-pilota, forme integrate di sperimentazione in un determinato settore, ecc.).

Un altro strumento indispensabile per gestire le variazioni che stanno avvenendo nel mercato del lavoro è la formazione, soprattutto per la richiesta di nuovi profili professionali, connessi proprio allo sviluppo di un certo tipo di terziario, all'industrializzazione di certe mansioni, e all'introduzione di macchine elettroniche e di procedure informatiche.

In conclusione non esiste contraddizione fra sviluppo tecnologico industriale ed espansione armonica del terziario, anzi ci possono essere positivi effetti sinergici. Ad esempio, le nuove tecnologie permettono di ridurre la necessità di entrare nei grandi circuiti o collegamenti tradizionali, in definitiva di entrare all'interno di quelli esistenti: pensiamo alle banche, al turismo, ai servizi sociali, alle poste, ecc. Da questo processo globale, che creerà difficili problemi nella qualificazione del personale, nasceranno indubbiamente nuovi segmenti produttivi, nuovi mercati, ed anche nuovi servizi che però, a differenza di quelli oggi conosciuti, per la loro massiccia penetrazione richiederanno un certo supporto socio-culturale ed un livello economico di accesso strettamente correlato allo sviluppo generale del paese.

Ancora rinviato l'accordo Toyota-General Motors

MILANO — L'americana General Motors e la giapponese Toyota, ovvero due fra le più grandi aziende automobilistiche mondiali, dovranno ancora attendere per rendere operante un accordo di cooperazione perfezionato solo qualche mese fa. Ieri doveva riunirsi la Federal Trade Commission, l'organo del governo federale degli Stati Uniti che vigila sul rispetto delle norme sulla libera concorrenza, per discutere l'affare. La riunione non c'è stata e non è stato fissato un nuovo appuntamento.

L'accordo di cooperazione fra General Motors e Toyota riguarda la costruzione, in uno stabilimento statunitense, di 200 mila utilitarie con parti giapponesi e americane. Si tratta di una quota di produzione risibile rispetto alla produzione globale dei due colossi, ma la possibilità di un accordo fra due industrie di questa portata — la General Motors è la prima nella classifica mondiale, la Toyota la terza — ha sollevato critiche e forti reazioni dei concorrenti.

Le altre due maggiori case automobilistiche americane, la Chrysler e la Ford, hanno scatenato una vera e propria guerra e le pressioni devono pur aver ottenuto un qualche effetto se la Federal Trade Commission non ha trovato di meglio che disertare l'appuntamento.

Il tutto nell'anno in cui negli USA si è registrato un vero e proprio boom delle vendite, l'anno in cui i bilanci di quasi tutte le case automobilistiche sono tornati in forte attivo. La GM nel terzo trimestre dell'anno ha registrato un utile di 737 milioni di dollari, contro i 129 dell'82; la Ford ha guadagnato 333 milioni di utili (l'anno scorso ne aveva perduto 325), la Chrysler centomila dollari. Ma in cui anche l'importo delle perdite (e le risposte sono in testa) hanno raggiunto la cifra record di due milioni di perdite e la Toyota è in testa con oltre 400.000 perdite.

La ripresa automobilistica c'è, insomma, ma l'industria americana (che l'ha preparata a suon di decine di miliardi di dollari di investimenti) sa bene che la domanda mondiale di auto (e quella USA non farà grosse eccezioni) continuerà a rimanere contenuta e che la concorrenza sarà sempre molto dura. E per questo che anche quelle duecentomila vetture che General Motors e Toyota avrebbero voluto costruire insieme hanno dato e possono dare parecchio fastidio? Forse non si tratta solo di questo. Gli accordi di produzione e gli intrecci proprietari fra aziende automobilistiche USA e nipponiche sono numerosi. Ciò che ha spaventato i dirigenti della Chrysler e della Ford è la possibilità che con la joint venture fra la GM e la Toyota si possa formare una sorta di mega monopolio dell'auto.

ROMA — Da oggi la CONSOB sopravvive, con tre membri su cinque, grazie alla prorogatio del presidente vicario Bruno Pazzi il cui mandato è scaduto. Il governo non ha saputo provvedere alla nomina del presidente e di un consigliere dimissionario, oltre che alla sostituzione o riconferma di Pazzi. Secondo alcune informazioni il consiglio dei ministri dovrebbe occuparsene oggi. Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, ha dichiarato ieri di escluderlo: non ha avuto tempo per occuparsi della questione a causa delle vicende parlamentari. L'ultimo nome indicato per la presidenza, quello del giurista Pier-Giusto Jaeger, insiste sulla figura di un arbitro fra chi vuole un ridimensionamento della vigilanza sui mercati finanziari e chi vuole portare avanti il disegno di vasti interventi risanatori.

L'on. Armando Sarti (PCI) ha sollecitato ieri le nomine: «Chiudere l'83 con una CONSOB dimezzata, in balia, per il suo funzionamento, dell'indisposizione di uno o l'altro dei commissari, è un segnale negativo per il Paese» ha dichiarato Sarti. Angelo De Matti, segretario della FISAC-CGIL, sollecita le nomine e il regolamento organico della Commissione. Il presidente vicario Pazzi ha convocato le rappresentanze sindacali per il 3 gennaio, rinvio significativo mentre esistono tutte le condizioni perché già in questi giorni si avvii il confronto. Ieri la CONSOB ha sospeso dalle quotazioni di borsa i titoli Terni, ANIC, INCE, Petroliera.

Le nomine Consob già oggi? Goria dice di no

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UNC		
	20/12	19/12
Dollaro USA	167,5	167,50
Libra sterlina	508,29	506,21
Dollaro francese	1343,775	1342,35
Franc francese	198,906	198,78
Florino olandese	540,73	540,40
Franc belga	28,78	29,779
Scellino austriaco	2353,50	2351,40
Sterlina irlandese	1888,128	1880,628
Corona danese	187,738	187,48
ECU	130,85	1368,86
Yen giapponese	7,145	7,111
Franc svizzero	750,59	759,733
Scellino austriaco	65,058	65,08
Corona svedese	218,33	216,30
Corona svedese	207,288	208,808
Marco finlandese	285,35	285,27
Escudo portoghese	12,665	12,285
Peseta spagnola	10,589	10,588

Assicurazioni: crescita elevata, si discute su come rinnovarla

ROMA — La situazione di grande fermento che esiste nel settore assicurativo ha animato la discussione, promossa dalla UNIPOL per il suo ventennale, su assicurazioni e società. Alla discussione, aperta da Cirino Zambelli, sono stati invitati ad intervenire il sottosegretario Bruno Orsini, il senatore Nevio Felicitati (PCI), il senatore Luigi Covatta (PSI), il senatore Francesco Rebecchini (DC) e Italo Santoro, presidente della Lega cooperativa. Coordinatore Igino Pavesi, presidente del consiglio regionale UNIPOL per il Lazio. La forte richiesta di assicurazioni «critica», che sono strumento di risparmio familiare finalizzabile a investimenti, ed anche l'emergere di nuove domande in campo previdenziale e sanitario pongono l'esigenza di una profonda revisione degli strumenti e metodi di gestione dell'assicurazione, su questo punto emergono interessanti convergenze.



Papa Giovanni XXIII

Violento attacco di Anthony Burgess a Papa Giovanni

MILANO — I protagonisti sono uno scrittore omosessuale cattolico e un Papa, figure dietro le quali non è difficile riconoscere William Somerset Maugham e Papa Roncalli. Il titolo è «Gli strumenti delle tenebre». Il tema è classico: il bene e il male. È l'ultimo romanzo di Anthony Burgess, l'autore dell'«Arancia meccanica», uno dei più noti scrittori inglesi viventi, che è arrivato a Milano per presentare la versione italiana edita da Rizzoli.

«La mia idea centrale — ha detto Burgess — è stata quella di realizzare un incontro impossibile tra due personaggi. Da un lato Maugham, scrittore omosessuale di grande successo tra le due guerre, e dall'altro Papa Roncalli. È il romanzo nasce proprio dall'incontro-scontro tra questi due uomini, il futuro Papa don Carlo Campanelli e lo scrittore Kenneth M. Toomey, come il ho chiamato nel libro».

Ma perché la scelta è caduta proprio su Papa Roncalli? Anthony Burgess ha una sua teoria ben precisa: «Io sono convinto, e questo è uno dei temi del mio libro, che male e bene siano aspetti della stessa natura, sia umana che divina. Non si può parlare del male come di qualcosa di estraneo alla natura umana, "importato" dall'esterno, contro cui il bene lotta inconsciamente. Bene e male non sono due squadre di calcio che si scontrano, il conflitto è all'interno di noi. E Papa Roncalli con le sue riforme ed il suo ecumenismo ha fatto inconsapevolmente anche la parte del diavolo portando confusione nella Chiesa cattolica». Il contraltare di Roncalli è Maugham, scrittore cattolico e inglese come Burgess, e omosessuale («e in questo caso — ha voluto sottolineare — non c'è nessun elemento autobiografico»).

Perché Maugham? «Perché nella sua doppia condizione di cattolico e omosessuale si trova nell'impossibilità di compiere una scelta morale». Burgess ci tiene alla sua immagine di cattolico un po' eretico, di figlio anche della eresia di Pelagio che non ammetteva l'esistenza del peccato originale, né del male come demonio esterno all'uomo. «Nel mio libro c'è l'episodio di un giovane moribondo che viene miracolato dal futuro papa don Carlo Campanelli. Poi quel giovane diviene un fanatico assassino. Perché Dio ha permesso questo miracolo? Non si è fatto così responsabile del male che accadrà in seguito? La mia risposta è che il diavolo sia un aspetto di Dio; un concetto difficilmente accettabile dai cristiani».

Ma le dichiarazioni e le intenzioni dello scrittore hanno già suscitato le polemiche. «Il suo giudizio su Papa Roncalli è solo una giustatura», è stata la secca definizione di Giuseppe Albergiero, direttore dell'Istituto di scienze religiose e docente di storia della Chiesa alla facoltà di scienze politiche di Bologna. «Nel suo romanzo Burgess traccia il ritratto di un Papa poco ortodosso, polemico e mondano. Ma sono accuse completamente ridicole, senza nessuna dignità di giudizi storici. Forse Burgess è rimasto seccato da alcuni atti che compì Papa Giovanni, quali ad esempio l'apertura verso i cristiani non cattolici. Ma le sue valutazioni nascono solo dai suoi sentimenti soggettivi».

Bruno Cavagnola

Spettacoli Cultura

Einaudi pubblica «Strada a senso unico» che il filosofo chiamò «via Asja Lacis», dedicando il libro alla regista teatrale russa della quale si innamorò. Ed è la sua unica opera compiuta

Benjamin sulla via dell'Asja



Walter Benjamin in un'atto un disegno di Grosz

Hannah Arendt, in un suo famoso saggio, definisce il procedimento di Benjamin per avvicinarsi alla realtà la tecnica del «pescatore di perle»: colui che si getta nelle profondità della storia (dell'arte e della letteratura) non già per fornire una trattazione sistematica, bensì per riportare in superficie, con il gusto del collezionista, delle «perle», degli oggetti apparentemente eccentrici e inusuali, che sono tuttavia densi di significato, in grado solo con la loro presenza, di fornire il senso di una epoca. Tale procedimento veniva usato da Benjamin non solo nelle citazioni e nel suo gusto per le collezioni di oggetti desueti e bizzarri, ma fu sviluppato sino a produrre in termini letterari quelle allegorie per cui è famoso.

Da ciò scaturiscono almeno due conseguenze su cui vale la pena di riflettere: 1) l'assoluta «incomparabilità» (come diceva Hofmannsthal) dell'opera di Benjamin nel panorama culturale di lingua tedesca, che ne fa un caso «sul generis»; 2) la difficoltà di affrontare la sua opera in maniera sistematica in quanto essa «sfugge» a tale processo di «sistemazione».

Si può dire che, in vita, Benjamin soffrì di quello che si può definire il «complesso di Schlemihl», cioè chi è maldestro perché sfortunato e sfortunato perché maldestro. Le disgrazie della sua biografia sono a tutti note e non c'è bisogno di ricordarle, della sua sofferenza è testimone tra l'altro egli stesso nel suo «Diario moscovita» (recentemente pubblicato da Einaudi). Le pagine in cui racconta di aver tentato invano di baciarla Asja Lacis in una stanzetta d'albergo sono davvero patetiche. E la poca destrezza con cui si è mosso nell'ambiente accademico nei suoi rapporti con l'Istituto per le ricerche sociali di Francoforte, con gli editori, con la stampa e con la comunità ebraica è insieme causa e forse effetto della sua disgrazia.

Nella tradizione popolare ebraica c'è una forte connessione tra golfagiane e sfortuna ed è su questa connessione che insiste Hannah Arendt. Questa sorta di maledizione del resto lo ha accompagnato anche «post mortem» ed è sta-



Giorgio Agamben

ta per così dire ereditata dalle sue opere: la storia della edizione dei suoi scritti è stata una storia di omissioni, di manipolazioni, di equivoci e di interpretazioni forzose.

Tale processo di «sistemazione», o meglio di collocazione del personaggio in un'area culturale e ideologica precisa era iniziato quando lo stesso autore era ancora in vita: da un lato Scholem lo voleva «convertire» al sionismo, dall'altro Adorno lo voleva «educare» a un sociologismo marxista. Ed è significativo che i due grandi amici di Benjamin, che hanno dato il via alle interpretazioni così contrastanti della sua opera giuocassero in egual misura d'eterogeneità l'influenza che Brecht (un altro marxista «sul generis») ebbe sul nostro autore. «Sono propenso a considerare l'influenza di Brecht sull'opera di Benjamin negli anni 30 fatale e sotto certi aspetti disastrosa» — scrive Scholem. Solo che tanto Adorno quanto Scholem (e tutti coloro che riprendono sostanzialmente le loro posizioni) dimenticano il piccolo particolare che Benjamin non è riconducibile unicamente ed esclusivamente a uno solo di questi due sistemi: non si può capire l'opera di Benjamin senza far riferimento al misticismo ebraico, ma non si può capire lo stesso senza far riferimento a una forma tutta sua di materialismo, vagamente marxista e certamente molto poco «dialettico».

Fiera del libro dedicata all'informatica

ROMA — Si svolgerà a Bologna, dal 5 all'8 aprile 1984, la ventunesima fiera del libro per ragazzi. Insieme alla editoria italiana molto nota sarà, nella prossima edizione, la presenza dei paesi stranieri. Gli editori statunitensi, ad esempio, sono in forte espansione così come ampliamenti si registrano da parte britannica e spagnola, e da parte della Germania Federale, che presenterà pure un nuovo stand collettivo. Quanto ai contenuti espositivi, questa edizione della fiera si presenta con una

novità di rilievo. Bologna lancia infatti una proposta concreta: sarà allestito, in un padiglione separato ma sempre dentro al contesto dei padiglioni della fiera, un «cuore mostra» sui rapporti editoria-informatica. Le nuove tecnologie di diffusione della informazione saranno, in questa mostra, messe a confronto con il mondo della scuola e della «didattica a domicilio», con tutte le implicazioni che questo confronto comporta per il libro destinato ai ragazzi. La fiera '84 inoltre, nell'intento di rispondere concretamente alle diverse esigenze dei paesi emergenti, concentra, in ogni sede di informazione, l'attenzione su una particolare area geografica. Quest'anno si tratterà dell'America Latina.

«Strada a senso unico», e a cui, come risulta dalle pagine del diario, Benjamin lesse brani di tale opera. Ma a Mosca l'autore tenta anche un'operazione di «avvicinamento» (per altro fallita) tra la sua concezione materialistica e il «materialismo dialettico» di alcuni circoli letterari marxisti, anch'essi particolari ed «eccentrici», che di lì a poco tempo sarebbero stati dichiarati eretici e perseguitati in quanto trotskisti e comunque legati alle avanguardie e accusati di «formalismo».

«Strada a senso unico» è l'unica opera veramente «compiuta» di Benjamin che, attraverso una serie di «passaggi» apparentemente slegati tra loro, vuole invece esibire la sua collezione di «perle» che passa tanto attraverso l'ironico e l'immaginario, quanto attraverso la crisi economica e l'inflazione della Germania degli anni Venti. Questa serie di aforismi è tanto più importante in quanto rappresenta in qualche modo il prototipo di quella che avrebbe dovuto essere l'opera principale dell'autore: ossia il «Passagenwerk» (di cui ci rimangono una mole smisurata di materiali preparatori). «Strada a senso unico» rende anche giustizia a un altro equivoco: quello che vedeva in Benjamin l'intenzione di scrivere un'opera di «sole citazioni». Il «Passagenwerk» doveva essere invece una monumentale raccolta di aforismi e un modo per fornire «oggettivamente» (attraverso una raccolta di «perle») il ritratto di un'epoca (quella di Luigi Filippo, epoca in cui, secondo l'autore, era nato il concetto di «moderno»).

Questa strada a senso unico, che si chiama via Asja Lacis, come dice la dedica, è anche una via interiore in cui è possibile trovare tutto Benjamin: dalle sue indicazioni critiche-letterarie (l'esperienza dadaista e il rapporto soggettivo tra il rapporto seriale con la tradizione ebraica, dal suo interesse letterario e psicologico per l'infanzia al suo senso di solitudine. Richiami e citazioni si mescolano a ironici decaloghi per scrivere «grandi libri» che ricordano la tecnica della «reclame», aforismi letterari e metafisici si mescolano all'attenzione per la moda e per il costume, che

si coniuga perfettamente col suo gusto di collezionista.

«Un francese di spirito ha detto: «È rarissimo che un tedesco abbia le idee chiare sul proprio conto. Se le avrà, eviterà di dirlo. E se lo dirà, non si farà capire». Benjamin non si è fatto capire nemmeno dai suoi stessi amici non già perché non avesse le idee chiare, bensì perché il suo era un procedimento di scavo, in cui il «recupero» di «oggetti» altamente significativi si accompagnava all'atto di «cancellare» dietro tali oggetti. Questo nascondersi di Benjamin gli è riuscito tanto bene che è oggi impossibile comprendere il senso della sua opera senza tener conto di questo movimento altalenante e contraddittorio di «portare alla luce» e di «cancellare».

Dopo la lettura piacevolissima di questo volume ritorna il problema della «assoluta incomparabilità» dell'autore. Tralasciando le oziose questioni classificatorie (era uno scrittore, un critico, un germanista, un filosofo, un teologo?) rimane tuttavia la questione se si debba catalogare Benjamin, «esternarlo», classificarlo in qualche categoria ideologica (anche a costo di vistose amputazioni) oppure convenga accostarsi alla sua opera proprio con la tecnica benjaminiana del «pescatore di perle».

Nel primo caso, come già detto, si va incontro alla manipolazione e all'equivoco interpretativo, nel secondo caso si rischia di prendere spunto dai testi benjaminiani per fare delle considerazioni personali che con l'opera di Benjamin non hanno più nulla a che vedere. Forse bisogna accettare la contraddizione di fondo dell'autore, questo suo essere «trasversale» alle correnti di pensiero della sua epoca; questo suo essere non completamente «dentro» e non completamente «fuori» dal darwinismo e dal rapporto seriale con il sociologismo francofortese, dalla mistica ebraica e persino da un certo romanticismo di ritorno (almeno nella sua fase giovanile). A partire da qui, da questa sua «eccezionalità» per ripercorrere la sua strada a «senso unico» che è poi densa di molteplici sensi.

Mauro Ponzì

Pietro Verri lasciò alla figlia Teresa un lungo memoriale. È un'importante testimonianza spirituale dal secolo dei lumi. Ma contiene anche il più bel ritratto femminile della letteratura italiana dell'epoca

La donna più bella del '700

Non capita davvero tutti i giorni di trovarsi di fronte a un testo italiano settecentesco offerto a lettori che non siano addetti ai lavori, e a lavori molto particolari quando l'autore è un economista filosofo giornalista e altro come Pietro Verri, recuperato in una collana abbastanza mondana, in compagnia di Jules Verne e Guido Gozzano, Walter Scott e Theodore Fontane. Bella compagnia, «dilettevole» avrebbe convenuto lui stesso, come quella messa assieme dall'editore Serra & Riva nella «Biblioteca del minotauro».

Il testo del Verri, inventato e messo assieme con gusto e cura filologica scientificamente puntigliosa da Genova Barbis, aggrerito settecentista lombardo, è stato intitolato «Manoscritto per Teresa», e nelle sue 300 pagine comprende tre capitoli, o tre sezioni, o tre fasti d'un'opera composta. Destinataria è la figlia Teresa, ancora bambina e già orfana della madre, morta giovanissima di tisi.

Nella prima, il padre racconta alla «cara Teresina» la storia del suo breve matrimonio con Maria Castiglioni, fino alla sua morte. La seconda è una sorta di epistolario, di lettere non spedite (e non spedibili, data l'età della corrispondente) alla figliuola, dalla nascita ai sei anni, una testimonianza da leggersi nella maturità. La terza, la più nota, «Ricordi a mia figlia Teresa», è un pedagogico testamento, o un manuale di buone maniere, da parte di un padre ormai anziano. Non si tratta comunque di tre capitoli autonomi bensì complementari, perché si intrecciano tra loro i fili di una trama unica d'una operazione organica, alla fine, sebbene su tre livelli, su tre toni diversi.



Pietro Verri

Ma le dichiarazioni e le intenzioni dello scrittore hanno già suscitato le polemiche. «Il suo giudizio su Papa Roncalli è solo una giustatura», è stata la secca definizione di Giuseppe Albergiero, direttore dell'Istituto di scienze religiose e docente di storia della Chiesa alla facoltà di scienze politiche di Bologna. «Nel suo romanzo Burgess traccia il ritratto di un Papa poco ortodosso, polemico e mondano. Ma sono accuse completamente ridicole, senza nessuna dignità di giudizi storici. Forse Burgess è rimasto seccato da alcuni atti che compì Papa Giovanni, quali ad esempio l'apertura verso i cristiani non cattolici. Ma le sue valutazioni nascono solo dai suoi sentimenti soggettivi».

Bruno Cavagnola

La storia è quella dei rapporti, comportamentali e sentimentali, tra quei personaggi.

C'è un padre e una figlia; c'è un marito e una moglie; c'è un figlio e un padre. Ma questo è già lo schema di un romanzo, con amori e conflitti (e un fortissimo Edipo in capo a tutto, lo scontro conflittuale tra Pietro e i suoi genitori). Ecco, direi che questa è la collezione prima di due sezioni di testi memoriali settecenteschi, l'opportuna prospettiva nella quale leggere il «Manoscritto», oltre o al di là dell'implicito valore documentario.

Questa è la mia modesta proposta metodologica, leggerlo anche come l'intellettualità o l'ipotesi del romanzo possibile, del romanzo da fare. Che non mi sembra sostanzialmente lontana dall'interpretazione di Barbis, centralista, ancorché centrata, quando dice: «Per questo, gli scritti qui raccolti, nonostante l'apparente eterogeneità, rivelano una loro sostanziale unità determinata dal dialogo continuo fra Pietro e la figlia, la vera destinataria di una così intensa esperienza di vita. Senza dubbio, attraverso queste pagine, come attraverso le corrispondenti delle lettere ad Alessandro, come attraverso a qualcosa di più che alla comparsa di un personaggio poetico — la bambina — insolito nella nostra letteratura: siamo di fronte, infatti, prima ancora che a un evento letterario, al documento quasi altro ma eloquente di una radicale trasformazione nella nostra società, che coinvolge la mentalità corrente, i costumi, il modo di vivere, la concezione stessa della vita».

C'è un'altra ingannevole apparenza ed è che si tratti di un testo quieto, mentre quieto non è, è percorso da una sottile, ma dialettica, che si coglie nei luoghi di intersezione di atteggiamenti tipici o di ideologie correnti. Pietro dimostra un grande strugimento affettivo per la moglie e la figlia, ma al tempo stesso rispetto delle «buone convenzioni» (il consiglio per una buona moglie nel «Ricordo per esempio»). Rispettano le convenzioni, ma al tempo stesso le si superano con la fiducia laica nel progresso e nella scienza; si ha fiducia nella potenzialità della scienza, ma al tempo stesso la scienza mostra continuamente i suoi limiti (o non ne cogliamo gli errori). Le contraddizioni di una cultura, che non sembrano affatto le novità del «Manoscritto», così coerenti e intrinseche al secolo, ben evidenziate da Barbis: «La scelta soggettiva della moglie», il «menage quotidiano tipico della borghesia mercantile» che ne vien fuori, «i valori della libertà e dell'amore subentrati ai principi dell'autorità assoluta», il «impegno pedagogico» (Locke e Rousseau), ma soprattutto «la discussione sulla donna», sul suo ruolo, sulla sua formazione, sulle sue funzioni non subalterne (benché non ancora paritarie), eccetera. E la preziosità di documento del libro, tanto più che non attiene alla trattatistica o alla precettistica (almeno nell'esperienza non di scritto per essere stampato), almeno nelle prime pagine.

Personalmente però rimango dell'idea che la vera e grossa novità stia nelle «Notizie intorno la vita, i costumi e la morte di nostra madre», dove si alternano e confondono due anime verriane, quella del puntiglioso annotatore degli accidenti (lo scienziato che raccoglie la minuziosità dei dettagli, caparbio, specie quelli economici, oltre la minuziosa descrizione della lunga agonia di Maria, con particolari altrimenti sconvenienti per inconsuetudine) e quella dell'amante trepidi che dipinge uno dei più bei ritratti femminili della nostra letteratura settecentesca, in uno stile nuovo, dimesso ma lucido. Di questa scoperta, soprattutto, della felicità di questo suo lavoro credo che dobbiamo esser grati a Barbis, come d'aver apposto un tassello d'ora in poi abbastanza inevitabile nel quadro non ricchissimo della nostra letteratura del '700.

Folco Portinari

Spettacoli Cultura



Jodie Foster nei guai per la droga

BOSTON — Jodie Foster, l'attrice nota per il suo ruolo nel film "Taxi driver", è stata multata ieri perché trovata in possesso di un grammo di cocaina durante i controlli doganali al ritorno da un viaggio a Parigi. Non c'è stato arresto. Le autorità, stante anche il mirino quantitativo della droga, hanno proceduto per via amministrativa. In questi giorni, un procedimento penale. Sulla vicenda, secondo un funzionario della dogana, si sta comunemente indagando.

«La battaglia di Algeri» trionfa a Tel Aviv

TEL AVIV — Grande successo sta avendo in questi giorni, in un piccolo cinema di Tel Aviv, «La battaglia di Algeri» girato 18 anni fa dal regista Gillo Pontecorvo in una produzione italo-algerina. Il richiamo del pubblico è dovuto al parallelismo esistente tra la lotta degli algerini per scacciare i francesi come è illustrata nel film, e l'atteggiamento di insofferenza delle popolazioni palestinesi

Ecco le date del festival di Cannes

CANNES — L'edizione 1984, la trentasettesima, del festival internazionale del film di Cannes, si svolgerà dal 11 al 23 maggio. Ne ha dato annuncio il segretario della manifestazione insieme all'elenco dei premi: la Palma d'Oro per il miglior film, il Gran premio per il miglior regista, il premio di ricerca per la miglior interpretazione maschile e femminile per la migliore regia. Inoltre un premio speciale per il miglior contributo artistico o tecnico.

Una tournée per i «pivelli» del rock

ROMA — Si chiama «Pivelli eccellenti» la rassegna che prenderà il via a gennaio e che presenterà al pubblico alcuni tra i gruppi rock italiani più promettenti. Organizzata da «Expansion», la rassegna vedrà la partecipazione di Rai, Rai 2, Rai 3, Rai 4, Rai 5, Rai 6, Rai 7, Rai 8, Rai 9, Rai 10, Rai 11, Rai 12, Rai 13, Rai 14, Rai 15, Rai 16, Rai 17, Rai 18, Rai 19, Rai 20, Rai 21, Rai 22, Rai 23, Rai 24, Rai 25, Rai 26, Rai 27, Rai 28, Rai 29, Rai 30, Rai 31, Rai 32, Rai 33, Rai 34, Rai 35, Rai 36, Rai 37, Rai 38, Rai 39, Rai 40, Rai 41, Rai 42, Rai 43, Rai 44, Rai 45, Rai 46, Rai 47, Rai 48, Rai 49, Rai 50, Rai 51, Rai 52, Rai 53, Rai 54, Rai 55, Rai 56, Rai 57, Rai 58, Rai 59, Rai 60, Rai 61, Rai 62, Rai 63, Rai 64, Rai 65, Rai 66, Rai 67, Rai 68, Rai 69, Rai 70, Rai 71, Rai 72, Rai 73, Rai 74, Rai 75, Rai 76, Rai 77, Rai 78, Rai 79, Rai 80, Rai 81, Rai 82, Rai 83, Rai 84, Rai 85, Rai 86, Rai 87, Rai 88, Rai 89, Rai 90, Rai 91, Rai 92, Rai 93, Rai 94, Rai 95, Rai 96, Rai 97, Rai 98, Rai 99, Rai 100.

«Turandot» in diretta con Placido Domingo

È finalmente arriva la *Turandot* in TV. In diretta dalla Scala di Milano, i telespettatori potranno assistere su Rai 4 a partire dalle 19.55, alla sesta replica dell'incompiuto capolavoro pucciniano, la cui regia è stata affidata a Franco Zeffirelli. Dopo le polemiche della «prima» (il 7 dicembre la prevista diretta in TV saltò all'ultimo momento perché Zeffirelli si sentiva disturbato dall'eccesso di luci della Rai) il grande concerto arriva in tutte le case via etere. Protagonisti della *Turandot* (portata a termine da Franco Alfano) sono Ghena Dimitrova, Katia Ricciarelli, Sergio Bertocci, Boris Bakov, Rolando Panerai, Ernesto Gavazzi, e, nelle vesti del «Principe» Placido Domingo, che la sera della «prima» fu costretto a disertare lo spettacolo per una lieve indisposizione. Orchestra e coro del teatro alla Scala di Milano, direttore Lorin Maazel, maestro del coro Giulio Bertola.

«L'intervista» Dopo tanto teatro e tanta tv adesso l'attore vuole cambiar mestiere. «Il mio film si chiamerà "Milù", la storia di un uomo e di un cane che si contendono il successo»

Proietti: «Divento regista»

La voce di Richard Burton in *Chi ha paura di Virginia Wolf?* Il cantante di night. L'interprete di Aristofane. Di Shakespeare, Lope de Vega, Brecht, Goldoni, Dickens, il Fregoli ed il Petrolini degli anni 80. Insomma: l'uomo del sabato sera, Gigi Proietti. Rincorre il mattatore romano nella sua biografia uscita sulle scene sembra cosa impossibile: ora maestro di teatro, ora primo attore, ora assolato nell'Armata Brancaleone ed ora vedettes della Rai. Eppure Proietti, in tutti questi anni, ha tenuto un sogno nel cassetto, un segreto neppure tanto nascosto: il sogno di diventare regista. È questa la volta buona. Un film diretto e interpretato da Gigi Proietti, con due protagonisti: lui e un cane... a cartoni animati.

«Come mai c'è voluto tanto? Non è mica facile... Io sono un attore di teatro, al cinema non ho potere contrattuale: e poi di quattro anni che non faccio film, a parte un'apparizione per amicizia in quello di Arbore. Il problema poi è il testo. Non basta star lì ad aspettare il copione giusta. Adesso la Rai ha deciso di produrre *Milù*, il mio film. Io ho molto rischiato a fare *Fantastico 4*, in cambio però...»

«Non è la prima volta che affronta il sabato sera» della TV, negli anni '70 c'è stato un programma con Gregoratti, e un altro, «Fatti e fatti» con Milva. Ma come mai ha accettato di risollevarne i sorti del varietà del sabato sera, di cui tutti parlano male?

«Io non credo che esista un "pubblico del sabato sera". Però con questa trasmissione mi sono avvicinato a un pubblico che non conoscevo, quello che sta in provincia molto lontano, dove c'è solo quello da vedere. Un pubblico informato e disinformato solo dalla TV (magari solo dal 1° canale) che scrive, scrive moltissimo, si incazza, appropria, giudica. E non credo che sia solo profanazione...»

«Parliamo del film...»

«Perché non mi chiede invece delle difficoltà che incontro a fare una trasmissione televisiva? Non è affatto semplice. Non m'aspettavo di trovare questo clima di "guerra" tra le reti pubbliche e private anche sul sabato sera. È diventata tutta una questione di numeri, di ascolto, di "meno sette" e "più due", ormai non interessa altro. E alla Rai, non c'è il senso di avere un manager alle spalle, non c'è né organizzazione né tempo. Va a finire che si fa tutto a braccio... C'è un'atmosfera come di smobilità...»

«Eppure la Rai ci tiene molto ad avere Gigi Proietti, la Rete 1 ha già annunciato di avere intenzione di intensificare la collaborazione, utilizzando come showman in altri importanti varietà. È vero? C'è già un contratto?»

«No, no. Nessun contratto. Non vorrei. E per quest'anno non se ne parla...»

Anche il suo film parla di successo, del mondo del cinema e del mondo della pubblicità, se non sbaglia.

«Sì, è una storia sul successo...»

Sulla scia di «Stayin' Alive» e di John Travolta?

«C'è cosa? Sono vent'anni che faccio teatro, basta che una volta faccia scrivere la mia pubblicità, di un contratto di lavoro e di un contratto di lavoro e sputtanato! Ma il mio film è una cosa seria. Sui toni della commedia, ma un tema abbastanza rognoso: una storia di oggi...»

Allora è meglio che la racconti questa storia «top secret».

«Ma che cosa è un processo questo? È un film che parla di pubblicità, di persuasione neanche troppo occulta, e di una coppia di successo: un uomo e un cane. E lo scontro tra un uomo di carne ed ossa e un cane a fumetti. Ricorda la commedia *Eva contro Eva?* Era lo scontro fra due attrici. Qui invece c'è un cane inventato per esorcire il terrore di un uomo che si sforza per esserlo più del cane. Cosa difficilissima, perché in realtà non lavorano mai insieme, visto che l'uomo recita da solo ed il cartone viene sovrapposto dopo sulla pellicola. Il tema della simpatia mi appassiona e mi ha appassionato sempre: proprio perché io sono uno che non trasuda bontà da tutti i pori, che non cerca quella strada per conquistare il pubblico...»

Come è venuta in mente questa storia?

«Da una canzone, che canterò in *Fantastico 4*, con un testo romanesco, che è la storia di un uomo che parla a un cane. E da un cane a fumetti che ho visto, disegnato da un milanese, De Mus. Aspettando il film, però, avremo modo di vederla sia a teatro che, ancora, in TV: il 18 gennaio c'è la prima milanese di «Come mi piace», al Manzoni, e giovedì e venerdì su Rai tre la registrazione televisiva di «Caro Petrolini», per la regia di Ugo Gregoratti, senza contare «Fantastico». Non ha paura di inflazionare un po' troppo la sua immagine?»

«Ma ce l'ha presente come è spezzettata ormai l'immagine televisiva, con mille canali e tutta questa concorrenza? Persino inflazionarsi oggi è diventato impossibile.»

Silvia Garambois

pare che la straordinaria figura di Proietti... tra le più belle scritte per un balletto d'amore del Novecento — trovi sempre qualche difficoltà. A memoria, non ricordiamo esecuzioni del vivo di qualche rilievo. I fusti di Proietti evidentemente ingannano; i suoi «piani» e «orti» non trovano mai il tempo di essere visti. Il respiro dell'orchestra che va controllato sin dall'inizio, fortunatamente la musica zoppica. Comunque, il pubblico è ormai abituato a vederlo immerso nella danza preziosa, sembra aver chiuso un orecchio.

Marinella Guatterini

Il balletto

Tornano «Romeo e Giulietta» nella coreografia di Cranko con la compagnia di Stoccarda

Shakespeare è grande, anche in punta di piedi



Un'antica stampa che ritrae un allestimento di «Romeo e Giulietta»

«sabato sera» della TV, negli anni '70 c'è stato un programma con Gregoratti, e un altro, «Fatti e fatti» con Milva. Ma come mai ha accettato di risollevarne i sorti del varietà del sabato sera, di cui tutti parlano male?

«Io non credo che esista un "pubblico del sabato sera". Però con questa trasmissione mi sono avvicinato a un pubblico che non conoscevo, quello che sta in provincia molto lontano, dove c'è solo quello da vedere. Un pubblico informato e disinformato solo dalla TV (magari solo dal 1° canale) che scrive, scrive moltissimo, si incazza, appropria, giudica. E non credo che sia solo profanazione...»

«Parliamo del film...»

«Perché non mi chiede invece delle difficoltà che incontro a fare una trasmissione televisiva? Non è affatto semplice. Non m'aspettavo di trovare questo clima di "guerra" tra le reti pubbliche e private anche sul sabato sera. È diventata tutta una questione di numeri, di ascolto, di "meno sette" e "più due", ormai non interessa altro. E alla Rai, non c'è il senso di avere un manager alle spalle, non c'è né organizzazione né tempo. Va a finire che si fa tutto a braccio... C'è un'atmosfera come di smobilità...»

«Eppure la Rai ci tiene molto ad avere Gigi Proietti, la Rete 1 ha già annunciato di avere intenzione di intensificare la collaborazione, utilizzando come showman in altri importanti varietà. È vero? C'è già un contratto?»

«No, no. Nessun contratto. Non vorrei. E per quest'anno non se ne parla...»

Anche il suo film parla di successo, del mondo del cinema e del mondo della pubblicità, se non sbaglia.

«Sì, è una storia sul successo...»

Sulla scia di «Stayin' Alive» e di John Travolta?

«C'è cosa? Sono vent'anni che faccio teatro, basta che una volta faccia scrivere la mia pubblicità, di un contratto di lavoro e di un contratto di lavoro e sputtanato! Ma il mio film è una cosa seria. Sui toni della commedia, ma un tema abbastanza rognoso: una storia di oggi...»

Allora è meglio che la racconti questa storia «top secret».

«Ma che cosa è un processo questo? È un film che parla di pubblicità, di persuasione neanche troppo occulta, e di una coppia di successo: un uomo e un cane. E lo scontro tra un uomo di carne ed ossa e un cane a fumetti. Ricorda la commedia *Eva contro Eva?* Era lo scontro fra due attrici. Qui invece c'è un cane inventato per esorcire il terrore di un uomo che si sforza per esserlo più del cane. Cosa difficilissima, perché in realtà non lavorano mai insieme, visto che l'uomo recita da solo ed il cartone viene sovrapposto dopo sulla pellicola. Il tema della simpatia mi appassiona e mi ha appassionato sempre: proprio perché io sono uno che non trasuda bontà da tutti i pori, che non cerca quella strada per conquistare il pubblico...»

Come è venuta in mente questa storia?

«Da una canzone, che canterò in *Fantastico 4*, con un testo romanesco, che è la storia di un uomo che parla a un cane. E da un cane a fumetti che ho visto, disegnato da un milanese, De Mus. Aspettando il film, però, avremo modo di vederla sia a teatro che, ancora, in TV: il 18 gennaio c'è la prima milanese di «Come mi piace», al Manzoni, e giovedì e venerdì su Rai tre la registrazione televisiva di «Caro Petrolini», per la regia di Ugo Gregoratti, senza contare «Fantastico». Non ha paura di inflazionare un po' troppo la sua immagine?»

«Ma ce l'ha presente come è spezzettata ormai l'immagine televisiva, con mille canali e tutta questa concorrenza? Persino inflazionarsi oggi è diventato impossibile.»

Radio

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6, 05, 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 10, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 30, 31, 30, 32, 30, 33, 30, 34, 30, 35, 30, 36, 30, 37, 30, 38, 30, 39, 30, 40, 30, 41, 30, 42, 30, 43, 30, 44, 30, 45, 30, 46, 30, 47, 30, 48, 30, 49, 30, 50, 30, 51, 30, 52, 30, 53, 30, 54, 30, 55, 30, 56, 30, 57, 30, 58, 30, 59, 30, 60, 30, 61, 30, 62, 30, 63, 30, 64, 30, 65, 30, 66, 30, 67, 30, 68, 30, 69, 30, 70, 30, 71, 30, 72, 30, 73, 30, 74, 30, 75, 30, 76, 30, 77, 30, 78, 30, 79, 30, 80, 30, 81, 30, 82, 30, 83, 30, 84, 30, 85, 30, 86, 30, 87, 30, 88, 30, 89, 30, 90, 30, 91, 30, 92, 30, 93, 30, 94, 30, 95, 30, 96, 30, 97, 30, 98, 30, 99, 30, 100.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6, 45, 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 15, 15, 17, 15, 19, 15, 21, 15, 23, 15, 25, 15, 27, 15, 29, 15, 31, 15, 33, 15, 35, 15, 37, 15, 39, 15, 41, 15, 43, 15, 45, 15, 47, 15, 49, 15, 51, 15, 53, 15, 55, 15, 57, 15, 59, 15, 61, 15, 63, 15, 65, 15, 67, 15, 69, 15, 71, 15, 73, 15, 75, 15, 77, 15, 79, 15, 81, 15, 83, 15, 85, 15, 87, 15, 89, 15, 91, 15, 93, 15, 95, 15, 97, 15, 99, 15, 100.

22.30 America coast to coast, 23.30 24.30 il racconto

Videoguida

Raitre, ore 19.55

«Turandot» in diretta con Placido Domingo



È finalmente arriva la *Turandot* in TV. In diretta dalla Scala di Milano, i telespettatori potranno assistere su Rai 4 a partire dalle 19.55, alla sesta replica dell'incompiuto capolavoro pucciniano, la cui regia è stata affidata a Franco Zeffirelli. Dopo le polemiche della «prima» (il 7 dicembre la prevista diretta in TV saltò all'ultimo momento perché Zeffirelli si sentiva disturbato dall'eccesso di luci della Rai) il grande concerto arriva in tutte le case via etere. Protagonisti della *Turandot* (portata a termine da Franco Alfano) sono Ghena Dimitrova, Katia Ricciarelli, Sergio Bertocci, Boris Bakov, Rolando Panerai, Ernesto Gavazzi, e, nelle vesti del «Principe» Placido Domingo, che la sera della «prima» fu costretto a disertare lo spettacolo per una lieve indisposizione. Orchestra e coro del teatro alla Scala di Milano, direttore Lorin Maazel, maestro del coro Giulio Bertola.

Canale 5, ore 18,15

John Landis più Michael Jackson: ecco il supervideo



Per tutti gli appassionati di videomusica e per i fans di John Landis (*Animal House*, *The Blues Brothers*, *Un lupo mannaro americano a Londra*), un appuntamento da non mancare questa sera a Pop Corn (Canale 5, ore 18). Il video di cui si parla è infatti un vero e proprio film musicale di 13 minuti, di sicuro rilievo cinematografico, girato da Landis (nella foto) con la complicità di Michael Jackson, il ragazzo terribile di *Thriller*. È la versione disco di *Thriller* a reggere una inappuntabile cartellata di mutazioni, vampiri, zombi, licantropi in puro stile horror landisiano. Gli effetti speciali trasformano in lupo mannaro il gruppo musicale Michael Jackson, che con un pizzico di ironia demagogica, sottopone alla orrenda mutazione, zanne e artigli pronti ad affondare nelle carni della sua tenera amata. Il destino professionale di ogni rock star di corrispondere agli incubi e ai desideri collettivi si rinnova così con gli auspici della nuova Hollywood, tra un omaggio a Vincent Price e uno alla *Notte dei morti viventi*, conclusa da un inchino sardonico a 32 denti. Ma al di là degli effetti speciali, la strategia e l'estetica degli ultimi prodotti video, non solo americani — come quello di Stanley Clarke e George Duke per *Heros* — sembra, paradossalmente, puntare sulla maggiore narrazione. Più racconto e meno *bricolage* postmoderno. Costato oltre mezzo milione di dollari (ma c'è chi dice uno intero), *Thriller* è destinato a rappresentare una pietra miliare dei cosiddetti *promoveo*, sempre più video e meno promo. In Italia resterà per questa settimana nella sigla di Pop Corn, per poi emergere in Rai probabilmente a *Blitz*. (f. ma.)

Italia 1, ore 20,30

Gigi Sabani «eroe» dei quiz o della pubblicità?



«OK il prezzo è giusto»: così si intitola il programma che inizia la sua vita stasera su Italia 1 (ore 20.30) e che è diretto dall'entusiasta e simpatico conduttore Gigi Sabani, un novizio abbastanza vecchio del mestiere, se pensiamo alle sue numerose imitazioni di Pippo Baudo, Mike Bongiorno, Corrado ed Enzo Tortora (quello che gli veniva meglio). Veramente Sabani ama sentirsi definire più caricaturista che imitatore perché i personaggi che «indossa» in realtà non sono la copia di quelli originali, ma quasi loro parodiati, un po' più simpatici ed estrosi, molto più veri del vero. Prendete Pannella come ce lo presenta in «Premiatissimi» e avrete capito perfettamente lo stile iperbolico del nostro. In questo nuovo programma, invece, Sabani imiterà il personaggio più difficile: se stesso. Ed è una scommessa tutta da giocare e non tanto facile da vincere. Presenterà del giochini-indovino per i quali non occorre nessuna abilità, ma solo fortuna. I concorrenti vinceranno gli oggetti dei quali riusciranno ad indovinare i prezzi con la migliore approssimazione. Poi tutti a casa col TIR a pieno carico. In programma un po' festaiolo? Può darsi, ma anche un programma di estrema semplicità, copiato dall'America ma, secondo la volontà di Sabani, italianizzato al massimo. Infatti lo vedremo star di entusiasmo del pubblico in sala, le risate e tutti quegli eccessi di partecipazione che fanno tanto «old America», ma sicuramente sono invecchiati anche leggiti (o lasciati?). Perciò via con strigata eleganza, con qualche breve intermezzo imitatorio, anche improvvisato a seconda dell'istinto momentaneo, come una serata in qualche night. Il programma che va in onda da stasera non è privo di ambizioni, nonostante la semplicità della formula, anzitutto perché costa ben 180 milioni a puntata (esclusi i premi che, ovviamente sono «sponsorzati»), inoltre compete direttamente con Baudo (Rete 3, «Un milione al secondo») e si avvia di una formula che negli USA riscuote enorme successo da ben 25 anni sulle onde della CBS, il network amico di Berlusconi. (m n o)

Programmi Tv

- Raiuno**
- 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 GLI ANTENATI - Cartoni animati
 - 14.25 CALCIO - Italia-Cipro Under 21
 - 14.50 ULISSE 31 - Cartoni animati
 - 16.02 ULISSE 31 - Cartoni animati
 - 16.45 AVVENTURE DI NERO, CANE DI LEVA - Cartoni animati
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP
 - 18.00 TG1 - CRONACHE NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
 - 18.30 TAXI - Telefilm
 - 19.00 SPECIALE PARLAMENTO - Discussione sul bilancio dello stato
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRIBUNA POLITICA - A cura di Jader Jacobelli
 - 21.20 WAGNER - Di Charles Wood con R. Burton, J. Gielgud, L. Olivier.
 - 22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.25 MERCOLEDDI SPORT - Al termine: TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
- 12.00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 12.05 ORE TREDDICI
 - 13.30 CAPITOL - Di Stephen e Elnor Karpf
 - 14.00 TG2 - FLASH
 - 14.25-16.30 TANDEM - Paroloma - Anna Cro e compagnia
 - 16.30 ORE FOLLYWEE - Corso di lingua inglese
 - 17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 17.55 SPAZIOBERGHO - Concoltavanti
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.45 UNA STORIA DEL WEST
 - 19.00 SPECIALE TELEGIORNALE
 - 20.30 COLOMBO - Telefilm
 - 21.30 TG2 STASERA
 - 22.00 TRADIMENTI - Film, di Fielder Cook.
 - 24.00 TG2 - STANNOTTE
- Raitre**
- 14.00 TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE IN ITALIA
 - 15.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Parma
 - 15.20 DSE: SCIENZE DELLA TERRA - Le leggi di Newton
 - 15.50 DSE: ARCHIVIO METROPOLI - Camera del lavoro e sindacati
 - 16.20-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del Fascismo e della Resistenza, a cura di Sergio Valzania
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.00 TG3 - Intervallo con Danger House
 - 19.35 GENTE... COME NOI
 - 19.55 TURANDOT? di Puccini, regia di Zeffirelli direttore Lorin Maazel, con

- Placido Domingo. Seguono interviste e commenti
- 21.55 TG3
 - 22.05 TURANDOT, secondo e terzo atto
 - 23.00 TG3 REGIONE
- Canale 5**
- 9 sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 telefilm; 11 Rubriche: 12 «Elopa», gioco musicale; 12.30 «Bis», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», condotto da Corrado; 13.30 sceneggiato; 14.30 telefilm; 15.30 sceneggiato; 16.50 telefilm; 17.40 telefilm; 18.15 «Popcorn», condotto da Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», condotto da Raimondo Vianello; 19.30 telefilm; 20.25 «Il grande paese», film, con Gregory Peck e Jean Simmons; 23.35 Canale 5 News; 0.35 «I giorni del vino e delle rose», film, con Jack Lemmon e Lee Remick.
- Retequattro**
- 9.30 telefilm: 10 telefilm: 10.20 «Eleggi di provincia», film-commedia, con Tony Curtis; 11.50 telefilm; 12.50 telefilm; 13.20 telefilm; 14 telefilm; 14.50 «La più bella sventura di Lassie», film, con James Stewart e Mchely Rookery; «6.20 Ciao ciao, programma per ragazzi; 17.20 cartoni animati; 17.50 telefilm; 18.50 telefilm; 19.30 «Mi ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 «Un milione al secondo», gioco a premi condotto da P. Baudo; 23.30 Sport; Slalom; 24 Sport; «A tutto gas», replica; 0.30 «Alle donne ci penso io», film, con Frank Sinatra.
- Italia 1**
- 9.20 sceneggiato: 10.15 «La segretaria quasi privata», film-commedia, con Spencer Tracy; 12 telefilm; 12.30 telefilm; 13 «Bum Bum Bam»; 14 telefilm; 14.45 sceneggiato; 15.30 sceneggiato; 16 «Bum Bum Bam»; 17.40 «Spartaco 1989», telefilm; 18.40 telefilm; 20 al pulf; cartoni animati; 20.30 «OH! il prezzo è giusto» con Gigi Sabani; 22 «A mezzanotte va la ronda del piacere», film, con Claudia Cardinale e Vittorio Gassman; 23.30 «In licenza a Parigi», film, con Tony Curtis; «Cannon», telefilm.
- Montecarlo**
- 12.30 Prego si accomodi: 13 Altonzantenti; 13.30 «Le amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 sceneggiato; 15 «Delta», medicina infantile; 16.15 Cartoni; 17.40 «Orecchiochoco»; 18.10 «Skys», telefilm; 18.40 Shopping - Telemag; 19.30 Gli affari sono affari; 20 sceneggiato; 20.30 Sport; Sci - Coppa del mondo; 21.15 «L'assassino mi ama», film; 23.45 Incontri fortunati.
- Euro TV**
- 10.30 «Laura», telenovela; 11.15 «Cuore selvaggio», telenovela; 12 telefilm; 13.30 cartoni animati; 14 telefilm; 14.45 telenovela; 18 cartoni animati; 18.30 cartoni animati; 19 cartoni animati; 19.30 telefilm; 20.20 «Grissom Gang», film, con Kim Darby e Scott Wilson; 22 «Il pirata», telefilm; 23 Turcoinema.
- Metina e Rete A**
- 11.30 cartoni animati; 14 telefilm; 14.30 «Accenti di un'amica», special; 15 «Non sei mai stata così bella», film, con Fred Astaire e Rita Hayworth; 17 Space games; 18 telefilm; 19 telefilm; 19.30 telefilm; 20.30 «Storie nella correntina», film, con George C. Scott e David Manning; 22.20 Che tomba!; 23.30 «Gunguis umana», film, con Gary Merrill e Jean Sterlina.



Il regista sovietico Grigori Aleksandrov

Il personaggio Da aiuto di Eisenstein alla commedia: ecco chi era Grigori Aleksandrov

Un musical per la corazzata Potëmkin

Per un glorioso decennio era stato il collaboratore fedele di Eisenstein. Scopro, la corazzata Potëmkin, Ottobre, la linea generale. Que viva Mexico! lo ebbe in varia misura coautore; il terzo lato fisso del triangolo era Tissé, il direttore di fotografia, uno dei più grandi. Grigori Aleksandrov aveva un bell'aspetto ed era il factotum della compagnia: nel Potëmkin si ritagliò anche un ruolo d'interprete, dato che con Eisenstein era stato anche attore di teatro al Proletkult; e per la cronaca fu lui a trasportare in motocicletta, l'una dopo l'altra, le «pizze» di pellicola alla «prima» di Mosca, mentre il montaggio veniva freneticamente ultimato.

Per la linea generale, poi ribattezzato il vecchio e il nuovo, fece qualcosa di più: le sequenze satiriche contro la burocrazia recano certamente la sua mano più di quella di Eisenstein. Compagno d'avventura e di sventura nella spedizione messicana, visse con i due amici la tragedia della «cattedrale incompiuta» e sognò per tutta la vita di restaurarla. Verso la fine degli anni Settanta gli vennero restituiti dall'America certi negativi, e Aleksandrov ha potuto presentare la sua ricostruzione (anch'essa parziale come tutte le precedenti eseguite in occidente) poco prima di morire.

Nato a Ekaterinburg, oggi Sverdlovsk, il 23 febbraio 1903, di vero cognome Mormonenko, egli aveva dunque passato gli ottanta e era uno degli ultimi rappresentanti dell'epoca eroica del cinema sovietico. Visse un terzo di secolo più di Eisenstein (morto nel 1948) ma, sebbene abbia firmato ancora un film nel 1973, Star e Lyra, e si sia poi dedicato ai frammenti di Que viva Mexico!, quest'ultima parte della sua vita è praticamente senza storia. Una domenica a Mosca, negli anni Sessanta, andammo a trovare di mattina Pera Attaseva, la vedova di Eisenstein, che tirava avanti in due stanze polverose, custodendo religiosamente i quaderni infantili e i disegni del marito; e di pomeriggio Grigori Vasiliev nella sua dacia, vicina a quelle di Otrassov e di Gromyko, dove con la moglie Ljubov Orlova, protagonista per trentennio di tutti i suoi film (fino a Ricordo di Russia del 1960) e mancata nel 1975, era orgoglioso di mostrare i cimeli messicani.

Attrice e cantante, Ljubov Orlova fu negli anni Trenta la «diva» della commedia musicale sovietica, che il marito aveva creato anche per lei. E quello fu il secondo periodo magico di Aleksandrov, dopo il decennio con Eisenstein. Dal 1934 al 1940, sfornò ogni due anni un musical, folle come Ragazzi allegri, melodrammatico come Il circo e satirico come Volga Volga, socialista come Chiaro cammino. Una tetralogia che lo rese, in certo senso, il più americano dei registi sovietici, anche se non di rado la satira si appuntava proprio sull'America. Musicisti da Isaac Dunaevskij, montati con ritmo trascinante, erano film senza dubbio singolari nel panorama del realismo socialista, ma divennero popolarissimi e quindi intoccabili.

Il più famoso, anche in Europa, dove lo si canobbe col titolo Tutto il mondo ride, e il più criticato in patria fu il primo, Ragazzi allegri: una scorribanda geniale e grottesca sulle note del jazz, in cui un'apertura pastorale introduceva alle feroci punture di sarcasmo antiborghese, offerte con spirito surrealista. Poteva sembrare strano questo capopopolimento di rotta di un artista cresciuto con l'epos eisensteiniano, ma era soltanto l'espressione di un'evoluzione musicale intellettuale e anche la rivela- zione di un suo autentico talento. Il film proclamava all'inizio di non dover niente a Chaplin, Keaton o Harold Lloyd, ma non era vero: tant'è che a Chaplin, per esempio, piacque moltissimo.

E a Charlot in persona il regista rese dovuto omaggio nel film successivo Il circo, mostrandolo attraverso un imitatore nella vasta arena dove spettatori di tutte le razze, sull'onda di una patetica melodia, cullano il piccolo mulatto che la madre, una trapezista americana bianca, ha condotto con sé, salvandosi dal linciaggio razzista. Anche qui un percorso stilistico non facile: dalla forte sequenza iniziale degna di un film americano di denuncia, si arriva alla dolcezza ottimismo del trionfo conclusivo, passando per numeri di ballo che rifacevano Busby Berkeley in salsa ambalante casareccia.

Dopo un lungo documentario su un rapporto di Stalin che gli permise di stare tranquillo, Aleksandrov si lanciò con Volga Volga nella sua impresa più imperiosa: quella di cantar le lodi della musica popolare moderna, ma nel contempo di ustrar colpi al perfetto tipo di burocrate, un certo Bualov: sempre con cartella sottobraccio, obliquo e ottuso, reso con gusto dal comico liinskij. Ne uscì il suo film più bello. Mentre, a rivederlo oggi, Chiaro cammino, commedia sullo stakanovismo femminile già più simile a quelle colossali di Pynev, risulterà probabilmente il più dato-

Una quinta commedia musicale. Primavera, per quanto al fianco della Orlova recitasse il grande Cerkassov, apparve nell'immediato dopoguerra appesantita e fuori tempo. Meglio, allora, un film intensamente drammatico qual: Incontro sul Elba del 1949, fotografato da Tissé e musicato da Sciostakovic, con un pezzo di boogie-woogie da antologia pur discutibilissimo, aveva il merito di evocare i rapporti tra soldati americani e sovietici, alle soglie della guerra fredda. E neppure la biografia Il compositore Glinka, nel 1952, era tutta da buttare. Certo i tempi erano proibitivi e di sferzo accademismo, ma qualche modesta infrazione alla norma, da Aleksandrov, c'era sempre da aspettarsela. In fin dei conti, anche se sorpassato, era pur sempre l'uomo che nel lontano 1928, firmando con Eisenstein e con Pudovkin il «manifesto dell'asinorismo», aveva messo in guardia tutti i cineasti sui pericoli del sonoro. E bisogna dire che per evitarli, nella sua stagione creativa, aveva fatto tutto il possibile.

Ugo Casiraghi

Due vincitori per il premio Pozzale-Russo

EMPOLI — Ha avuto due vincitori quest'anno il premio Pozzale-Luigi Russo. È stato assegnato ex-aequo a Giampiero Brunetta per la sua «Storia del cinema italiano dalle origini agli anni 80» (Editori Riuniti) e a Giuliano Pinto per la sua accurata indagine medievale «La Toscana nel tardo medioevo» (Sansoni). È stata un'occasione per ripercorrere la storia di questo premio, nato nel 1918, in una riunione di operai e contadini. Un premio diverso proprio per quella sua origine; erano in-

fatti gli stessi lavoratori a versare denaro, ma anche grano, vino, olio, per raccogliere i fondi. Della giuria faceva parte anche Luigi Russo, al quale oggi si intitola il premio: polemico nei confronti di tante manifestazioni il professore accettava invece la presidenza del Pozzale perché si trattava — come amava dire — di un'iniziativa chiara come «l'impida acqua». La storia del premio è stata ripercorsa venerdì, sabato e domenica scorsa ad Empoli, dove in occasione della trentunesima edizione, si è svolto un convegno sui premi letterari, ed è stato presentato un importante volume («Premio letterario Pozzale-Luigi Russo, 30 anni di presenza nella cultura italiana»).



Valeria Moriconi in «Ekaterina Ivanovna»

Jane Seymour interpreterà Vivien Leigh

LONDRA — L'attrice Jane Seymour ha reso noto di avere all'esame la proposta di dare il suo volto a Vivien Leigh, in leggendaria protagonista di «Via col vento», in un film a sfondo biografico. La Seymour ha sottolineato che non accetterà la proposta se non sarà sicura del consenso di tutte le parti in causa, compreso lord Olivier. L'attore Laurence Olivier sposò Vivien Leigh nel 1910 ma l'unione naufragò presto sboccando nel divorzio nel 1961. L'attrice morì nel 1967 di tubercolosi.

contesto, la parte di Lulù, senz'altro? Eppure, il commiato di Ekaterina, celebrato come un funerale di lusso, in un tripudio di abiti neri, e con quell'automobile carica di lutuose corone in attesa fuori della simbolica «entrata» (elemento fisso dell'impianto scenico), è invenzione di forte effetto, di sicura presa sul pubblico, ma anche una «chiave» per la miglior comprensione del tutto. Là giunti, ci avvediamo che, forse, il regista ha voluto rappresentarci l'intera avventura umana della protagonista come una lunga visione d'agonia, un vaneggiamento sull'orlo della tomba, e quegli altri esseri attorno a lei come iene o sciacalli ansiosi di gettarsi su un cadavere ancora caldo. Ekaterina, insomma, è qui una Lulù assai più vittima che carnefice, e dalla parabola anche più triste.

Valeria Moriconi ne rende con molta intensità, fin dove il testo glielo consente, e un poco oltre, gli affanni irrimediabili, l'angoscia chiusa, solitaria, temperata appena di dolorosa ironia. La compagnia la segue e la sostiene con onore, nel complesso. Massimo De Rossi, in particolare, disegna con pungente efficacia il vampiresco profilo di Koromislav. Gli appunti arrivano arosocratici e convinti, risarcendo anche chi (come la brava Alida Valli) si ritrovi ai margini della distribuzione, inevitabilmente accentrata sul ruolo del titolo. Aggeo Savio

Ekaterina Ivanovna di Leonid Andreev. Traduzione di Enrico Gioppali. Adattamento e regia di Giancarlo Cobelli. Scene e costumi di Maurizio Balò. Colonna musicale a cura di Mario Zanotto. Interpreti principali: Valeria Moriconi, Virginio Gazzolo, Massimo De Rossi, Massimo Belli, Andrea Cavatorta, Alida Valli, Enrica Minini, Giancarlo Condi, Magda Schiro, Davide Bertì. Produzione Emilia Romagna Teatro, Ferrara, Teatro Comunale; e da domani al Teatro di Roma, all'Argentina.

Di scena Valeria Moriconi, diretta da Cobelli, è «Ekaterina Ivanovna» di Leonid Andreev. Un'eroina che somiglia troppo al personaggio di Wedekind

Anche la Russia ha la sua Lulù

Nostro servizio FERRARA — All'aprirsi del sipario, Ekaterina Ivanovna è insegue per le stanze di casa dal marito, il deputato Stibel, che, folle di gelosia, le spara contro più colpi di rivoltella, riuscendo soltanto a rompere un piatto attaccato alla parete. Inlessa nel corpo, ferita a fondo nell'anima, Ekaterina, già sposa e madre innocente, si lascia andare fra le braccia dell'abietto e piagnucoloso Mentikov, suo assiduo corteggiatore. Poi diventa l'amante del pittore Koromislav, un cinico esteta (nel frattempo ella è tornata dal marito, che le ha chiesto scusa del tentato uccidimento), rischia di contagiare col suo esempio la sorella Liza, seduce, o almeno ci prova, il giovane cognato Aloscia; infine si allontana, verso un incerto destino,

al fianco dell'ultimo accompagnatore, il pianista Topoliski, che ha tutte le sembianze d'un messaggero di morte. Si conclude così un processo autodistruttivo iniziato forse da lungi, e che nell'offesa recata a Ekaterina da Stibelov ha trovato il suo momento catalizzatore. Delusi appetiti naturali e smania di assoluto hanno creato, nel cuore della donna, una miscela micidiale. Abbigliata da Salomé, in posa per il dipinto di Koromislav, Ekaterina invoca invano una testa di profeta per saziare le sue brame: a sacrificarsi, sull'altare di un Dio agognato senza successo, dovrà esser lei. Fra i tanti «ismi» dei quali Leonid Andreev (1871-1919) fu

gratificato, spicca pur sempre un termine come «terribilismo». E nota la sprezzante battuta di Tolstoj, «Andreev vuol farci paura», seguita dall'ovvio rilievo che a lui, a Tolstoj, non faceva paura per nulla. Ma anche scrittori russi, come Cechov e Gorki, più benevoli verso il loro collega, se ne tennero distanti, nella sostanza. Oggi, di Andreev si può forse recuperare l'opera narrativa, nella misura breve del racconto (è quanto suggerisce Gabriel Garcia Márquez, in un recente articolo dedicato alle sue passioni giovanili di lettore); ma quei drammi che ebbero pur notevole risonanza, dagli Anni Venti ai Quaranta, anche sulle nostre ribal-

te, appaiono inesorabilmente datati, ridondanti e vuoti, con qualche parziale eccezione: fu interessante, ad esempio, la riproposta fatta in Francia, nel '61, da Laurent Terzieff, di quel «Fierste» che all'epoca era stato cavillo di battaglia di Ruggero Ruggeri; non altrettanto, purtroppo, la ripresa, qui da noi, nel '78 del «Valzer dei cani» (regista Patroni Griffi e interprete Romolo Valli). Alla validità di «Ekaterina Ivanovna», deve cedere, mica tanto, lo stesso Cobelli il quale, infatti, taglia e cuce il testo, sovrapposto all'atto finale, lodellamente riducendolo nei limiti di due ore scarse di rappresentazione, intervallo incluso, e puntando la carte maggiori,

con l'egregio ausilio dello scenografo-costumista Balò, sull'aspetto figurativo. Il primo quadro ci offre un scorcio tenebroso di vecchia Russia, un interno più chiesiastico che domestico, dove i personaggi muovono e si atteggiavano come i boiardi congiurati nell'«Ivan il Terribile» di Eisenstein. Il secondo quadro, in esterni, è quasi un affettuoso ricalco di allestimenti rechioiani d'un Visconti o d'uno Strehler. Terzo e quarto quadro, ambientati nello studio e nella dimora di Koromislav, recano un'accentuata impronta espressionistica: nelle tinte, nelle linee, nei volumi, oltre che, s'intende, nei timbri e nei ritmi della recita-

zione. Ecco: nella fase culminante della vicenda, accenni di stile «florale», suggeriti dalla titolazione di Salomé (che ha puntuale riscontro, in colonna sonora, nella musica di Strauss, del resto amalgamata con Rachmaninov, Chopin, perfino Sciostakovic, ecc.), si trasformano poi in un clima wedekindiano-strindberghiano; ma è a Wedekind, solitamente, che si pensa, quasi che ci si stesse esponendo delle pagine apocritiche dello Spirito della Terra o del Vaso di Pandora, magari col pianista Topoliski al posto di Jack lo Squartatore. Ma non era più semplice affidare a Valeria Moriconi, in un diverso

I SECCATORI di Molière, traduzione di Cesare Garboli. Regia di Franco Gervasio. Scene e costumi di Eugenio Guglielminetti. Musiche di Alfredo Lacoseglia con la consulenza di Viviana Valente. Interpreti: Marina Calcagno, Mauro Likar, Roberto Fagotto, Maurizio Soldà. Produzione Teatro Studio Cooperativa di Trieste con la collaborazione del Teatro Regionale Toscano. Cremona, Teatro Filodrammatici.

Di scena Riscoperta a Cremona «I seccatori», la prima opera del commediografo francese

Un Molière giovane giovane

Nostro servizio CREMONA — Con un Molière quasi sconosciuto (è un secolo buono che non si rappresenta), I Seccatori, una compagnia di giovani, il Teatro Studio di Trieste, esce allo scoperto giocandosi buona parte del suo avvenire, ma garantendosi collaboratori di grande livello quali Cesare Garboli, indiscussa autorità molièriana, come traduttore ed Eugenio Guglielminetti come scenografo. Il risultato è questi Seccatori, che ha tutte le virtù, e le lampanti ingenuità, la fantasia, la scioltezza, l'inesperienza, la gran voglia di fare di un giovane gruppo. È uno spettacolo acerbo, con qualche squilibrio al quale il regista Franco Gervasio ha cercato di dare un ritmo incalzante di pochade.



Una scena dei «Seccatori» di Molière

Maria Grazia Gregori

Del resto I Seccatori, prima commedia-balletto di Molière, ha un andamento che si presta a un'operazione del genere. Sentite la storia: c'è un giovane innamorato, Erasto, che cerca in tutti i modi di incontrare la sua innamorata, la giovane Orfisa. Ma, il loro, rischia di essere un colloquio continuamente interrotto dai cicisbei di lei e da uno stuolo di seccatori. C'è uno scrittore che vorrebbe scrivere per il teatro un'avventura musicologica che vorrebbe dare

insieme grezza, svuotata e spesso sfocante nel clima di una Sinfonia concertante per flauto, oboe e timpani (ma che brutto suono, i timpani, nel «forte»).

Si insiste ancora oggi nell'indicare nelle parti vocali il punto debole della Sinfonia. Sono state, invece, proprio queste a dare il momento di maggiore interesse e vivacità. La vocalità beethoveniana è tirata all'essenzialità, e questa della Nona sembra fatta apposta perché sia sentita anche dai sordi (la sordità di Beethoven era totale al tempo della Nona), così come quella della Turandot di Puccini scende a registri altissimi, proprio perché, per il male alla gola che lo porterà alla morte, non potrà più parlare. La realtà può sempre avere un riflesso nell'opera d'arte. E anche la realtà d'una esecuzione poco curata, priva di significato, proprio nel momento in cui Fedele d'Amico, nella nota illustrativa del concerto, sostiene che, con Beethoven, il significato trascende spesso l'opera.

Il significato, diciamo, non rituale, ma di grandioso momento magico, che si riconosce alla Nona, coinvolgente la consapevolezza civile, artistica e morale del mondo. Non a caso, negli anni della Resistenza in Europa, la sua saliente melodia fu spesso intonata, come canto di speranza e di certezza, dai condannati a morte. Ma di tutto questo mondo che circola intorno al mondo della Nona è rimasto un frastuono che si è riusciti a disciplinare per quel tanto che i suoni potessero uscire dal pentagramma. Buona la prova del coro (cantava in tedesco) e convincente quello dei quattro solisti: il soprano Elisabeth Connell, il contralto Ruza Baldini, il tenore Vinson Cole e il basso Martti Talvela, festeggiate, poi, con Lorin Maazel.

Auditorio «esaurito» (Via della Conciliazione); c'è ancora una replica, stasera (19.30).

Erasmus Valente

Il concerto Un'edizione piatta e improvvisata della «Nona Sinfonia»

Maazel maltratta Beethoven

ROMA — Suppergiù, Lorin Maazel ha l'età che aveva Beethoven, quando si eseguì a Vienna, nel 1824, la nona Sinfonia. Ma ecco come certe coincidenze che avrebbero potuto suscitare qualche riflessione, non hanno, invece, alcun peso: passano liisce sulla esteriore brillantezza dei direttori «importanti». E Maazel è un direttore importante.

Beethoven ai tempi della Nona si era rinchiuso in una sorta d'esilio, facendo della nuova Sinfonia la summa delle sue esperienze. Venne, poi, Mahler a dire che «una Sinfonia deve essere un mondo». Ma un mondo — aggiungerei — anche per chi vi si accosta per «impadronirsi» e darne il significato.

Soltanto dopo aver completato la partitura, Beethoven riappare per le strade di Vienna, stanco, capelli bianchi come la neve, andava in giro anche con una certa eleganza: giacca verde o blu con bottoni gialli, pantaloni bianchi, cilindro o un cappello di castoreo, tirato all'indietro. Quando appariva così «ripulito», si capiva che erano giunte nella sua casa mani providenziali a sostituire i vecchi abiti con abiti nuovi, nei quali Beethoven si infilava senza accorgersene di nulla.

Ed ecco Lorin Maazel arrivare a Roma per la Nona, ma all'ultimo momento, senza aver bisogno né tempo di riflessioni, pronto più a scappar via che a rimanere. È venuto da Milano dove dirige Turandot, ha anticipato a sabato il concerto beethoveniano per essere domenica di nuovo chissà dove, per cui non c'è da meravigliarsi, ma c'è da scandalizzarsi per una Nona che mai si era sentita più gelida e improvvisata. L'esecuzione è andata avanti per forza d'inerzia, ottenendo dall'orchestra, tuttavia, una totale dedizione, sterile, però, in mancanza di una idea centrale attorno alla quale far ruotare le cose. La direzione di Maazel, a braccia e mani all'unisono, serviva appena a tenere in piedi una esecuzione nell'

TV Questa settimana INSERTO REGALO i testi delle più belle canzoni dell'anno COME SARA' IL VOSTRO 1984 ve lo dice Barbarera

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

OTTANTAMILA ABBONATI

ANCHE DALLA TUA SEZIONE UN CONTRIBUTO DECISIVO PER RAGGIUNGERE QUESTO OBIETTIVO

Tariffe di abbonamento ANNUO: 7 numeri 130.000 □ 6 numeri 110.000 □ 5 numeri 98.000 SEMESTRALE: 7 numeri 66.000 □ 6 numeri 56.000 □ 5 numeri 50.000

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a L'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a L'Unità o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

La maxi-inchiesta sulla sanità: aperto un nuovo capitolo

Blitz in 10 cliniche private perquisite da cento agenti

Sei magistrati dispongono indagini «campione» per accertare irregolarità amministrative, fiscali e contabili - Medici col doppio lavoro in forme non consentite? - Sono stati sequestrati centinaia di documenti

Sei magistrati e cento uomini della polizia giudiziaria impegnati in una maxi-inchiesta sulla sanità nella capitale. È toccata questa volta alle case di cura private, «stacciate» da Guardia di Finanza e Carabinieri che, con un'operazione coordinata dai tre pretori, Amendola, Fiasconaro e Cappelli e dai sostituti procuratori Armati, Santacroce e Savia, hanno sequestrato centinaia di documenti e fascicoli in dieci cliniche «in» di Roma. L'indagine «campione» tende ad accertare irregolarità amministrative e contabili, ma punta anche a verificare la «compatibilità» professionale tra incarichi pubblici di medici anche famosi e la loro attività privata. Siamo solo alle prime battute ma l'argomento è assai interessante, tenuto conto che la nostra città è quella che detiene il primato in Italia del maggior numero di case di cura e che molti primari e clinici illustri sono contestualmente alla stessa proprietà delle cliniche.

Il «campione» prescelto dalla magistratura è del resto assai rappresentativo. La «Mater Dei», «Villa Carla», «Villa Margherita», «Sanctus», «Pierella», «Quisisana», «Ars», «medica», «Villa Bianca», «Villa Mafalda», «Villa Flaminia», «equamente» distribuite fra i quartieri di Parioli, Vigna Clara e Salaria, sono spesso balzate agli onori della cronaca mondana in occasione di fiocchi rosa o celesti (è il caso della Paideia dove è nato il «Cipi di Sofia Loren») o più semplicemente vengono consigliate perché l'opera il professor Perugina, o il professor Bracci o Fegiz. Si tratta, per la maggior parte dei casi, di luoghi estremamente confortevoli dove nelle stanze, rigorosamente singole, si può trovare il letto d'ottone, la televisione a colori e dove il personale parla sem-

pre a bassa voce e il cibo può essere ordinato come al ristorante. Basta solo prima di entrare, lasciare «in deposito» cifre che arrivano anche a tre milioni, che verranno scontati alle dimissioni, dal conto complessivo. Naturalmente in tutto ciò non ci sarebbe nulla di male: chi ha i soldi e può farsi operare in una di queste cliniche è liberissimo di farlo. Il problema nasce, e proprio su questo i magistrati stanno indagando, se i registri e i libri contabili non sono in ordine, se non viene denunciato tutto il movimento di affari, se ai clienti, magari solo in visita ambulatoriale, non viene rilasciata ricevuta fiscale. Se, insomma, non si ottemperano a tutti gli obblighi di legge.

Ma c'è un altro aspetto che interessa la magistratura e riguarda il personale medico. È arcinoto che queste case di cura per «vip» impiegano primari e clinici che si sono conquistati e mantengono fama, notorietà o prestigio in strutture pubbliche (spesso all'Università) ma che usano molto diversamente il loro tempo e le loro qualità professionali nelle due situa-

zioni: infatti la retribuzione nel pubblico è «comunemente» assicurata, mentre nel privato è proporzionale all'impegno profuso. Ebbene i sei magistrati vogliono appurare, attraverso il controllo dei nomi delle componenti delle équipe che operano nelle dieci cliniche, del numero degli interventi e dell'orario in cui sono stati effettuati, se vi sia stata sovrapposizione con gli orari di lavoro in ospedale, di sanitari dipendenti pubblici. Non sarebbe la prima volta. Chi non ricorda il caso Morica (condannato a nove anni di reclusione per reati molto più gravi, ma che fra i capi d'imputazione aveva anche questo)? E il professor Frezza, per il quale ancora si deve celebrare il processo «centrale»? Certo, queste sono punte estreme di una situazione caotica e confusa che deriva anche dall'ambiguità dell'incarico a tempo parziale nei presidi pubblici. È importante tuttavia che i magistrati dopo essersi accuratamente occupati degli ospedali metano ora il naso nelle cliniche private e accertino la regolarità di comportamenti e prestazioni che riguardano comunque la salute della gente.

Protesta di precari convenzionati USL

Il consiglio dei ministri esamina oggi il nuovo testo del disegno di legge di sanatoria dei precari delle USL. Un testo che presenta tuttavia - secondo il coordinamento dei precari convenzionati - un meccanismo «capestro» che riserva il 50% dei posti disponibili a questi lavoratori. I precari erano sotto la banca. Restava da portare a termine l'ultima fase di scavo in verticale. Solo sette metri, ormai, li dividevano

Maccarese: oggi la sentenza del pretore?

La causa Maccarese torna in aula e questa volta potrebbe essere quella definitiva. Non sarebbe la prima volta. Il pretore Foschini tenendo conto della istruttoria elaborata nella prima fase dal pretore Pivetti e conclusasi con una condanna della «Maccarese spa» e della Sofin per comportamento antisindacale, potrebbe emettere un giudizio definitivo. Questa è la soluzione richiesta dagli avvocati della Federazione CGIL, ma il pretore potrebbe anche decidere di aprire una nuova istruttoria e così si ricomincerebbe daccapo. La richiesta della Federazione si basa su un dato di fatto preciso. Il 31 dicembre compie un anno l'affare messo in piedi dalla Sofin, la finanziaria dell'IRI per la vendita di 1800 ettari della «Maccarese» all'imprenditore agricolo Gabellieri e con il «compleanno» si arriverebbe alla definizione della bozza di contratto firmata appunto un anno fa. Non a caso il pretore ha convocato gli avvocati della Sofin e aveva chiesto al pretore di fissare la prossima udienza a gennaio. Nell'intervallo tra i due dibattimenti ci sono state alcune novità: una specie di «giullottore» regionale all'agricoltura Montali dichiarò pubblicamente di aver ricevuto dal ministro delle FF.SS. Dattini una lettera in cui si esprimeva l'intenzione da parte del governo di intervenire, se necessario, per risolvere la vertenza. Il ministero smentì.

Marroni: per Roma-capitale la Provincia è essenziale

L'esclusione della Provincia dal giro di consultazioni che il presidente del consiglio Craxi ha assunto recentemente sulla «questione romana» - con il sindaco Vetere - ed il presidente della giunta regionale Landi, è stata commentata negativamente dal vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni. È assurdo e soprattutto imprudente - ha detto Marroni - voler affrontare la «questione romana» ponendosi di fronte, come referenti, solo il Comune e la Regione, ed ignorando proprio la Provincia che ha invece le caratteristiche istituzionali più qualificate per contribuire alla risoluzione di un problema così complesso come quello del governo dell'area metropolitana della capitale, i cui problemi si riversano anche sui quei comuni che fanno parte della «cintura romana», che registrano importanti crescite di popolazione non programmate e non programmabili allo stato attuale. Tutti i comuni, e in particolare Roma, si sentono, spesso negativamente, dello sviluppo delle metropoli a cui non fa riscontro un incremento adeguato dei servizi. Penso ai piani urbanistici dei Comuni, così come sono attualmente elaborati, penso ai grandi servizi intercomunali che interessano l'intera area e cioè il trasporto, la viabilità provinciale, la casa, il turismo, e alla grande questione irrisolta della tutela dell'ambiente.

Anna Morelli

Occupavano da mesi alloggi IACP già assegnati ad altri

Sgombrate 700 famiglie, sono tutti gli abusivi di Corviale

L'occupazione aveva bloccato il cantiere e i lavoratori quindi erano stati messi in cassa integrazione - Il Comune: bisogna rispettare le graduatorie di assegnazione altrimenti diventa una guerra tra poveri - Un altro dramma per la fame di case

Un altro capitolo, amaro e difficile, del dramma della casa. All'alba di ieri la polizia ha sgomberato le 700 famiglie che avevano occupato abusivamente (sette mesi fa) le case di Corviale. Alloggi già assegnati ad altre famiglie, con gli stessi problemi, con le medesime storie di sfratti e di disperazione. Alle 7,30 in punto polizia e carabinieri si sono presentati in forze, con blindati e camionette. Hanno cacciato via tutti. Senza esitazione. Nel giro di qualche ora l'operazione era conclusa. Quasi duemila persone si sono così trovate - proprio a ridosso delle feste - senza una casa, senza un tetto. Purtroppo la strada che avevano scelto era pericolosa, sbagliata, anche inaccettabile. Non si risolve per nessuno, in questo modo, il dramma della casa. Non è con le «guerre tra poveri», tra assegnatari legittimi e occupanti abusivi, che si può cercare una risposta concreta agli sfratti che declinano l'intera famiglia.

Quelle 700 case, ancora da finire, spettano di diritto ad altre famiglie, in graduatoria negli elenchi dell'IACP. Gente che ora vive nelle baracche di Santa Passera, o in quelle di Malabarba. Gente che ha lo sfratto in vista o è sfrattata, e non sa dove andare. E c'è aspetta proprio quegli appartamenti (come una «manna» dal cielo) per risolvere una volta per tutte i propri problemi, anch'essi drammatici e amari.

Ma dietro questa occupazione ci sono anche episodi inquietanti. Alcuni inquilini «regolari» di Corviale raccontano che nei mesi scorsi il guardiano del cantiere - i cui lavori sono affidati all'impresa di Manfredi - spingeva letteralmente nelle case vuote e ancora da ultimare quanti si avvicinavano a quei palazzi. Bloccare i lavori, in attesa dell'aumento dei costi, è una pratica molto allettante. Ma poi chi paga sono gli edili costretti in cassa integrazione, le famiglie assegnatarie che non possono entrare nei propri alloggi. E anche gli occupanti spinti in un'azione disperata, ma senza via d'uscita, contro altre famiglie (e lo stesso, pesante, dramma della casa).

Ieri, nella riunione di giunta, si è parlato a lungo di questa situazione difficile, per cercare di risolvere almeno i problemi più urgenti e più gravi. Una conferenza stampa degli assessori D'Arcangeli e Gatto è stata convocata subito per queste settimane. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato. «Siamo davanti - dice - a una situazione preoccupante che dà l'impressione di una organizzazione di un movimento che pratica strade inammissibili. Gli effetti si fanno sentire attraverso la «guerra» tra assegnatari e occupanti, con i maggiori costi e tempi di realizzazione e con la conseguente messa in cassa integrazione dei lavoratori dei cantieri occupati». La giunta, quindi, definisce le direttive su cui si muoverà e che sono innanzitutto quella di procedere allo sgombero degli alloggi occupati, «nel pieno rispetto dei diritti riconosciuti dalle graduatorie». Ma anche quella di rivolgersi al governo perché siano dati i maggiori poteri per utilizzare gli alloggi vuoti, ricordando che il problema della casa a Roma potrà trovare soluzione soltanto attraverso lo sblocco dei provvedimenti legislativi di governo, in modo di riaprire il mercato dell'affitto e di finanziare realisticamente l'edilizia popolare.

Condonò edilizio: le richieste della Unione borgate

Sul disegno di legge per il condono edilizio, che è attualmente in discussione al Parlamento, l'Unione borgate ha voluto far sentire ancora una volta la propria voce, contestando al progetto governativo il disprezzo implicito per le conquiste dei lavoratori. Per presentare le sue proposte. Natalini e Patrizi hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa. È stato così presentato il documento, approvato all'unanimità dall'Unione e che in alcune sue parti recepisce le indicazioni della legge regionale emessa nel 1980.

Tre sono le questioni principali di cui si addentra il documento: innanzitutto i principi fondamentali che devono governare la materia del frazionamento dei terreni e che l'Unione chiede sia regolamentata nelle sue linee complessive da una legge nazionale, proprio perché in materia di legge non può legiferare. In particolare si chiede che i frazionamenti siano autorizzati dai Comuni, e nei casi in cui i lotti risultanti non siano inferiori a quelli prescritti.

Un altro punto che sta a cuore all'Unione borgate è quello relativo ai servizi sociali che sono indispensabili per una vita civile e decorosa e a cui non si può rinunciare. Per questo si chiede che ne siano dotati tutti gli alloggi stabil-

mente abitati, indipendentemente dalla loro data di costruzione e della loro situazione urbanistica e giuridica. Quindi, tenendo conto anche della volontà espressa dalla giunta capitolina che per fronteggiare la situazione conferma di riferirsi alle leggi regionali vigenti, l'Unione borgate insiste nel riaffermare che tutti debbono poter usufruire della facoltà di convenzionamento con il Comune. Un'Unione entra anche nel merito delle aliquote del pagamento in percentuale rispetto ai contributi concessori già fissati dalle Regioni, indicando le cifre per le varie fasce di costruzioni. Precisa che chi deve pagare l'oblazione non paghi anche l'onere di urbanizzazione perché diversamente, il cittadino che ha edificato per necessità dopo il 1977 verrebbe ad essere penalizzato, mentre le spese di urbanizzazioni dovute ai Comuni potrebbero essere ricavate dalla stessa oblazione.

L'Unione Borgate propone che le somme dovute sia possibile ratealizzarle in 36 mensilità e che in alcuni casi si possa valere dell'assegnazione di mutui agevolati o altre forme di aiuti. Altre richieste: snellire le procedure per elaborare, approvare e attuare gli strumenti urbanistici e definire tutta la questione degli espropri delle aree.

Insiediato l'avvocato Gaetano Vetrano

«Come primo difensore civico prometto che...»

I cittadini laziali, da gennaio, avranno qualcuno a cui rivolgersi per potersi districare nei farraginosi ingranaggi della burocrazia. Si è infatti insediato ufficialmente ieri, nella sede della Regione il Difensore Civico, eletto all'unanimità del Consiglio regionale il 30 novembre scorso. Riuscirà a svolgere il suo ruolo? Il prestigio dell'avvocato Gaetano Vetrano (il primo Difensore Civico per la regione) è un punto che Gaetano Vetrano ha alle spalle oltre cinquant'anni di carriera nella magistratura, culminata - nel 1969 - con l'elezione a presidente del Consiglio di Stato, il massimo organo di giustizia amministrativa. «Un ruolo nel quale ha potuto conoscere come pochi - ha sottolineato il presidente del Consiglio regionale Michele Mechelli nel presentarlo - i meriti ed i mali profondi delle strutture dello Stato».

Ma quali sono, di preciso, i compiti del Difensore Civico? Innanzitutto ha il compito - afferma la legge regionale - di «concorrere all'esercizio della partecipazione popolare all'attività degli uffici della Regione nonché degli enti, delle aziende e delle società da essa dipendenti». In pratica, il cittadino che ritenga di subire un danno dalle lentezze (o dagli errori) della macchina burocratica può richiedere all'avvocato Vetrano di intervenire. Il Difensore Civico, a questo punto, ha il potere di verificare la speditezza dei procedimenti amministrativi fino ad individuare i comportamenti ingiustificati da parte dell'amministrazione.

Un doppio ruolo, quindi. Da un lato aiuta il cittadino in difficoltà ad avere giustizia, e soprattutto ad averla velocemente; dall'altro svolge una funzione di puntello per adottare le modifiche necessarie a migliorare la macchina amministrativa. Compiti che non sempre si sono rivolti agevolati, almeno a stare alle denunce, più volte giunte, dai Difensori Civici di altre regioni. Lo stesso avvocato Vetrano sembra esserne consapevole «ha detto il primo obiettivo - ha detto - è quello di incontrare gli

altri Difensori Civici. Ho bisogno di capire fino in fondo il ruolo che mi è stato assegnato, facendo tesoro fino in fondo della loro esperienza. E chissà che dopo confronti approfonditi con i miei colleghi - che sono altrettanti da possibile giungere ad una legislazione unica. Comunque - ha aggiunto - questa è una scelta che mi onora. Da cinquant'anni sono al servizio del bisogno di giustizia dei cittadini ed in questo ruolo spero di poter svolgere fino in fondo il mio compito - cittadini - ha concluso l'avvocato Vetrano - sono attardati da una macchina burocratica lenta e complicata. Se mi sarà possibile aiutarli, bene. Altrimenti sono dispostissimo a lasciare l'incarico».

Per il momento si stanno organizzando gli uffici. Quello di difensore civico sarà aperto nella sede della regione di Piazza Santi Apostoli. E ci sono già pratiche da smaltire - assicurano

Brevi

PER IL COTTIO 1983 ai mercati generali nel padiglione della Sogemora sarà in vendita un paniere di frutta natalizia di 35 kg al prezzo concordato di 23 mila lire (Orari domenicali 21,30 in pos. dal 23 al 31 dicembre 10 alle 17. Ingresso auto al cancello 10, via F. Negri dalle 12 alle 17).

TRENTA AUTOBUS Fiat sono stati consegnati ieri all'Acropoli per essere usati come servizio sostitutivo sulla ferrovia Roma-Fregene.

TRE CONCORRISTI comunali hanno avuto una proroga del termine di presentazione delle domande di ammissione. I concorsi - la domanda è possibile ora fino al 20 gennaio - sono per 15 posti di autista, 2 di operaio meccanico auto, 30 di addetto ai camion, 30 di addetto alla polizia mortuaria, 58 di custodi a musei, monumenti e scavi. Spedite la domanda alla Ripartizione Personale, via del Tempo di Gove.

MILITANTI SANDWICH dell'associazione radicale ecologista hanno sfiancato ieri sui quattro punti di Roma (piazza Venezia, largo Argentina, largo Godeoni, piazza Barberini) con maschere antigas e tappi anticolari per protestare contro l'inquinamento atmosferico ed acustico.

Fallito colpo da trenta miliardi alla sede centrale di via Bissolati

«Scasso natalizio» sventato alla BNL

Gli uomini d'oro erano a sette metri dal caveau - La scoperta durante un controllo dei tecnici comunali - Dalla galleria dei servizi avevano raggiunto le fognie attraverso un cunicolo - «Lavoravano» da una settimana - Ritrovati i soliti sofisticati ferri del mestiere

Volevano fare Natale nell'immenso caveau della Banca Nazionale del Lavoro di via Bissolati ma dovranno accontentarsi di una cena di fine d'anno assai meno sfarzosa. Gli uomini d'oro sono stati fermati ad un passo dal «tesoro» (si parla di oltre 30 miliardi) grazie ad uno dei periodici controlli che la squadra dell'ufficio tecnico della 1 circoscrizione compie nel ventre storico della città. Fognature e gallerie di servizio sono il quotidiano luogo di lavoro di questi tecnici.

Ieri toccava alla zona di via Bissolati. Sembra, però, che questa volta si sia trattato di un controllo su ordinazione. Gli istituti di credito, quando le banche devono, a causa delle festività, restare chiuse per un certo periodo, chiedono controlli più accurati del solito. I tecnici comunali si sono calati attraverso un tombino all'incrocio tra via Salustiana e via Bissolati di fronte all'IBI (Istituto Bancario Italiano). Davanti al cancello che immette nella galleria dei servizi la prima scoperta: il lucchetto originale era stato sostituito. È stata avvertita la polizia, che di solito accompagna i tecnici del comune.

La nuova «serratura» è stata fatta saltare. Percorsi pochi metri la seconda scoperta: tra i grossi cavi dell'energia elettrica pendevano un comune filo elettrico dal quale pendevano diverse lampadine. Proseguendo proprio in corrispondenza dell'ingresso della sede centrale della BNL è stata scoperta una buca che dalla galleria dei servizi metteva in comunicazione con l'alveo delle fognature.

Gli «sfortunati uomini d'oro» avevano scavato un cunicolo lungo quattro metri per entrare in contatto con la fogna. Da qui poi avevano iniziato un secondo lavoro di scavo (si tratta di un tunnel lungo 12 metri) in direzione del caveau. Ormai gli uomini talba erano sotto la banca. Restava da portare a termine l'ultima fase di scavo in verticale. Solo sette metri, ormai, li dividevano

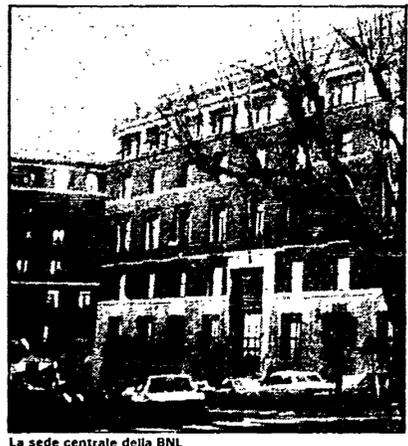
dalla parete del caveau.

Dopo questo lavoro di preparazione durato, secondo gli inquirenti, circa una settimana, restava da dare l'assalto al diorama finale che sicuramente sarebbe stato compiuto in tutta tranquillità durante la notte di Natale. Sempre di notte devono aver lavorato in questi giorni. Certo aggredire la parete di cemento armato e acciaio non sarebbe stato un gioco da ragazzi ma tempo a disposizione (tre giorni pieni) ne avevano e anche i ferri del mestiere era quanto di più sofisticato poteva offrire il campionario di una lettera in cui si esprimeva un «muletto», una lancia termica, un carrello per trasportare il materiale scavato e scalpelli di ogni tipo. Inoltre sono stati trovati avanzati di cibo, bevande e sigarette, segno della loro lunga permanenza nei sotterranei.

Come è già accaduto in passato anche questo probabile colpo del secolo è stato sventato in tempo. «L'assalto al diorama» fu fatto da una banda di cinque uomini d'oro, venne sorpresa con le mani nel sacco. Tra gli altri finirono in carcere Stefano Virgili, detto il mago delle casseforti e Franco Manenti «er professore» riverto e stimatissimo «re dello scasso».

Meglio andò invece alla banda che stava per «piangere» il Banco di S. Spirito ai Parioli. Anche in quel caso mancava poco all'appuntamento con il «tesoro», un metronotte dall'udito finissimo fece scattare l'allarme. I ladri fecero appena in tempo a prendere la «metropolitana» delle fognie prima dell'arrivo dei carabinieri.

Ronald Pergolini



La sede centrale della BNL

Una coltellata vibrata alla gola «È stata la mia segretaria...»

Con la gola squarciata e sanguinante s'è presentato a casa del cugino. Prima di perdere conoscenza ha detto: «È stata la mia segretaria, mi ha accoltellato...». Guglielmo Viti, 31 anni, titolare di un'impresa edile è ora ricoverato al Policlinico in gravissime condizioni. In prognosi riservata. La squadra mobile ha arrestato Alessandro Toti, 25 anni, segretaria negli uffici di Viti, anche lei medicata in ospedale per contusioni al volto. È accusata di tentato omicidio. Ma la ragazza nega in maniera categorica. Ha raccontato di aver visto un'ombra nell'ufficio e di aver sentito Guglielmo Viti urlare ed uscire insanguinato. «Mi ha anche urtato - ha detto - per questo ho il viso pieno di lividi». Dall'ospedale Alessandra Toti è stata dimessa con una prognosi di otto giorni. Condotta in questura è stata arrestata.

Il fatto è accaduto poco dopo le due del pomeriggio negli uffici dell'impresa edile di Viti, in via Antelao, a Monte Sacro. Ancora non si sa bene come sta-

no andate le cose, perché la ragazza nega e Viti non è in grado di parlare con gli investigatori. Si sa soltanto che verso quell'ora Guglielmo Viti s'è presentato nell'appartamento del cugino, Giancarlo Alessano, anche lui di 31 anni, nello stesso stabile dove ha sede la sua ditta. È arrivato fino al primo piano, ha suonato il campanello e poi ha detto: «Mi ha accoltellato la mia segretaria, Alessandra...». È caduto a terra. Giancarlo Alessano ha subito chiamato un'autoambulanza e Guglielmo Viti è stato trasportato a tutta velocità verso il vicinissimo Policlinico Umberto I. Il colpo che ha ricevuto alla gola era molato e profondo. È stato subito ricoverato e sottoposto a un delicato intervento chirurgico. La lama infatti avrebbe potuto provocare delle lesioni all'arteria giugulare. Per lui la prognosi è riservata.

Poco più tardi nello stesso ospedale è arrivata Alessandra Toti. Aveva il volto pieno di lividi. È stata medicata e dimessa. Gli agenti l'hanno subito porta-

ta in Questura, negli uffici della squadra mobile. È stata interrogata per alcune ore, ma ha continuato a negare. «No, non sono stata io», ha ripetuto in continuazione. «Ho solo visto un'ombra dentro l'ufficio. Poi il signor Guglielmo è fuggito, tutto sanguinante, mi ha urtato. Sono caduta a terra, battendo il volto. Poi, non ricordo più nulla, sono svenuta...».

Il racconto della ragazza, comunque, non ha convinto gli inquirenti che hanno subito deciso l'arresto per tentato omicidio. L'accusa si basa essenzialmente sulla testimonianza del cugino di Viti, Giancarlo Alessano, che ha sentito le parole pronunciate dall'uomo prima di perdere i sensi. Le indagini proseguono. Gli inquirenti aspettano che migliorino le condizioni di salute di Viti per poterlo interrogare. A meno che la ragazza (se davvero è stata lei a vibrare quella coltellata) non si decida nelle prossime ore a confessare. Per ora comunque l'arma usata per il tentato omicidio non è stata ancora rintracciata.

Benino il turismo, male industria e commercio: la ripresa è lontana

Nessun segno di ripresa per l'economia romana. Anzi, il reddito prodotto subirà quest'anno sicuramente una flessione. Questo, in due parole, il quadro tracciato dall'Unione Camere di Roma nel corso di una conferenza stampa. Non c'è alcun miglioramento nella domanda - ha spiegato il presidente Bruno Sargentini - e inoltre l'evoluzione degli investimenti è stata negativa. Un andamento che si riscontra in quasi tutti i settori produttivi, nel commercio, nell'agricoltura, nell'industria. Tranne nel turismo.

L'agricoltura ha mantenuto, e s'è, discreti livelli produttivi (anche a fronte delle cattive condizioni climatiche) ma è sempre «sotto» rispetto all'82. Nell'industria, l'insuffi-

cienza della domanda, ha provocato flessioni nella produzione, scarso utilizzo degli impianti e un aumento dei costi di produzione. La cassa integrazione ha toccato i 12 milioni di ore (+115% rispetto all'82). Nel commercio si registra una complessiva stagnazione. Le uniche note positive si sono manifestate nel settore della vendita di mobili. Il turismo, come dicevamo, ha invece tirato bene. Generalmente gli arrivi sono aumentati quasi del 7 per cento (con un forte aumento di quelli interni) mentre le presenze dell'11,5 per cento, arrivando a 11 milioni e mezzo di unità. Sargentini ha anche illustrato l'attività dell'Unione Camere nel campo degli incentivi finanziari e dei servizi alle imprese.

Oggi a Roma Sordillo incontra Scalfaro e Carraro

«Summit» per fermare la violenza nel calcio



MATARRESE



SORDILLO



CARRARO

C'è chi considera il fenomeno esterno al pallone e chi insiste per trovare le cause interne. Interrogazione del PCI

Forse questa volta alle collate non seguiranno le parole. La rapidissima serie di gravissimi episodi di violenza susseguiti negli ultimi giorni pare aver avuto l'effetto di una scossa elettrica nel grande corpo della pallacchia calcistica. Così qualche cosa si muove sia pure con posizioni diverse, a volte contrastanti. Quello che conta è che si sta diffondendo la sensazione che non si può continuare come prima perché lo stesso «affare calcio» rischia grosso. Matarrese ha incominciato ad alzare la voce prima di fare gli auguri ai presidenti, ricordando che è arrivato il momento di tagliare ogni legame con certi settori del tipo organizzato. Alla Lega sanno, infatti, che non tutto è cristallino sotto questo punto di vista: e sanno quanto valgono le ripetute assicurazioni fatte da presidenti e responsabili dei club dei tifosi. Quando Matarrese disse queste cose pensava solo al giovane accolto a Milano; poche ore dopo si sarebbero tenuti i teppisti a Firenze, Chingaglia avrebbe tentato di aggredire l'arbitro all'Olimpico, Massimino ha preso a testate i giocatori dell'Ascoli a Catania.

Una dimostrazione però di come non tutto sia stato valutato fino in fondo su come risolvere il problema della violenza si è avuta anche ieri mattina quando Carraro, nel corso dell'incontro di fine d'anno con la stampa ha detto che «non è l'organizzazione sportiva che alimenta la violenza, anzi, deve subirla, nel mondo ed in Italia, il che francamente sembra un poco semplicistico anche se poi Carraro ha aggiunto che il movimento calcistico deve fare tutto quanto è nelle sue possibilità per arginare la violenza... per esempio si è appreso che fra gli arrestati ci sono persone legate ai club dei tifosi, è interesse di tutti tenere sotto controllo la situazione». L'impressione è che si tenda a tenere separate la violenza dei gruppi di teppisti da eventuali responsabilità «storiche» dell'organizzazione calcistica. Anche Allodi sottolinea il fatto che si tratta di «delinquenti come tutti», come una sorta di campongato. Una cosa è certa, il «calcio» non può attendere.

Cipro non incute timore

Calcio



UBALDO RIGHETTI

«Under 21» azzurra con una sola punta: Monelli

La scelta di Vicini motivata dal fatto che non c'è l'impellente necessità di segnare molti gol - Diretta a TV1, dalle ore 14,25

Dal nostro inviato

CAVA DEI TIRRENI — Dopo dieci anni, una nazionale di calcio torna a Cava dei Tirreni. E l'Under 21 che oggi ne ha il privilegio (ore 14,30) punterà all'Europa. Il tecnico ha le idee chiare su come affrontare gli avversari, mentre praticamente fatta è la formazione. Sentite Vicini.

«Non abbiamo l'esigenza di segnare molti gol, quindi di andare in campo con una formazione di tipo tradizionale, con due punte. Anche perché non è detto che un attaccante in più costituisca una maggiore garanzia in materia di offensiva. Tra l'altro noi, centrocampisti, e mi riferisco a Vignola, Mauro e Battistini, siamo troppi e non ne abbiamo bisogno».

«Spero che ripeteremo la prova dell'andata» — confida Panikos, il tecnico cipriota anche se in quella occasione la sua bandiera non ci fu troppo amica. Siamo stimolati anche dal fatto che la nazionale di Vicini si è comportata meglio della nazionale maggiore. Ciò, in pratica, significherebbe che affrontando certamente la squadra più rappresentativa.

Il consueto leggero allenamento della vigilia si è svolto sul campo di Cava. Tutti in buone condizioni, nessun problema per il sanitario. Questa, è la prima volta che dovrà essere la probabile formazione di Icardi, Rampulla, Ferri, Evani, Leardi, Bonetti, Vignola, Galdarisi. A disposizione del tecnico Cervone, Caricola, Galli, Mancini, Viali e Talegani.

Sul fronte cipriota, intanto, l'impegno di oggi pomeriggio non rappresenta una formalità. Agguerriti (almeno sotto il profilo verbale) i nazionali di Cipro promettono battaglia.

«Ancora tutta da scoprire la formazione. Abbontanissimo. Panikos nella circostanza risponderà alla pretesa. A Cava dei Tirreni, intanto, c'è grande attesa e curiosità negli ambienti sportivi. Buona la previsione,quisite le accoglienze riservate alle due nazionali. L'Azienda di soggiorno donerà ai protagonisti dell'incontro artistico ceraniche. In questo clima idilliaco, ha destato simpatia il gesto della FIGC di distribuire 300 biglietti ad altrettanti fortunati studenti. L'incontro sarà teletrasmesso in diretta dalla Rete 1, con inizio alle ore 14,25.

Marino Marquardt

Bearzot deciso a promuovere Righetti libero della nazionale

Nostro servizio

TORGIANO — Primo allenamento alla presenza di oltre duemila persone, ieri pomeriggio, della nazionale, nel civettuolo stadio di Torgiano. In pratica una risposta indiretta a chi sostiene che la nazionale è un gruppo di «fascisti».

In mattinata, nell'abituale conferenza stampa, Bearzot aveva ribadito i concetti espressi la sera precedente, in merito alle attese ed alle novità per la partita di domani contro Cipro.

Debutto di Galli tra i pali, con Tancredi in panchina, Altobelli in prima linea assieme a Rossi, e conferma della nuova posizione che dovrà assumere Franco Baresi, cioè quella di mediano metodista davanti alla difesa.

Il giocatore, pur manifestando un certo scetticismo si è dichiarato disponibile, rendendosi conto forse che Righetti gli sta definitivamente soffiando il posto di vice Scirea.

«A questo punto — ha dichiarato il capitano milanista — sono curioso anche io, Bearzot so che desidera da tempo vedermi all'opera in questa posizione. Non nascondo certe mie perplessità in tal senso, comunque accetto la decisione. L'importante è giocare in nazionale, anche se sono diventato Baresi giocando da libero».

Bearzot ha tirato anche un bilancio di questa magra annata. «È stato il peggior anno della mia gestione. Ma non si deve dimenticare che abbiamo iniziato in pratica un nuovo ciclo dopo l'eliminazione dagli "europi". Certe sconfitte possono essere prezzate da pagare, ma anche dalle sconfitte si possono trarre indicazioni positive. C'è da dire anche che non sempre ho trovato gli elementi che andavo cercando».

È più difficile ricostruire adesso, oppure fu più difficile la ricostruzione del '75? «Allora fu più difficile, perché occorreva cambiare una certa mentalità. Adesso, nonostante le sconfitte, ho un gruppo che si

sta comportando bene. Questo mi fa sperare bene per il futuro».

Un gruppo che ancora però deve essere definito... «Il cerchio si chiuderà nel '85, un anno prima dei mondiali. Per ora credo che la difesa siamo già abbastanza a posto. E una caratteristica del calcio italiano sfornare buoni difensori. Per quanto riguarda i portieri sono diversi ancora in lizza, ma ci sono diritti di precedenza acquisiti. Per il centrocampo c'è molto da provare. I giocatori che hanno vinto i mondiali di Spagna avranno nell'85 tutti più di 30 anni e occorre quindi farli freschi. Soprattutto devo trovare tre uomini (a parte il torinese di fantasia) che si possano bene integrare in mezzo al campo. In attacco mi ritengo abbastanza coperto, anche se vorrei un giovane con prestanza fisica e potenza, tipo Boninsegna, Bettiga, Graziani, tanto per intenderci, ma al momento del mondiale non guardo corte d'identità: giocheranno i migliori».

Tra i più attesi per questa prima della nazionale a Perugia i due ex grilloni Rossi e Bagni.

«Credo che sebbene la mia vita male — dice Rossi — a Perugia ho lasciato molti amici, e credo, una buona impressione».

«Al di là del ruolo diverso — dice Bagni — credo che questi anni di Inter mi abbiano maturato. Ma non dimenticherò mai Perugia che è stato il mio trampolino di lancio. Anche se qualche volta, certi miei discutibili atteggiamenti furono alla base di situazioni poco simpatiche».

La classifica della nazionale di Cipro ieri ha effettuato il suo allenamento nell'antistadio del «Cur». Contro l'Italia mancherà quasi sicuramente Mavris, autore del goal all'andata. Comunque si tratta quasi di una vacanza per la formazione isolana, i cui giocatori trascorrono gran parte del tempo per le vie di Perugia a fare shopping.

Stefano Dottori



ENZO BEARZOT

Condanne business e Rollerball

di OMAR CALABRESE

A cadenze regolari, ogni volta che qualche spettatore muore o si ferisce allo stadio, una sempre identica litania ci giunge dalla televisione. «Incuranti, indifferenti, dall'aria contrita o signorili dal tono quaresimale deprecano, condannano, stigmatizzano, disapprovano, biasimano, rampognano, censurano, riprovano, sentenziano (fine di ogni discorso)». Domanda: costoro fanno bene o fanno male? Cercherò di dimostrare, contro l'apparenza del senso comune, che costoro fanno male. In primo luogo dal punto di vista logico. E per questo, infatti, sono già ampiamente convinte che la violenza negli stadi è un male, e non sarà l'ennesimo discorso sul tema a mutare la loro opinione; i pochi «facinorosi» che, certo non saranno né educati, né portati a pentirsi dalle solite parole di circostanza. In altri termini: il discorso di biasimo da parte di politici, dirigenti calcistici, giocatori, addetti ai lavori, è un discorso di biasimo, ma serve soltanto a un effetto di presenza o a quello di rassicurare la gente.

Dal punto di vista del contenuto, poi, le cose vanno ancora peggio. I biasimatori di oggi, infatti, sono sempre meno credibili. E proprio con il loro intervento sottolineano anzi la cosa: avendo essi l'autorità a parlare, ciò significa che avevano prima l'autorità ad intervenire. Ma non essendo intervenuti a tempo debito, manifestano oggi solo la loro responsabilità, egetta, mediata o mediata, vedremo però meglio in quale senso questi biasimatori del giorno dopo non hanno autorità sul credere, e qual siano le loro responsabilità.

I politici. Da qualche tempo a questa parte, e soprattutto all'epoca del Mundial di Spagna, molti uomini politici si sono scoperti tifosi. Vedendo Andreotti che crede di aver larga parte nello scudetto della Roma e nel riacquisto di Falcao. Vedi Spadolini che scongiura una crisi di governo con la vittoria italiana sul Brasile. Vedendo i tanti presidenti di società che intraprendono carriere senatoriali per questo e quel partito. Succede così si riversi sul calcio una serie di valori e di credenze che in un mondo moderno il calcio non dovrebbe più avere. Ad esempio: il nazionalismo portato all'essasperazione, la ricerca di popolarità pubblica che fa pensare alle squadre di calcio siano «proletti» dei grandi dello Stato, e così via.

Società e dirigenti. Il calcio è uno dei maggiori business oggi in circolazione. In un mondo dove il denaro è un male, anzi solo che come ogni business, deve avere una rispondenza di mercato, cioè dei risultati economici i quali si ottengono solo avendo anche risultati sportivi. Ora, succede sempre più spesso che, quando i risultati non ci sono, vengano trovate le colpe in presunte «ingiustizie». In concreto, in malvagità degli avversari. Massimino, presidente del Catania, si scaglia contro Mazzone, allenatore dell'Ascoli. Chingaglia, presidente della Lazio, dichiara che quell'arbitro, lo Zaffarini, che non è calcisticamente nessuno, dice che la Juve ruba gli scudetti. Insomma: un semplice errore di affari, si trasforma in un richiamo all'ingiustizia sociale. La quale esiste, eccome, ma non certo lì: insomma, non è ingiustizia verso le folle (come si vorrebbe far credere), ma eventualmente ingiustizia fra singoli. E poiché la corruzione nel calcio è ampiamente provata, l'ingiustizia è quella di credere che essa sia rivolta contro la gente. Quanto ai dirigenti istituzionali, è evidente che essi stessi sono espressione di gruppi di interesse: l'idea dell'ingiustizia totale ha facile corso. A Firenze, il presidente della Fiorentina ha denunciato che anche il settore degli arbitri è marciato la sua parte. Ma ciò rientra nella regola generale enuncata prima: dove c'è business, là ci sono rapporti d'affari. Quello degli arbitri è un affare di prestigio, non di guadagni con le società. Ma al mantenimento del prestigio corrisponde un insieme di regolamenti che come esempio di rapporti in una società civile fanno ridere, e al massimo andrebbero bene all'epoca di Torquemada. Non c'è migliore esempio di autoritarismo e personalismo che non il «giudizio» arbitrale.

Giocatori. Nel mondo dello spettacolo, dove gli attori sono i protagonisti, i giocatori diventano attori. Più del tipo della commedia dell'arte, però: maschere destinate ad esprimere sempre e soltanto le passioni. Gioia folle con alcuni casi di ritualismo (abbracci, svenimenti, giri attorno alla bandierina), dolore, vendetta. Ira. Professionisti del plebe, dunque, ma anche e soprattutto professionisti della faccia e della parola. Solo che mentre nella commedia dell'arte la consapevolezza delle regole del gioco fa sì che uno spettatore giudichi

solo se la passione è stata bene o male espressa, nel calcio tutto sembra realistico, e produce una identificazione assolutamente pervasiva. Giornalisti. Sono, consapevolmente o meno, grandi complici di tutto questo. La preparazione di una domenica calcistica avviene letteralmente «in camera»: una posta morale in gioco: un risultato da vendicare, una superiorità cittadina da manifestare, un duello o una sfida da rappresentare, una minaccia da evitare. Lo stesso linguaggio calcistico (come è stato dimostrato) è un vero e proprio calco della terminologia bellica. E le fasi di attesa dei match sono momenti strategici in cui si spiano i contendenti, si esortano, si malvagiano, si garrisce, si accende il cosiddetto «clima».

In conclusione, vorrei ripetere che lo sport-spettacolo è un male, e che non si può fare a meno di crederci. E che se si fa giocare al calcio è una pura simulazione, e anche per questo è bello da vedersi. Per renderlo anche civile, basta cambiare le carte truccate con cui si si gioca e lo si fa giocare al pubblico. Altrimenti, si smetta di versare lacrime di coccodrillo. Anche la violenza negli stadi è infatti spettacolo e i feriti non faranno per nulla diminuire il pubblico. Semplicemente lo renderanno sempre più selvaggio. Rollerball non è per nulla un'ipotesi irrealistica: è una protezione del presente.

Quattro mesi di reclusione all'ala destra del Casotto

GROSSETO — Una sentenza esemplare. Quattro mesi di reclusione e il risarcimento dei danni materiali alla parte offesa (300 mila lire) sono stati inflitti dal pretore di Grosseto, dottor Pietro Bocelli, a Maurizio Giovannelli, 36 anni, ex destra del Casotto Pescatore, squadra calcistica di terza divisione. Il Giovannelli, il 14 marzo dell'anno scorso, nel corso di Casotto Pescatore-Steciano Scavo venne espulso dall'arbitro, Luigi De Santis, 24 anni, di Foggia per atteggiamento scorretto. Il Giovannelli, per ritorsione, prese a pugni il direttore di gara, che a sua volta rimise un esposto-denuncia all'autorità giudiziaria.

Processati per direttissima per i «fatti» di Firenze

Saranno processati venerdì prossimo per direttissima due dei dieci giovani ultras arrestati per i gravi episodi di teppismo verificatisi domenica scorsa a Firenze. Si tratta di Luca Rustici, 19 anni, e del minore G.L. di 14 anni, bloccati dopo la partita da una guardia giurata mentre stavano bucano le gomme di un'auto targata Roma. Tutti gli arrestati sono stati interrogati ieri nel carcere fiorentino di Sollicciano dal procuratore Gabriele Chelazzi. Ormai non ci sono più dubbi. Dell'accoltellatore del giovane tifoso austriaco Gerhard Wangeringer si conoscono il nome di battesimo e tutte le caratteristiche somatiche. La sua formazione è stata di fatto, e quindi l'emissione del mandato di cattura nei suoi confronti dovrebbe essere questione di ore.

Si teme che il prestigioso trofeo venga fuso per vendere l'oro Hanno rubato la Coppa Rimet!

RIO DE JANEIRO — Due uomini armati hanno rubato la Coppa Jules Rimet che il Brasile si è aggiudicato definitivamente nel 1970 vincendo per la terza volta il «mondiale» di calcio. Il trofeo, realizzato con tre chilogrammi di oro massiccio (valutato circa 80 milioni di lire) era custodito in una vetrina speciale della sala dei premi della Confederazione Brasiliana di Calcio situata al primo piano dell'edificio «Tao Havelange» in una zona centrale della città.

Eletto il CD del Gruppo romano giornalisti sportivi

ROMA — Dopo un lungo periodo di crisi e di gestione commissariale il Gruppo Romano Giornalisti Sportivi ha rieletto gli organi dirigenti. Presidente è stato eletto Sandro Petrucci. Per i professionisti sono risultati eletti consiglieri: Cherubini, D'Arìa, Enrico, Maruccelli, Biondi, De Luca, Betti e Blanda, per i pubblicisti Sciommeri, De Cesare, Tobia e Ciavatta. I sindaci sono Bettello e Galdi.

Oliva affronta Murray in prospettiva mondiale

Dalla nostra redazione NAPOLI — Salirà stasera sul ring allestito sotto un tendone, in via Napoli, a Pozzuoli, la zona maggiormente interessata al sollevamento della attività sismica che ancora oggi continua a preoccupare quei puzolesi che, nonostante tutto, non hanno voluto abbandonare la città.

È morta la madre di Aldo Biscardi

Il collega e amico carissimo Aldo Biscardi, capo dei servizi sportivi del TG3, è stato colpito da un gravissimo lutto. È venuta a mancare, all'età di 71 anni, la madre adorata, signora Maria Antonietta. Al caro Aldo e ai suoi familiari giungano le più sentite condoglianze della redazione sportiva e dell'Unità.

Pugilato

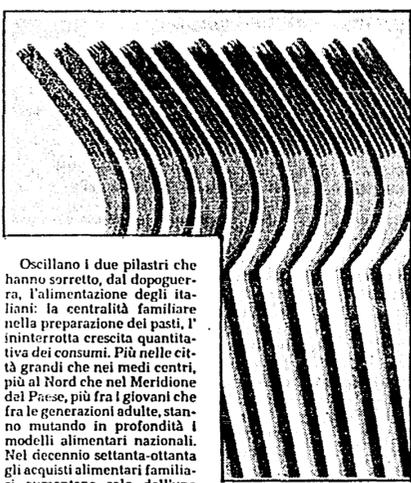
precisione e l'eleganza del campione riescano a far dimenticare per qualche ora il bradisismo e la paura, da tempo inseparabili compagni degli abitanti della cittadina slegata. L'interessante appuntamento pugilistico rientra infatti nel quadro di quelle iniziative che portano la sigla «Pozzuoli deve vivere». Si spera che sotto il tendone vi sia il piene. Proprio per questo sono stati praticati prezzi popolari: 2 mila lire il costo del biglietto, posto unico, per cui chi arriva prima potrà scegliere la posizione migliore. Interverrà anche TV1 che trasmetterà in diretta il match. Completano il cartellone della serata altri quattro interessanti incontri.

Oliva affronta Murray in prospettiva mondiale

NAPOLI — Salirà stasera sul ring allestito sotto un tendone, in via Napoli, a Pozzuoli, la zona maggiormente interessata al sollevamento della attività sismica che ancora oggi continua a preoccupare quei puzolesi che, nonostante tutto, non hanno voluto abbandonare la città. Patrizio Oliva, campione d'Europa dei superleggeri e preminente alla cintura indata, affronterà lo statunitense Anthony Murray per collaudare il proprio stato di forma in vista dei futuri impegni ufficiali. I promotori della riunione sperano che la scherma, l'abilità, la

È morta la madre di Aldo Biscardi

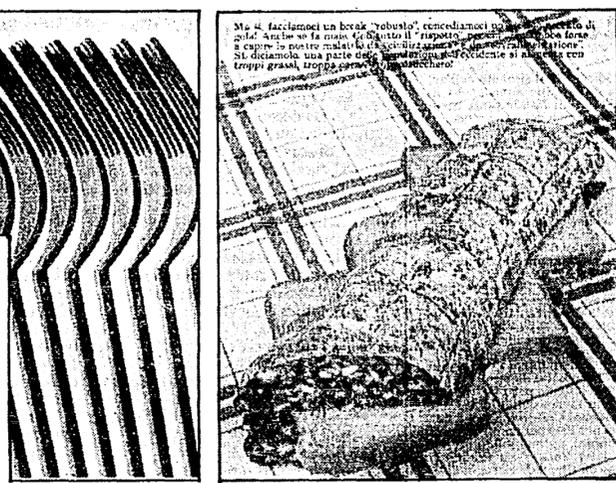
Il collega e amico carissimo Aldo Biscardi, capo dei servizi sportivi del TG3, è stato colpito da un gravissimo lutto. È venuta a mancare, all'età di 71 anni, la madre adorata, signora Maria Antonietta. Al caro Aldo e ai suoi familiari giungano le più sentite condoglianze della redazione sportiva e dell'Unità.



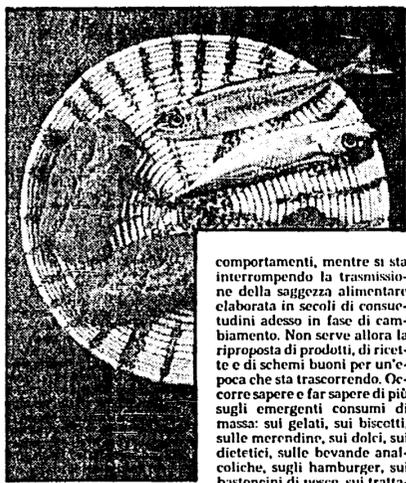
Oscillano i due pilastri che hanno sorretto, dal dopoguerra, l'alimentazione degli italiani: la centralità familiare nella preparazione dei pasti, l'innervata crescita quantitativa dei consumi. Più nelle città grandi che nei medi centri, più al Nord che nel Meridione del Paese, più fra i giovani che fra le generazioni adulte, stanno mutando in profondità i modelli alimentari nazionali. Nel decennio settanta-ottanta gli acquisti alimentari familiari aumentano solo dell'uno per cento all'anno, ma l'incremento delle quantità consumate fuori casa cresce in misura doppia.

La storica fame di carne degli italiani si è placata fino ad arrestare negli ultimi tre anni una crescita di consumi che sembrava non dovesse mai fermarsi. All'interno poi grandi cambiamenti, con lo stop della carne bovina e la crescita del pollame, maiale, ecc. Fra i cereali continua la caduta del pane, della farina, della pasta, ma c'è il boom dei biscotti, merendine, della pasticceria, dei dietetici. Il vino non smette di diminuire, mentre le bevande analcoliche, i succhi di frutta, lo yogurt segnano di anno in anno nuovi record di crescita. In generale i prodotti conservati aumentano in misura maggiore rispetto a quelli «freschi» e le tecnologie di conservazione, di imballaggio e di trattamento anche casalingo estendono le loro aree di intervento.

Dunque alla fine degli anni Settanta si chiude un'intera fase dell'alimentazione nazionale nella quale sono aumentate le quantità all'interno delle ricette e dei modelli storici della cultura alimentare nazionale (peraltro così diversi fra Nord e Sud, fra pianura e zone montane). Mentre col presente decennio si apre un periodo di grande cambiamento, in parte determinato dalla diversa organizzazione della vita, ma in misura maggiore sollecitato da un'offerta



Ma si, facciamoci un briciole "robusto", concediamoci un po' di golosità. Anche se la morsa è dura il "rispetto" per il nostro stomaco è caprio le nostre maledizioni. Si diciamo una parte del nostro "rispetto" per il nostro stomaco e un'altra parte per il nostro stomaco.



comportamenti, mentre si sta interrompendo la trasmissione della saggezza alimentare elaborata in secoli di consuetudini adesse in fase di cambiamento. Non serve allora la riproposta di prodotti, di ricette e di schemi buoni per un'epoca che sta trascorrendo. Occorre sapere e far sapere di più sugli emergenti consumi di massa: sui gelati, sui biscotti, sulle merendine, sui dolci, sui dietetici, sulle bevande analcoliche, sugli hamburger, sui bastoncini di pesce, sui trattamenti e sulle nuove tecnologie applicate su prodotti tradizionali, sulle esigenze diverse di conservazione e di preparazione casalinga.

Così come bisognerà configurare nuovi equilibri fra i consumi e le tendenze non sono più il profilo di una prima colazione all'italiana che non può essere la semplice trasposizione nazionale del breakfast anglosassone. E quando finirà l'abbuffata delle polpette made in Usa con i loro carnevaleschi corollari di costumi a strisce gialle e rosse (Burghy) o arancio e marroni (Quick-Rina-scent), dovrà pure profilarsi un modello italiano o regionale di cucina veloce e a buon mercato.

La crisi d'epoca che segna questi anni non solo non interdice i cambiamenti, ma li rende più rapidi e profondi. Finora questi cambiamenti erano un segno marcato di importazione di modelli, di mode, di prodotti. Può essere un'occasione perduta oppure da cogliere per le imprese nazionali, per le organizzazioni dei consumatori: purché non si tardino a vagheggiare un immobile dieta mediterranea, creata da una società contadina e patriarcale che forse non è il caso di resuscitare.

Giorgio Vozza
NELLE FOTO: alcuni pannelli della mostra dell'Unità su «Alimentazione e consumi».

La dieta ideale per prevenire l'arteriosclerosi

Vertice di scienziati a Bologna sull'arteriosclerosi, ovvero sul processo di ispessimento e irrigidimento delle parti interne delle arterie causato da depositi di grassi e dalla proliferazione di tessuti fibrosi. Comincia quando abbiamo fra i 20 e i 25 anni d'età, ma come è stato dimostrato da studi in medicina, anche molto prima: casi di bambini di 1, 2 o 3 anni con lesioni «ereditate» dai genitori non sono, purtroppo, pochi anche in Italia.

Su come si producono (patogenesi) le alterazioni morbide della malattia, non si sa niente di preciso, o meglio rimangono ancora molti dubbi. Forse, è stato detto a Bologna, è colpa di un virus. Così (o quasi) sul suo metabolismo e, soprattutto, sulla interpretazione da dare ai vari studi di prevenzione delle complicanze cardiovascolari, come ad esempio l'infarto miocardico, dell'arteriosclerosi. Ci si limita pertanto ad intervenire prevalentemente sul sopravvissuto, con trapianti di cuori artificiali, by pass e con un nuovo strumento, il catetere di Gruntzig, un palloncino di plastica che va infilato nelle vene e gonfiato dove c'è la strozzatura dell'arteria. Intanto le malattie cardiovascolari continuano ad occupare il primo posto nella casistica delle «cause di morte», seguite da neoplasie e infarti. In Italia il 48% di coloro che muoiono ogni anno sono vittime di malattie del cuore e delle vene.

Come comportarsi

Cosa fare allora per contenere almeno questo flagello che nei soli USA uccide ogni anno in media mezzo milione di persone? Una risposta affermativa, almeno fino ad oggi (e nonostante i progressi compiuti dalla scienza negli ultimi anni), quasi impossibile anche ai circa mille medici venuti a Bologna da mezzo mondo, fra i quali c'erano il grande cardiocirurgo americano Michael De Bakey, il suo collega inglese Michael Oliver, altra autorevole personalità in campo internazionale.

Quando i danni non sono gravi — ha detto De Bakey — si può intervenire in vari modi per prolungare la vita del paziente, ma i trapianti di cuore riservano ancora poche speranze di sopravvivenza. Lo testimoniano ormai tredici anni di esperienze. Si interviene quando si manifestano complicanze, con farmaci, oppure con i bisturi per rimuovere o sostituire parti occluse. Dice ancora De Bakey: negli USA il 65% di coloro che hanno subito danni ventricolari sopravvivono; 50 su 100 riacquistano le loro

capacità lavorative. Secondo Oliver le speranze per il futuro dipendono dagli studi sulla regressione delle lesioni vascolari (ateroma) e dalla possibilità di prevenire, ad esempio con l'acido acetilsalicilico, la trombosi coronarica. Comunque vanno attuate, pur nelle more di prove definitive sul valore dei fattori di rischio, misure preventive. E tra queste Oliver indica l'igiene alimentare, un attento trattamento dell'ipertensione arteriosa e della ipercolesterolemia (meglio con la dieta), in particolare nei giovani e nei soggetti con valori di colesterolo molto elevato.

Dieta-prevenzione

L'importanza di una corretta abitudine alimentare è stata pure dimostrata dal suo collega americano Shekelle e Gotti di Bologna: bisogna curare in particolare sull'efficacia di regimi dietetici a base di proteine vegetali (concentrato di soia - ndr) nella riduzione della colesterolemia. Più precisamente «in una dieta comprendente le proteine di soia si migliora la dieta mediterranea, un tempo ritenuta ottimale nella prevenzione dell'arteriosclerosi e purtroppo non più seguita nei Paesi che si sono arricchiti, ma negli ultimi tempi anche in alcuni di questi Stati, in special modo anglosassoni, si ritorna a questo tipo di alimentazione».

Vediamo, nei dettagli, la dieta-ricetta-prevenzione: olio con parsimonia; pane, pasta, legumi e verdure sempre; la carne qualche volta; pesce è meglio. Cioè molti carboidrati (55%), ma non zuccheri semplici; molte proteine vegetali alle quali si aggiungono quelle della soia; pochi grassi («fate attenzione: anche il formaggio magro contiene... grassi, il 26%»). Meglio se la dieta è abbinata a molto movimento. Un «no» secco al fumo, alla sedentarietà, al soprappeso, al burro, a grassi animali, prosciutto, insaccati, merendine, superalcolici e alle uova, comprese invece nella dieta mediterranea, ma che «saltano», quindi, dalla «ricetta»; vino poco.

A proposito dell'aggiunta di soia concentrata l'equipe bolognese del prof. Sergio Lenzi ha riferito dati molto confortanti: «il colesterolo cala e con esso i pericoli di arteriosclerosi. Resta, evidentemente, l'altro versante della prevenzione: ci vorrebbero indagini mirate sulla popolazione, o parte di essa, di una città; oppure su nuclei familiari. Dalla loro storia» potrebbero venire utili ed efficaci indicazioni.

Gianni Buozzi

Come è cambiata in dieci anni l'alimentazione degli italiani!

alimentare industriale e distributiva assai innovativa.

Il pasto di mezzogiorno tende a uscire dalle mura domestiche per smarrirsi fra mense, bar, hamburgerie, e si compone secondo criteri che non hanno paragoni con la pesante e articolata struttura tradizionale (primo, secondo con contorno, frutta). Ad ogni modo il pasto di metà giornata diventa più leggero, così da determinare due conseguenze tendenzialmente molto importanti: il delinearsi di una pratica di prima colazione meno trascurata e di maggiore sostanza, l'

arricchimento della cena e la sua anticipazione oraria.

La stessa preparazione dei pasti si individualizza e all'interno della famiglia si riduce (ma in molti casi si autoriduce) il ruolo della donna-cuoca. Piccole porzioni, cibi rapidi e maneggevoli, consistenza soffice, crescita del dolce più che del salato, enorme espansione del freddo, maggiore assunzione di liquidi, diffusione delle aromatizzazioni, sono alcuni dei tratti che segnalano novità nei consumi alimentari.

Si attenuano la preoccupazione e la sacralità del cibo e si scompongono le occasioni alimentari, meno familiari e al tempo stesso più individuali e sociali: il pasto recupera importanza nel gruppo, di amici o di parenti, durante il tempo libero e nei consumi fuori casa. I cambiamenti sono importanti e le tendenze non sono destinate a rallentare, ma al contrario a diffondersi con una velocità accelerata rispetto al lungo trentennio del dopoguerra.

Sicché i modelli «alternati-

vi, tipo dieta mediterranea, sono destinati più ad abbellire il made in Italy, ad incantare la memoria del tempo-che-fu piuttosto che diventare credibili e praticabili orientamenti di massa. Sono altre le preoccupazioni che derivano dai cambiamenti in corso: l'ansia per la sicurezza, il desiderio di stare bene, la voglia di avere la giusta linea, la sempre più diffusa consapevolezza del legame fra alimentazione e salute, il bisogno di informazione.

Di fronte ai consumi stanno nuovi prodotti e nuovi

Un vigneto grande come l'Italia.



... nel grande vigneto Coltiva, il "tuo" vino, quello che più ami, c'è.

Coltiva: tanti vini di Qualità di cui 44 D.O.C. delle zone viticole italiane più tipiche ottenuti dalle uve di 45.000 Viticoltori Associati ed imbottigliati in 12 moderne Aziende.

Coltiva, Consorzio Nazionale Vini, Modena, Via V. Sarti, 14, tel. 059/333850, telex 512017.

Latte Verbano nascita e crescita di una cooperativa

All'atto della costituzione — nel 1975 — erano 34 i produttori che hanno dato vita alla società cooperativa consorzio regionale Latte Verbano. L'anno successivo il Consorzio rilevava l'attività della Spa Produttori di latte che stava rischiando il fallimento. Da allora lo sviluppo del Consorzio, superando le difficoltà di inserimento, ha avuto un andamento progressivo continuo, a dimostrazione della validità e della vitalità della gestione cooperativa.

È passato dai 10 miliardi di fatturato del '76 ai 13 nell'80 ai 25 preventivati nell'83.

I soci conferenti sono attualmente oltre 400, sparsi nelle varie province del Piemonte e, oltre ai soci produttori, vi sono anche 8 cooperative associate. In sei anni di attività, oltre al miliardo e 600 milioni pagati per l'acquisto con l'aiuto della Regione Piemonte, sono stati investiti in ristrutturazioni e ammodernamenti dell'azienda oltre 3 miliardi e mezzo e altri 2 miliardi sono programmati per i prossimi due anni. I dipendenti sono 75 e la lavorazione riguarda 35 milioni di litri di latte annuamente per produrre latte fresco, sterilizzato, burro, budini, yogurt. Alla gamma si sono ora aggiunti succhi di frutta. Occorre anche dire che il Consorzio è una delle poche strutture che, in Italia, si è impegnata seriamente per l'introduzione del latte fresco nelle scuole come alimento completo e integrativo e collegato ad un discorso di informazione alimentare.

Ciò, oltre a salvaguardare la produzione nazionale, permette di recuperare parte della valuta che i produttori agricoli pagano alla Cee e che, in parte, la Cee destina quale contributo alle amministrazioni pubbliche per fornire a prezzo ridotto il latte agli allievi delle scuole.

La sua rete commerciale copre tutto il territorio nazionale comprese le isole salvo qualche zona ancora scoperta, tramite propri concessionari, depositi, agenti. Il Consorzio ha partecipato attivamente alla costituzione del Consorzio nazionale lattiero-caseario. In esso si ritrovano i momenti di elaborazione e azione unitaria delle grandi strutture cooperative del settore aderenti alla Lega nazionale cooperative.

Tra le varie iniziative una soprattutto va sottolineata per la sua importanza. Si tratta dell'azione svolta, unitamente e in accordo con la Lega regionale cooperative della Calabria, per realizzare nella zona di Lamezia una struttura cooperativa di raccolta, trasformazione, commercializzazione del latte dei produttori locali. Azione che ha già dato risultati positivi per i produttori locali associati che si pone ora il problema di affrontare il mercato del latte fresco nelle zone calabre.

Si tratta quindi di una cooperativa che, pur nella crisi generale dell'economia nazionale, riesce a produrre fatti economici a tutela del reddito dei produttori associati e dell'occupazione. Cosa non secondaria di questi tempi.

PRANZO FIRMATO AMIATA



UN PRANZO FIRMATO AMIATA, FIRMATO CON I MARCHEI DEI NOSTRI PRODOTTI CHE GARANTISCONO INGREDIENTI GENUINI, CON «ALLEGRO» LA LINEA PIÙ COMPLETA DI WÜRSTEL, CON «MONTISSIMO» IL PROSCIUTTO COTTO, CON «GLI ARROSTITI» PORCHETTE, ARISTE COTTE E AFFUMICATE E TANTISSIME ALTRE SPECIALITÀ. NON CI RESTA CHE AUGURARVI BUON APPETITO!

VIA PROVINCIALE, 58032 BAGNORE (GR), TEL. (0564) 977040, TELEX 574583 AMIATA I

Cos'è l'AICA: un gruppo al vertice dell'industria agro-alimentare italiana

Con un giro d'affari 1983 di oltre 850 miliardi l'AICA — Alleanza Italiana Cooperative Agricole — si propone come una delle maggiori società commerciali italiane. 410 miliardi sono costituiti da prodotti per l'agricoltura (concimanti, se-

menti, antiparassitari, cereali e materie prime per i mangimi, capi di bestiame, materie plastiche e altro) distribuiti su tutto il territorio nazionale ad oltre 1000 cooperative agricole. Gli altri 440 sono rappresentati da prodotti alimen-

tari collocati principalmente sulle grandi catene distributive italiane (come Slanda, Coop, CONAD, GS) ed estere (Aldi, Coop, Leibrand, NAF, FDB, Forbundet). Questi ultimi prodotti (pasta, farine normali e

speciali, vini comuni, feni e doc, carni bovine, suine e salumi), ortofrutta fresca, conserve vegetali e surgelati, olio d'oliva, uova, latte) provengono dalle cooperative e consorzi, aderenti all'AICA, operanti nel settore alimentare: 50 cooperative di trasformazione; 100 cooperative e centrali ortofrutti; 4 consorzi nazionali di settore: CIO-SALUMI-CO-NAZO-SUCOR rispettivamente finissimo al burro, vino, carni bovine, suine e salumi, conserve vegetali e surgelati.

Cooperative e consorzi costituiscono un gruppo che, con un fatturato complessivo 1983 di 1635 miliardi (nel 1983 si stima prossimo ai 1950 miliardi), si colloca ai vertici dell'industria alimentare italiana, anzi si qualifica 1° gruppo agro-alimentare.

È un gruppo in forte e costante crescita, teso ad una presenza sempre più omogenea nel mercato, e a nuovi, più elevati livelli di organizzazione ed efficienza.

Il 18% del suo fatturato, si apre sull'estero (vino, ortofrutta fresca, derivati dal pomodoro, in particolare), con quote rilevanti e consolidate in Europa (CEE e non) e negli USA; ma l'attività continuaente si spinge alla ricerca di nuove aree e di rapporti commerciali non occasionali, il più possibile programmati.

Il Gruppo, inoltre, è in grado di dialogare oggi, in modo adeguato, con partners commerciali di ogni livello. A questo riguardo l'AICA, già si è visto, opera quale capofila per l'area strategica della Grande Distribuzione Italiana ed estera (area che vale attualmente il 20% del fatturato del Gruppo) svolgendo funzione di marketing di canale.

Per comunicare i comuni obiettivi (attenzione ed incisività sul mercato), valori (serietà ed esperienza), punti di forza (promozione a ciclo integrato e cioè prodotti da trasformare di certa e controllata origine, rispetto delle qualità concordate, offerta di ampio pacchetto di prodotti) il Gruppo si è dotato di un comune marchio: Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare.

Un marchio che con funzioni di pubbliche relazioni, di attività informative, oltreché pubblicitarie, parla alle strutture distributive, agli opinion leaders e, non ultimo, ai consumatori. Un marchio istituzionale che si troverà sempre accanto a quello dei consorzi e cooperative aderenti per sottolineare, con la giusta autorevolezza, l'appartenenza al Gruppo.

Tra le scadenze più interessanti nei programmi di attività del Marchio ritroviamo (previsto per il mese di febbraio) un'iniziativa occasione di incontro a Bologna: un convegno in cui si vuole analizzare e dibattere sui consumi alimentari in Italia in riferimento ad alcuni importanti aspetti che tendono ad influenzarli: socio-culturali, legislativi, tecnologici.

Il convegno vuole costituire un contributo del Gruppo su un'area importante, nella quale un serio approfondimento è indispensabile.

Per l'UNICEF una iniziativa della COFAR e Pineta

Il panettone come impone la tradizione è il simbolo dell'armonia, del calore di una casa. Da quasi mille anni, prima in Lombardia poi in tutta Italia e all'estero il Natale profuma di neve, di vischio e dell'inconfondibile aroma del panettone.

È inevitabile che il dolce di Natale uscesse da semplici canoni commerciali per tornare alle origini, per riscoprire un momento di umanità e di calore.

La COFAR & Pineta come regalo nel regalo ha creduto opportuno devolvere per ogni panettone L. 1.000 del proprio ricavato all'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) attraverso l'acquisto dei cartoncini augurali contenuti nelle confezioni. È nato così il progetto "Natale insieme", insieme nelle case italiane, in quelle del mondo occidentale ma insieme, anche, a chi vive nel Terzo Mondo, a chi soffre per colpa non sua.

Di qui l'idea di "regalare un sorriso" ad un bimbo sconosciuto attraverso la garanzia della serietà e l'attestato dell'Unicef. Ovviamente lo stanziamento della COFAR & Pineta non pesa sul prezzo di vendita del proprio prodotto che è un panettone finissimo al burro, ma rappresenta soltanto un tentativo di interpretare i valori più autentici nascosti dietro la parola "Natale".

Un'idea che ha dunque profondi significati sociali e contenuti educativi, che vengono rivolti, attraverso le famiglie, soprattutto ai giovani e ai giovanissimi. Un tentativo di rompere quelle barriere di indifferenza che l'Unicef combatte da anni, ma anche un tangibile aiuto che il Comitato italiano per l'Unicef utilizzerà nell'ambito del suo impegno in favore dell'infanzia.

L'Unicef (United Nations International Children Emergency Fund) come forse si ricorderà è nato nel 1946 per contribuire ad offrire un raggio di speranza ai bambini, vittime innocenti del conflitto mondiale. Dalla sede di New York e via via che il proprio intervento si allargava anche ad altre sedi sparse in tutto il mondo, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia ha lottato e lotta contro la fame e la miseria che ancora oggi colpiscono milioni di bambini.

Nel 1965 a poco più di vent'anni dalla sua costituzione l'Unicef è stato insignito del Premio Nobel per la pace. Da questa data sono trascorsi più di dieci anni, eppure nel mondo si continua a soffrire.

Un miliardo circa di uomini (vale a dire un quarto dell'intera umanità) vive oggi in condizioni di assoluta povertà, i bambini in particolare sono i più colpiti.

Anche per queste considerazioni la COFAR & Pineta ha creduto opportuno lanciare l'operazione "Natale insieme", segnando l'inizio di una collaborazione destinata a durare col tempo.

La speranza è che l'esempio possa servire da stimolo anche in altri settori. Alla COFAR & Pineta il presidente della Lega delle cooperative Prandini ha inviato una lettera di adesione all'iniziativa in cui è detto tra l'altro: «Ai bambini va rivolta la particolare attenzione e l'iniziativa solidarista del Movimento Cooperativo sociale è una tradizione che fa parte delle pagine più belle del patrimonio storico, culturale ed umanitario di oltre 100 anni di cooperazione».

In questo contesto si inserisce la vostra iniziativa "Natale insieme" che, sotto l'alto patrocinio dell'Unicef, si prefigge di raccogliere un contributo per i bambini del mondo.

«Noi ci auguriamo che i consumatori italiani, ed in particolare modo gli oltre 3 milioni di soci delle 15 mila cooperative associate alla Lega, sappiano apprezzare la finalità sociale di questa iniziativa e, nel recuperare il tradizionale panettone per le festività natalizie di fine anno, si ricordino dei tanti, troppi bambini che nel mondo non hanno tale possibilità».

«Durante la recente inaugurazione a Gonzaga, in provincia di Mantova, di un impianto modello per l'allevamento di vitelli che potremmo definire DOC, Lino Ghirardato, della Direzione Generale Plada S.p.A. - Plasmon Dietetici Alimentari e Giovannini Landini, presidente del Co Na Zo (Comitato Nazionale Zootecnico) e della Lega delle Cooperative, hanno annunciato la decisione delle rispettive organizzazioni di consolidare e ampliare la portata dell'accordo-pilota di collaborazione per l'allevamento di vitelli in Italia, accordo siglato due anni fa».

«È stato così firmato un nuovo accordo, della durata di tre anni, secondo il quale la Plada mette a disposizione i mezzi finanziari e i laboratori di analisi e controllo qualità e il Co Na Zo le competenze di acquisizione degli animali e il know-how specifico zootecnico».

L'allevamento di vitelli avviene ora in quattro stalle (per 2000/2400 capi previsti per l'anno prossimo), che diventeranno presto sei (con una previsione di 3000/3400 capi per i due anni successivi).

L'impianto di allevamento è tra i più moderni d'Europa per logistica e criteri produttivi, con controlli al massimo livello sanitario (basti pensare che ogni vitello ha una propria cartella «clinica») in modo da arrivare a carni con un grado di qualità unico.

Questa iniziativa consente alla Plasmon di coprire circa il 25% del proprio fabbisogno di carne di vitello e di ridurre il proprio import dall'estero di circa un miliardo di lire.

I vitelli di questo modernissimo allevamento sono tutti maschi delle razze Frisone Europea, Frisone Canadese e Bruna Alpina. Nel nostro caso si tratta di vitelli nati in Emilia, Lombardia e Veneto. Tutti nazionali dunque e controllati fin dalla nascita.

L'allevamento è controllato anche da un computer che segue l'andamento e i processi chiave di tutte le stalle: aerazione, alimentazione, ventilazione e riscaldamento.

Questi vitelli, così severamente tenuti sotto controllo, diventano la base degli omogeneizzati Plasmon.

Ora, però, conoscendo il valore della carne che fa da base all'omogeneizzato, è forse opportuno spiegare a chi non lo sa che cosa è in realtà l'omogeneizzato.

In sintesi si tratta di un alimento semplice, altamente digeribile, sano, nutriente e genuino con possibilità di conservazione che escludono, nel modo più assoluto, l'uso di conservanti. Inoltre, l'omogeneizzato, durante la produzione, viene sottoposto alla deaerazione che impedisce l'ossidazione chimica dell'alimento e che assicura una perfetta digeribilità grazie allo specifico procedimento tecnologico per la sua realizzazione.

Una caratteristica particolare dell'omogeneizzato è anche il procedimento tecnologico al quale è sottoposta la carne. Si tratta di un tipo di cottura ad immersione di vapore e a pressione costante che garantisce la conservazione di tutto il valore nutritivo dell'alimento, perché il brodo di cottura non viene separato dalla carne e i tempi di cottura sono brevi e controllati.

L'educazione alimentare per la scuola dell'obbligo

Ho sempre pensato che la diffusione delle scienze in Italia trovasse un ostacolo preminente non tanto per il tipo di linguaggio orato o scritto dei detentori di cultura quanto piuttosto nella ostinata mania di estrarre le varie scienze dal loro contesto naturale, nel perseguire ostinatamente e caparbiamente la via della catalogazione e classificazione dei fenomeni e della loro astrattizzazione.

Mi spiego meglio: perché quando dovessimo sviluppare un corso di educazione civile non ci verrebbe in mente di adottare i codici civili e penale mentre quando si insegna la geometria o la matematica di fatto adottiamo un testo in cui regole, leggi, teoremi sono catalogati come in un codice? Perché nel primo caso aggrediamo i fenomeni sociali, le relazioni interpersonali nella loro realtà e gradatamente facciamo emergere la legge o la regola della convivenza civile mentre quando insegniamo la chimica partiamo dall'illustrazione dell'atomo e perdiamo il nostro tempo a parlare di nuclei neutroni, elettroni? Con quali livelli quantitativi risultati e noto a tutti? È come chiedere ad un ragazzo di apprezzare la filatelia attraverso un catalogo piuttosto che facendogli vedere una collezione di francobolli. Eppure illustri esempi di come si deve parlare di scienza ne abbiamo a dozzina: chi non ricorda la lettera manifestata di Newton al suo giovane amico in partenza per un viaggio attraverso il mondo o la lettera di Galileo sulla natura o meglio sul mistero del suono o la descrizione di Spallanzani del serpaio della cor-

te dei Medici. Queste riflessioni che mi sono venute in mente avendo avuto tra le mani il Corso di Educazione alimentare redatto da Maria Teresa Olivieri. La quale ha tradotto e condensato la sua esperienza pluriennale nella nutrizione e nella didattica in una raccolta di disquisizioni molto suggestive e in un testo di suggerimenti — per il commentatore, pieni di cultura di svariata umanità, stravolgendo la tradizione di cui si dice avanti. Così il suo Corso di Educazione alimentare diventa una cosa gradevole, comprensibile, utile non solo perché fissa in modo abbastanza incisivo nella memoria o la formula ma il significato, il valore immediatamente utilizzabile della nozione diventata unica occasione o uno stimolo alla riflessione.

L'uscita di questo corso infine colma una grossa lacuna per quanto riguarda i testi a disposizione degli insegnanti della scuola dell'obbligo sul tema importantissimo dell'educazione alimentare settore fin qui malagevolmente trascurato e che invece potrebbe trovare una utile collocazione, per renderla più viva, nel contesto di tante materie di insegnamento di quelle nozioni che hanno un diretto rapporto con la qualità della vita. Lo raccomandando, questo corso, anche agli animatori culturali agli operatori sportivi a quanti hanno a cuore nell'ambito della comunità i problemi della salute dei cittadini.

Carlo Del Guercio

IL PANETTONE DEI

Fornai
Pasticcieri
di PAVENA

...il mio Panettone
di Natale



il latte è salute

Latte Verbano

CONSORZIO REGIONALE LATTE VERBANO - Soc. Coop. r. l. - NOVARA - Tel. 0321-456301-2-3

Gli oltre 5000 viticoltori soci del CIV sono d'accordo:

"Il buon vino si fa solo con l'uva buona. Altro che storie!"

"Il buon vino si fa solo con l'uva buona."

Verità sacrosanta.

Da decenni i viticoltori soci delle Cantine che aderiscono al Consorzio Interprovinciale Vini di Modena lavorano per ottenere raccolti d'uva di buona qualità.

E ci riescono. In questo lavoro i viticoltori sono affiancati dagli agronomi del CIV che controllano costantemente la produzione dell'uva in ogni sua fase: dalla potatura della vite, alla vendemmia.

Viticoltori e agronomi lavorano con tecniche aggiornate, ma nel pieno rispetto delle antiche tradizioni.

E' così che nelle zone tipiche, nel 1980, il CIV ha raccolto 857 mila quintali d'uva.

Nelle cantine e nel centro di imbottigliamento del CIV l'uva migliore viene scelta e, con metodi di vinificazione

assolutamente naturali, si producono il *Lambrusco di Sorbara*, il *Lambrusco Salamino di S. Croce*, il *Lambrusco Grasparossa di Castelvetro*, il *Bianco di Castelvetro*, il *Albano*, il *Sangiovese* e gli altri classici vini dell'Emilia e della Romagna.

Milioni di bottiglie di questi vini vengono distribuiti sul mercato italiano ed estero.

Vini buoni, molti dei quali a Denominazione di Origine Controllata.

Un risultato che solo una grande azienda cooperativa qual'è il CIV poteva ottenere. E consolidare.



COLTIVA Noi curiamo l'uva per garantirvi il vino.

CIAM

SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO
MODENA

Prosciutto, salame, mortadelle, zampone, cotichino, tutte le specialità della gastronomia emiliana prodotte e garantite da 3400 soci allevatori e dal lavoro delle maestranze fatto di tradizione e di esperienza

CIAM
COOPERATIVA INTERPROVINCIALE
ALIMENTARI MODENA

PAGANINE (MO)
TEL. 059/309021



L'affermazione delle Latterie Cooperative Riunite di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Come fa una cooperativa a diventare famosa e ad imporre i suoi prodotti su un mercato difficile come il nostro? Le Latterie Cooperative Riunite di Reggio Emilia hanno molte cose da insegnare a questo proposito. I suoi prodotti — e in particolare il burro Gliglio — si sono imposti attraverso un duro lavoro organizzativo, sistematico integrato da fantasia e da capacità imprenditoriali.

Il direttore commerciale delle Latterie Cooperative Riunite di Reggio Emilia, Gianni Fontana, è certo la persona più indicata a parlare del ruolo della cooperazione nella società di oggi.

Ritengo — dice — che una delle cose che ha fatto ritardare la crescita del movimento cooperativo, ma soprattutto che ha reso drammatica la posizione di molte cooperative in questi ultimi mesi, è che si è parlato per anni dei soci, della produzione, degli stabilimenti e troppo poco di mercato. Anzi, il mercato era quasi un qualcosa di anomalo e fastidioso, che ogni tanto ci creava qualche problema.

Erano tempi di forte crescita dei consumi, e bastava produrre. Tutti siamo passati per questa fase, ma la crisi ha reso drammatica la situazione di tutte quelle cooperative che non hanno compreso in tempo che il mercato è il fondamentale interlocutore, anzi, l'interlocutore privilegiato. Da alcuni anni la nostra azienda ha invertito la tendenza considerando sempre di più il mercato come l'ingranaggio principale, l'altro motore che la modifica e a ritroso l'organizza, la produzione, la tecnologia, l'afflusso dei prodotti da parte dei soci.

Quindi prima regola fondamentale: adattarsi velocemente al mercato, ai nuovi consumi emergenti, al cambiare dei gusti, alla situazione economica, alla concorrenza e così di seguito, senza aspettare di sperare di avere la forza di

Il prodotto genuino non basta: occorre anche un'ottima qualità

modificare il mercato e la realtà che ci circonda.

Le cooperative sono note per la genuinità dei loro prodotti. È questo un elemento indispensabile, ma è sufficiente?

Nella nostra filosofia aziendale la qualità è la base di partenza per un sicuro successo. Non è fondamentale fare prodotti genuini, ma è fondamentale la qualità. Un prodotto può essere genuino, ma di bassa qualità. Però attenzione: la qualità non paga subito, ma paga a lungo termine, a volte dopo anni, ma una volta acquistata l'immagine di alta qualità è difficile perderla. Si pensi ad esempio, nel nostro settore, ai prodotti Yomo.

Per fare prodotti di qualità dobbiamo partire dalle materie prime, quindi dai soci. Noi, ad esempio, sono anni che paghiamo il latte a qualità e il Parmigiano Reggiano a qualità.

L'alta qualità non basta perché gratifica solo noi stessi. Occorre farlo sapere al consumatore. Quindi tutta la campagna pubblicitaria e i messaggi che noi trasmettiamo attraverso il Packaging, illustrazioni, stampa, televisione ecc., deve far scivolare il prodotto verso la fascia di consumatore medio alta. Occorre che il prodotto sia considerato dal consumatore di prestigio elitario. Il consumatore, nonostante quel che si dice, e nonostante le nostre personali

idee si sente gratificato di consumare un prodotto di élite, di prestigio, in una bella confezione, di buona qualità e se lo convinciamo è disposto a pagarlo più caro, dando all'azienda maggiori margini e permettendo quindi di pagare ai soci prezzi più alti del mercato.

Attenzione: non siamo più nel '68-70. C'è una crescente demotivazione ideologica, la popolazione vive ed ha costumi che noi dobbiamo capire, interpretare e dare risposte ogni giorno secondo i loro gusti e non secondo le nostre opinioni e le nostre ideologie.

La politica commerciale di una azienda deve essere, pur nell'elasticità del cambiare del mercato, a lungo termine. I nostri piani sono triennali, e già oggi sappiamo cosa venderemo nel 1985. Occorre avere le idee chiare, non modificarle ad ogni alito di vento, e in azienda occorre parlare tutti la stessa lingua. È fondamentale che a mille km di distanza, il Presidente, il Direttore Generale, il funzionario o l'ispettore di vendita parlino la stessa lingua e diano all'interlocutore le stesse risposte. Il rispetto di questa regola deve essere rigidissimo.

Noi ad esempio abbiamo fatto come scelta filosofica della nostra politica commerciale il concetto della specializzazione e non della diversificazione. Questo non sta a significare che la

nostra scelta sia quella giusta e la diversificazione sia quella sbagliata, assolutamente; è giusta per noi, perché per una serie di ragioni storiche, culturali, organizzative ecc. abbiamo potuto constatare che questa era la strada da seguire; ma per molte aziende, soprattutto le più giovani, può essere molto più giusta la diversificazione. Esempi di successo delle due ipotesi: si pensi a Yomo che è monoprodotto, si pensi a Parmalat e Galbani che hanno centinaia di prodotti.

Qual è nella cooperazione il ruolo del fattore umano?

Occorre dire che ci sono argomenti di cui nelle nostre aziende e nelle nostre organizzazioni non si parla quasi mai. O perché non se ne è presa coscienza, o perché è più semplice non esserne a conoscenza. L'azienda è, o dovrebbe essere, qualche cosa che ha una propria cultura, le proprie radici storiche, la propria personalità e gli uomini dell'azienda devono avere entusiasmo, spirito di corpo, motivazione psicologica, la soddisfazione quindi, di appartenere a un qualcosa di importante in cui credere e che dia loro sicurezza per l'avvenire. Ogni volta che nelle scelte che come movimento cooperativo andiamo a fare, turbiamo fattori come quelli sopra esposti, invisibili, ma

che ci sono, e ben radicati, noi distruggiamo energie, demotiviamo gli uomini, e quindi le risorse umane; e spesso giustificiamo queste demotivazioni attribuendo agli uomini più attaccati alle aziende giudizi tipo quello di essere o di avere visioni strettamente aziendalistiche del problema. Qui occorre fare attenzione. Ritengo che essere degli azionisti non sia affatto un difetto, ma un pregio. Io personalmente mi sento tale. Diverso è essere chiusi al nuovo, ai problemi del mercato, ai reali problemi del movimento, occorre avere apertura mentale, accettare la discussione, accettare che su un problema ci può essere chi è d'accordo e chi è dissenziente.

Per il futuro qual è la strategia della cooperazione?

Personalmente sono più possibilista sul discorso del gruppo cooperativo agricolo alimentare, se verranno cambiate le strategie rispettando alcune regole. Regole che devono tenere conto dei punti che ho esposto in precedenza.

Intanto occorre dire che ogni azienda è diversa. C'è chi punta sulla qualità, chi fa prodotti da primo prezzo, chi ha una qualità medio bassa, chi ha una distribuzione fatta con personale dipendente e chi opera con reti di vendita autonome. Tecnicamente è un

grave errore apporre dei marchi su dei prodotti di aziende posizionate come Gliglio perché oltre a non trarne nessun vantaggio, ne trarrebbe certamente due svantaggi. Il primo ne abbasserebbe l'immagine verso il basso (la moneta cattiva sceglie la buona). Bisogna fare un regolamento o uno statuto dove il gruppo agricolo cooperativo alimentare che diventa un fatto istituzionale si dà delle precise regole alle quali chi aderisce ci deve stare rigidamente.

Non importa che ad aderire siano 5 aziende o 10 su 50, l'importante è lavorare bene su quelle che ci stanno, ottenere dei risultati in modo che diventi promozionale per gli altri, i quali chiederanno di entrare, si sottoporranno alle regole e pagheranno anche i costi di avviamento. Dobbiamo evitare che la politica di gruppo diventi l'espressione assembleare di tutte le aziende che avendo dinamicità e problematiche diverse rischierrebbero di frenare tutto lo sviluppo del movimento. Occorre recepire gli elementi positivi delle migliori cooperative e procedere al passo di queste, in modo da promuovere lo sviluppo delle cooperative più carenti.

Troppo spesso ci troviamo, quando facciamo politica di gruppo, divisi di fronte all'interlocutore: chi vuole fare uno sconto, chi non ha il prodotto, chi non partecipa alla riunione, sono metodi che devono scomparire. A queste condizioni sono convinto che arriveremo prima anche partendo in pochi, altrimenti tutto finirà nella solita bolla di sapone.

L'A.I.C.A., negli ultimi mesi, sta dando delle risposte positive e sta lavorando bene; sono convinto che comprenderà le ragioni del dissenso su alcuni aspetti e sono altrettanto convinto che, gettando le basi per una politica di gruppo che non mortifichi lo spirito imprenditoriale delle aziende, tutto il movimento ne trarrà grossi vantaggi.

Azienda Cooperativa Macellazione. 7000 piccoli allevatori per una sola, grande realtà.

Dal 1946 ad oggi, l'A.C.M. ha raggiunto dimensioni più che rispettabili: 170.000 capi macellati, oltre 700 dipendenti e collaboratori, più di 150 miliardi di fatturato. E tutto questo senza mai rinunciare alla sua scelta di fondo di restare al di fuori della logica del profitto per assumersi in pieno, invece, delle responsabilità precise. Quella nel confronti del consumatore, assolta attraverso una genuinità rigorosa sia a livello di allevamento (condotto

in modo tradizionale e con mangimi accuratamente selezionati) che di lavorazione (una felice combinazione delle più moderne tecnologie con gli antichi procedimenti segreti della preparazione dei salumi reggiani). E la responsabilità sociale che esercita un'impresa autogestita di queste dimensioni che vuole lavorare anche per lo sviluppo del settore, programmando adeguati investimenti che la mantengono all'avanguardia in una agricoltura in continua evoluzione.

A.C.M.
Azienda Cooperativa Macellazione
Il progresso è nei fatti.



EXTRA BRUTSM DI F.lli GANCIA & C.

La fortuna del "Made in Italy" vive sul lavoro esemplare di alcune grandi firme.

La produzione degli spumanti italiani ha ottenuto in questi ultimi anni grandi affermazioni.

Oggi, i maestri vinificatori di Casa Gancia hanno creato l'Extra Brut, un Gran Spumante Made in Italy. Hanno selezionato le migliori uve delle nostre Regioni, le hanno vinificate con cura, secondo le più moderne tecniche enologiche.

Extra Brut è la tradizione Gancia che valorizza l'immagine del prodotto italiano nel mondo.

Un grande spumante secco. Come aperitivo e a tavola, giusto in ogni occasione.

F.lli Gancia & C.

MADE IN GANCIA



CIAM

CIAM - Cooperativa Interprovinciale Alimentari Modena
Modena, Via Paganine, 21
Tel. 059/309021



CMIC - Centro Macellazione Lavorazione Carni
Bologna, Via Fiorini, 6 - Tel. 051/503458



MCLC - Macello cooperativo e lavorazione carni
Pegognaga, strada Chiaviche, 56
Mantova - Tel. 0376/55471



C.I.C.200 - Cooperativa Zootecnica Centro Italia
Perugia, Via Fosse Infernaccio, 2
Tel. 075/558738

Consorzio Nazionale Zootecnico aderente alla Lega, opera su tutto il territorio nazionale, associa le aziende cooperative operanti nella produzione, macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni bovine e suine.

Il Consorzio ha realizzato nel 1982 un giro d'affari di oltre 170 miliardi, mentre il gruppo delle aziende socie ha raggiunto un fatturato di 500 miliardi.

- 25.000 produttori associati in 416 cooperative di base,
- 200.000 bovini macellati,
- 300.000 suini macellati e trasformati con un qualificato programma per il «SUMO MAGRO».

CIAB

CIAB - Cooperativa Interprovinciale Allevatori Bovini
Cremona, Via Beltrami, 18
Tel. 0372/24360



CO.SA.CAR - Cooperativa Macellazione Carni della Provincia di Ravenna
Votana di Lugo, Via Fiumazzo, 773 - Ravenna
Tel. 0544/72812



CIPA - Cooperativa Intercomunale Produttori Agricoli
Via Roosevelt, 11 - Carpi - Modena
Tel. 059/683395



COALVE - Consorzio Allevatori Veneti
Padova, Via Falloppio, 59
Tel. 049/666277

Il Consorzio con la sua attività:

- orienta, promuove e qualifica le produzioni
- promuove la cooperazione nella produzione, macellazione e trasformazione
- programma, unifica, integra le strategie produttive e commerciali delle cooperative associate
- sviluppa le vendite sul mercato interno ed estero
- valorizza in comune i sottoprodotti - forma i quadri tecnici per le associate
- opera per migliorare i rapporti fra produzione, trasformazione e distribuzione adeguandosi alle nuove esigenze dei consumi.

A.C.M.

ACM - Azienda Cooperativa Macellazione. Reggio Emilia, strada Due Canali.
Tel. 0522/33241 - Telex 530547 ACM-I

COAGRI

COAGRI - Cooperative Agricole Riunite Reggio Emilia, Via Gandini, 3
Tel. 0522/2901



CONSORZIO COOPERATIVE PRODUTTORI DEL MONTE AMIATA
Bagnore S. Fiora - Grosseto
Via Provinciale
Tel. 0564/977080



CCM - Consorzio Carni Modena
Modena, Via del Mercato, 59
Tel. 059/31224

CO.ZO.MA.

CONSORZIO ZOOTECNICO MAREMMANO
GROSSETO
Via Montorsa, 16 (Sede e Amm.) - T. 28505
Via Montorsa, 12 (Ufficio Vendita) - T. 415264

CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO
Aderente Anca/Lega

CONOZO

Società Coop. a B. L.

Via Paradisi, 8
42100 REGGIO EMILIA
Tel. (0522) 95445/95440
Telex: 531312 CONAZO - I

E' necessaria una nuova politica nazionale e comunitaria

La nota e preoccupante situazione esistente nel settore delle produzioni zootecniche penalizza i produttori con perdite notevoli su ogni capo ingrassato o allevato, sia esso bovino che suino, ecc. dovute, in primo luogo, al divario fra i costi di produzione e all'andamento del mercato (prezzi di vendita non remunerativi degli investimenti e del più qualificato lavoro d'allevamento). La crescente pesantezza del mercato del vivo e delle carni bovine, come la ancora più grave situazione nel settore suinicolo, ne sono una drammatica conferma.

La realtà del settore, appesantita dalla crisi economica e occupazionale con la conseguente contrazione dei consumi, è causata principalmente, da una parte, dalla mancanza di una politica zootecnica nazionale che determini una diversa politica agro-alimentare industriale; dall'altra, dalla regolamentazione e decisioni Cee che penalizzano i nostri allevamenti — bovini, suini, avicoli e ovicaprini.

Se le cose continuano così, si avrà una ulteriore smobilizzazione degli allevamenti e riduzione del patrimonio zootecnico, in un contrasto con le esigenze di incrementarli e qualificarli.

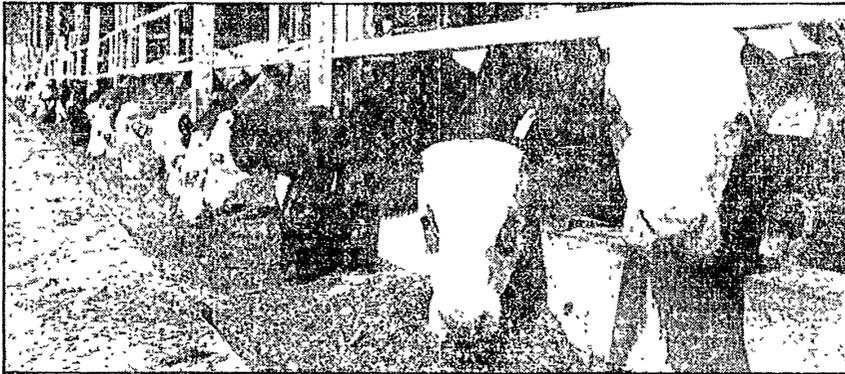
Sono queste gravi conseguenze di una errata e mancante politica nazionale e comunitaria per il settore e la nostra bilancia agro-alimentare.

I vari governi del Paese non hanno predisposto e portato avanti per tempo serie proposte al riguardo, tese a incrementare e valorizzare la produzione nazionale per ridurre l'importazione di latte e carni, condizione fondamentale per ridurre il disavanzo della bilancia agro-alimentare, per limitare l'inflazione.

In sede comunitaria, anziché prendere misure per contenere le eccedenze di latte, carne, ecc., e fare pagare a chi effettivamente le produce, si indica un progressivo aumento della tassa di corresponsabilità sul latte: non si fa una proposta seria per i cereali foraggeri e il grano tenero; per le carni bovine si vorrebbe eliminare il premio di nascita di vitelli; per i montanti compensativi si propongono soluzioni inadeguate; la richiesta italiana del controllo dell'uso del latte in polvere attraverso il rivoltatore è stata ancora una volta respinta; anche la richiesta di tutte le associazioni degli allevatori di mantenere aperto in continuità l'ammasso Aima per il ritiro dell'intera carcassa bovina (previ controlli e gestione rigorosa) in base a un contingente programmato non è stata accolta.

Sono proposte assurde, le quali, oltre a una drastica riduzione delle spese di bilancio per il comparto agro-alimentare, penalizzano le aree meridionali e le zootecnie più deboli come quella italiana. Pure le limitate e inadeguate propo-

La zootecnia è in pericolo



ste presentate dalla nostra rappresentanza nazionale sono state respinte.

La clamorosa, ma non sorprendente rottura di Atene è dovuta alla mancanza di volontà politica e alla incapacità del governo del Paese Cee di affrontare in modo serio i problemi della politica agricola comunitaria, così come da tempo chiedono tutte le organizzazioni agricole del nostro Paese e come hanno proposto e sollecitato i coltivatori italia-

ni con la recente «marcia lunga» a Bruxelles.

Di fronte a questa situazione, anche l'Anca e il Co.Na.Zo., nella recente manifestazione (Roma 20 ottobre) e nelle riunioni del comitato carni, hanno riproposto con forza l'esigenza di iniziative per sollecitare il Maf e il governo a prendere urgenti misure tese a concretizzare un piano atto ad avviare a soluzione i problemi della zootecnia proponendo i seguenti indirizzi:

A livello nazionale, l'avvio

di una seria politica zootecnica come punto qualificante di una nuova politica economica e agro-alimentare, praticamente ignorata nelle generiche dichiarazioni programmatiche del governo. Si tratta di orientamenti ed esigenze che debbono prevedere:

— precisi programmi nazionali e regionali per i vari comparti con adeguati finanziamenti tramite prestiti di conduzione a tasso agevolato (riforma del credito);

— provvedimenti urgenti e

concreti per favorire allevatori e loro cooperative in tutte le fasi (produzione, selezione, macellazione, trasformazione, mercato e rete distributiva);

— misure e interventi che permettano di applicare, fra l'altro, il regolamento Cee n. 1911/81 in ordine alla realizzazione del «piano carni» e allo sviluppo di allevamenti e produzioni zootecniche nelle aree interne.

Queste scelte e misure vanno attuate nel quadro di un piano agro-alimentare in-

dustriale che stabilisca un rapporto nuovo, diverso, fra produzione, costi di produzione, trasformazione e lavorazione, prodotti zootecnici e presenza sul mercato in rapporto diverso con la realtà e le esigenze del consumo.

A livello comunitario, soprattutto occorre, in questa situazione, un impegno unitario di tutte le organizzazioni professionali, sindacali, centrali cooperative e delle forze politiche democratiche che credono veramente in un ruolo nuovo dell'Europa per superare l'attuale fase di rottura e imporre una reale riforma della Pac. Occorre una diversa filosofia e una diversa mentalità dei programmi capaci di attuare una profonda revisione della politica, dei regolamenti e dei meccanismi comunitari. Le misure di carattere strutturale a favore delle aree meridionali e interne per incidere realmente sulle cause della crisi. È necessario che tali scelte e indirizzi corrispondano di più alle esigenze nazionali e regionali, evitando di scaricare l'incapacità e crisi ricorrenti sui partner più deboli. Occorrono programmi e interventi che non riducano le spese a bilancio in materia agricola, ma che le proiettino con indirizzi prospettivi, incidendo sulle strutture produttive, sui meccanismi commerciali e di scambio.

Subito, in particolare, bisogna togliere totalmente i montanti compensativi monetari, eliminare la tassa di corresponsabilità sul latte (oppure farla pagare a chi produce effettivamente eccedenze), regolamentare diversamente il mercato cereali-mangimi, ecc., sia per le materie di produzione Cee che per la merce di provenienza Usa, mantenere il premio per i vitelli e per le vacche nutrici; aggiornare e imporre in tutti i Paesi Cee la legislatura contro l'uso degli estrogeni, una diversa politica degli ammassi Aima, con impegno del ritiro per tutto l'anno delle carcasse bovine e del prosciutto suino crudo, e una gestione favorevole alle strutture cooperative dei contingenti Gatt e di altre giacenze, per evitare sprechi e manovre speculative.

Sono questi problemi immediati, e anche fondamentali di prospettiva, per una nuova politica zootecnica nazionale, che deve puntare anche sulla ricerca, sulla selezione, sul miglioramento genetico, la lotta all'infertilità e il rigoroso controllo per la produzione di carne indenne da estrogeni. Ciò è indispensabile per dare fiducia agli allevatori e tutelare i consumatori. È questa la sola opportunità di rispondere alle esigenze nazionali, riducendo gradualmente le importazioni di carne, attenuando il deficit della bilancia agro-alimentare, e battendo le manovre speculative e l'inflazione.

Aldo Costa
vices presidente del Co.Na.Zo.

Il «Brik» nuovo contenitore del Coltiva

Anche il vino cambia vestito

I tempi cambiano ed anche un prodotto di antica origine come il vino si adegua alle nuove esigenze del mercato.

Il COLTIVA, il grande Consorzio Nazionale Vini che dello slogan «Un vigneto grande come l'Italia» ha fatto la sua immagine, offre oggi al consumatore due tipi di vino, naturalmente un bianco ed un rosso, nella praticissima confezione da 1 litro e quarto di litro, in Brik, il classico contenitore del latte per intenditori.

È chiaro che questo tipo di confezione, dopo altre confezioni alternative apparse sul mercato, ha suscitato presso certi addetti ai lavori qualche perplessità ad anche a qualcuno che leggerà queste righe riuscirà forse difficile accettare l'idea del vino in un conten-

itore non di vetro. Eppure la confezione «Brik» è ottima per la capacità assoluta che ha di mantenere la qualità sempre costante, proteggendo emeticamente il vino dalla luce e dall'aria.

Ed è ottima anche per chi va solitamente a fare gli acquisti di vino in negozio: dodici litri di vino si portano comodamente sotto il braccio nel cosiddetto «vassoio», un semplicissimo cartonato che li racchiude.

Inoltre, grazie al formato a parallelepipedo, si colloca facilmente nel frigorifero.

Anche per il negoziante il vantaggio è enorme: innanzitutto viene drasticamente eliminato il problema dei vuoti a rendere ma è anche aumentata la possibilità di esposizione del prodotto sugli

scaffali. Inoltre è eliminato l'ulteriore problema della rottura dei vetri in fase di smistamento del prodotto.

A chi potrebbe obiettare che in tavola non sta bene «un cartone» si può rispondere che l'ideale è quello di essere versato in caraffa. Così infatti si possono interamente apprezzare gli aromi e i retrogusti di questa bevanda che, oltre a soddisfare il palato, è sempre un fatto alimentare non sempre, a torto, ricordato.

Il COLTIVA ha scelto per il suo primo vino da tavola in Brik il vino toscano (bianco e rosso) prodotto dall'azienda associata I e Chiantigiane di Tavarnelle V.P. (F1).

Infine il nome, invitante e allegro GARIBOLDI, il vino «leggero» in tutti i sensi.

Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione
in oltre 40 paesi



Fondata nel 1934

Fatturato 1982
170 MILIARDI

Fatturato 1975
25 MILIARDI

Fatturato 1970
10 MILIARDI

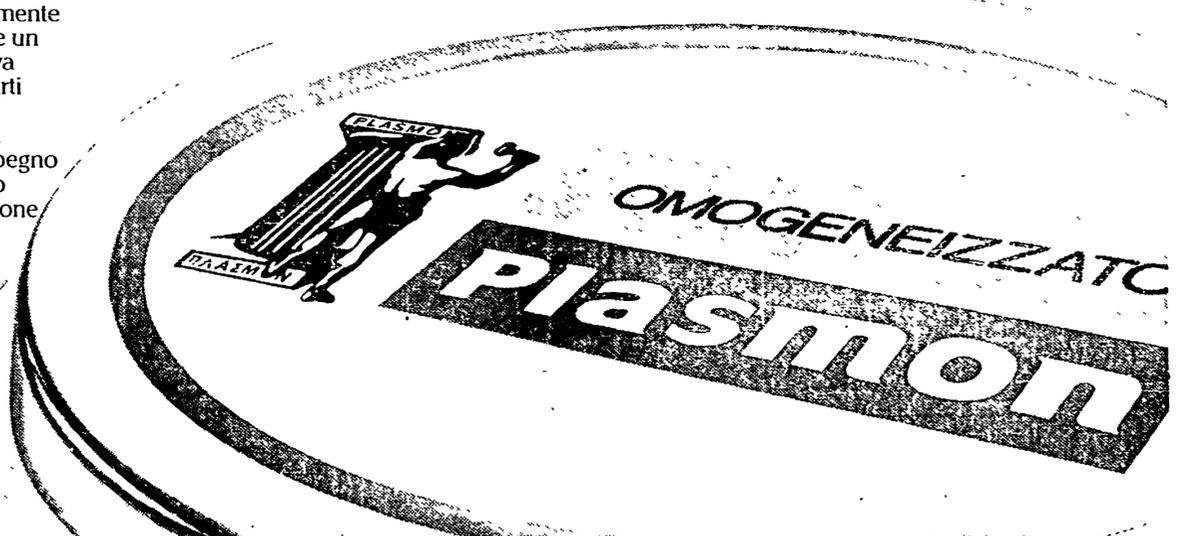
Plasmon.
Qualità produce qualità.

A partire dal 4° mese, l'alimentazione del bambino va integrata con alimenti capaci di soddisfare correttamente le esigenze della crescita: da questo momento assume un ruolo importante la carne che - data la destinazione - va somministrata «omogeneizzata», cioè sminuzzata in parti finissime, in modo tale da renderla più digeribile.

Lavorare nel campo degli omogeneizzati significa dunque operare scelte responsabili, sviluppare un impegno serio di ricerca, promuovere controlli severi lungo tutto l'iter della vita del prodotto. L'imperativo qualità si impone già a monte, nella scelta delle materie prime: gli allevamenti cui attinge la Plasmon sono infatti rigorosamente selezionati e controllati allo scopo di avere sempre garantita l'assoluta «sicurezza» della carne.

Ecco perché alla Plasmon la qualità non è solo un punto d'arrivo...

 Plasmon
scienza della alimentazione



Nel menù degli italiani anche 4 kg di surgelati

Dalle mille tonnellate del 1960 alle 205 mila dello scorso anno - Garanzie igienico-sanitarie - Il mercato dei frigoriferi - In Europa però siamo ancora all'ultimo posto

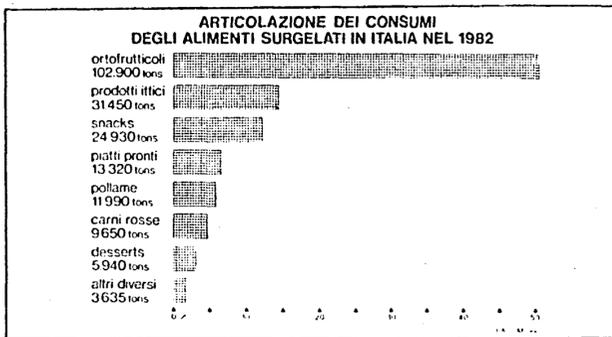
MILANO — Anche gli italiani, nel corso di questi ultimi anni, stanno scoprendo i surgelati. Dalle 1100 tonnellate, consumate nel 1960, siamo arrivati alle 205 mila dello scorso anno, con una previsione, per quanto riguarda il 1983, di toccare le 220-225 mila tonnellate. Vale a dire che ogni italiano, nel corso di un anno, avrà consumato circa quattro chilogrammi, pari a oltre 11 chilogrammi per la famiglia tipo.

Sulle tavole del nostro Paese, quindi, alla stregua di quanto sta accadendo negli altri, gli alimenti surgelati diventano sempre più una voce importante nel nostro menù quotidiano. Stando quindi cadendo antiche prevenzioni, anche perché, ormai, ci si rende conto che l'avvenire va proprio in questa direzione. Si è detto che il consumo degli alimenti surgelati è in costante aumento, ma non è ancora tutto. Bisognerebbe, ad esempio, come è stato sottolineato nel corso di un incontro alla Fiera di Milano durante l'Expo e secondo i dati forniti dall'Istituto italiano alimenti surgelati (Iias) — dire che ormai 14 milioni di famiglie italiane, pari a circa il 76 per cento del totale, si sono avvicinate alla «catena del freddo» e abitualmente, sia pure in misura ancora modesta, attingono fra questi prodotti.

La maggior parte della domanda è indirizzata verso i prodotti ortofruticoli (103 mila tonnellate nell'82), quelli ittici (31.450 t) e così via. Ci sono poi i cosiddetti «prodotti a più alto servizio aggiunto»: nell'ordine, snacks, piatti pronti e dessert che attualmente toccano le 40 mila tonnellate. A questi dati, è d'obbligo aggiungere che pollame e carni rosse superano il 10 per cento della produzione.

Consumare i surgelati significa anche avere delle garanzie igienico-sanitarie notevoli, sulla base di una legislazione fra le più avanzate e non a caso l'aumento dei consumatori è strettamente intrecciato con quello dei punti di vendita: dai mille del 1960 si è arrivati, nel corso di vent'anni, ai 105 mila dell'anno scorso. Prodotti a tutela del consumatore quindi. Certo, anche perché la surgelazione presuppone «qualità delle materie prime e degli ingredienti utilizzati, mantenimento dell'igiene ambientale e degli impianti di lavorazione, corretto processo produttivo, adeguate proprietà del materiale di imballaggio». Inoltre l'etichettatura degli alimenti surgelati fornisce il massimo di informazione sia sulle modalità di conservazione nelle diverse situazioni, sia sull'impiego ottimale del prodotto.

L'acquisto dei surgelati presuppone d'altra parte, come è



naturale, l'uso di frigoriferi. I dati, in possesso dell'Iias, registrano che al 31 dicembre dello scorso anno, in Italia c'erano 17.750.000 frigo e 4.600.000 congelatori. Le vendite, nel 1982, inoltre, rispetto a una produzione di frigoriferi di 4.010.000 si aggiravano sulle 1.600.000 unità, mentre oltre 2,5 milioni sono state quelle esportate.

La catena del freddo ormai è una necessità, non solo alimentare ma soprattutto economica. In Italia, per quanto in questi anni si siano fatti dei notevoli progressi, c'è ancora molto da fare. Si consideri, ad esempio, che il nostro Paese in Europa è all'ultimo posto per il consumo pro capite. I nostri quasi 4 kg (per l'esattezza 3,6 kg) sono molto molto lontani, ad esempio, dai 23,4 kg della Danimarca, dai 15,8 della Svizzera, dai 10,2 della Francia e così via.

L'avvenire quindi dell'alimentazione è nella surgelazione. Un termine che è diventato d'uso comune e vuol dire tante cose, anche se per la legge i prodotti surgelati devono rispettare alcuni vincoli. Devono, infatti, essere surgelati nel giro di quattro ore, «la temperatura della conservazione, fino al consumo, non deve essere superiore al meno 18 gradi», mentre le confezioni devono essere chiuse all'origine. Si tratta forse di dettagli tecnici, ma che vanno, anche questi, in un'unica direzione, nel senso di privilegiare al massimo la salute del consumatore. «La confezione originale — è stato osservato dal prof. Andrea Monzini — è molto importante. Essa garantisce il prodotto da ogni contaminazione e manomissione dopo l'uscita dalla fabbrica, lo protegge dai bruschi sbalzi termici e dalla condensa, responsabilizza la fabbrica sulla qualità del prodotto».

Gli alimenti surgelati, d'altra parte, saranno comunque destinati ad occupare sempre più «voce» nel menù quotidiano. Sia per il fatto che sono

«praticamente» pronti, da destinare al consumo, sia per il loro costo, ma soprattutto perché permettono in ogni stagione, per fare un esempio, di avere ortaggi freschi, ben conservati e a prezzo contenuto.

La catena del freddo, in questo caso, si dimostra assoluta-

mente in grado di rispondere a qualsiasi domanda del mercato, dando nello stesso tempo più garanzie. Il lavoro da compiere è ancora lungo per porre l'Italia ai livelli europei, ma certamente ne vale la pena.

Giuseppe Muslin

La lunga strada del caffè

Come un organismo sano che rinnova le sue energie e le impiega sia per accrescere la funzionalità della sua attuale struttura che per sviluppare sempre maggiormente le sue capacità, la Coop Industria affida a cifre di persuasiva evidenza il suo intelligente sforzo di incremento dimensionale e produttivo. Dopo essersi assicurata nel 1982 un giro di affari equivalente a 15 miliardi di lire, la Coop Industria — dimostrando ancora una volta un'azienda leader del movimento cooperativo — prevede per tutto il corrente anno una mole di affari dell'ordine di 19 miliardi di lire, a conferma di una crescita organizzativa e produttiva puntualmente progettata e conseguita. Ed è proprio in quest'ottica di crescita che la Coop Industria, contro la recente e tuttora diffusa tendenza a comprimere gli investimenti a causa della sfavorevole congiuntura economica, ha intrapreso un efficace potenziamento delle sue possibilità produttive, sia a livello di strutture operative che di impianti tecnologici. Oggi infatti — per ciò che riguarda il potenziamento delle strutture operative — la superficie cop-

erta degli stabilimenti Coop Industria ha ormai raggiunto l'estensione complessiva di 8745 metri quadrati, in cui spicca per altro un modernissimo magazzino di 3100 metri quadrati, di recentissima costruzione. In particolare — per ciò che concerne invece il potenziamento degli impianti tecnologici — un'attenzione speciale merita l'ammodernamento del settore della torrefazione del caffè e di tutti i comparti collegati con esso. Nel periodo che va dal 1981 al 1983 — cioè nell'ultimo biennio — gli investimenti complessivi aziendali (oltre 2,5 miliardi di lire) e di allestimento, è rivelato da una cifra eloquente: a cominciare dal 1981, le capacità di torrefazione del caffè da parte dell'azienda saranno pari a circa 40.000 quintali di prodotto cotto complessivo. Il che costituisce un ulteriore incremento rispetto alla situazione attuale che dichiara — per la fine del corrente anno — una

produzione di oltre 19.000 quintali di caffè torrefatto ricavato da un totale di circa 24.000 quintali di caffè crudo. Tale incremento, sempre per ricorrere alla precisa evidenza delle cifre, sta a significare che la Coop Industria prevede (dato che siamo in tema di caffè, potremmo anche dire che preguista) per il prossimo anno una tostatura del prodotto in questione pari a oltre 22.000 quintali, ricavati da una quantità di caffè crudo corrispondente a circa 27.000 quintali. Il caffè continua ad essere dunque la stella polare nella felice navigazione di questa intraprendente azienda. A tutt'oggi infatti il caffè rappresenta il 72 per cento del fatturato complessivo della Coop Industria per ciò che riguarda il settore dei prodotti alimentari — fatturato che corrisponde all'85,50 per cento di quello globale dell'azienda — il rimanente fatturato — pari al 14,40 per cento — si riferisce alla produzione del settore chimico, nella fattispecie di prodotti di drogheria e profumeria: insetticidi, cera, deodoranti per ambienti, detersivi per vetri e cristalli; shampoo, bagni schiuma, lacca per ca-



PELLI. Una produzione articolata anche negli importanti settori «casa» e «persona». Creata nel 1961 con il solo intento di provvedere alla torrefazione del caffè e ingranditasi successivamente anche in settori nuovi e diversi, fino a raggiungere le attuali dimensioni, la Coop Industria dimostra quindi di voler continuare a percorrere la via del caffè, che costituisce la strada maestra nell'itinerario industriale di questa azienda. Felicitamente fedele alle sue origini e forte altresì della sua storia ormai diventata tradizione che si

rinnova e si sviluppa nel tempo, la Coop Industria — grazie all'abbinamento felice fra una produzione tecnologicamente sempre più moderna, realizzata su materie prime direttamente importate e di prima scelta, ed una rete distributiva costituita esclusivamente da negozi della cooperazione tra consumatori e tra dettaglianti — conferma il suo instancabile impegno ad assicurare ai suoi soci e quindi al consumatore una produzione di grande qualità e sempre di sicura convenienza: oggi come ieri, così come sarà domani.

VERGINE DA TREMILA ANNI.

Non si tratta ovviamente di un primato di castità, ma di un dato, invece, che si riferisce, anche se approssimativamente, alle origini storiche e qualitative dell'olio di oliva.

È un dato importantissimo, che conferma come l'olio vergine di oliva sia uno dei prodotti più sperimentati tra quelli in cui interviene il lavoro dell'uomo, ed anche il più naturale dei condimenti. Per questo oggi il Cios, un Consorzio che associa 96 frantoi e 25.000 olivicoltori, ha impostato la propria produzione sugli olii vergini di oliva di prima spremitura.

Nasce così Oliveta, nelle due versioni Extra Vergine e Sopraffino Vergine, più i cinque Tipici Regionali, prodotti secondo i metodi delle regioni di provenienza.

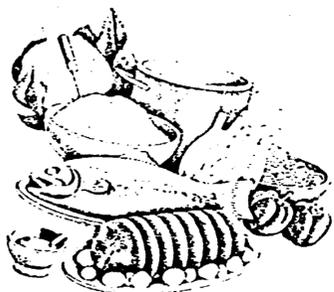
È la consacrazione della dieta mediterranea.

Un ritorno auspicato persino dai dietologi americani, solitamente proiettati verso il futuro. Inoltre, con Oliveta, il Cios compie un importante passo verso gli olii extra vergini di oliva a denominazione di origine.

E la dieta? Tutti sanno che gli olii extra vergini e sopraffino vergine di oliva sono buoni, ma li credono pesanti. Ecco perciò un dato sorprendente: gli olii extra vergine e sopraffino vergine di oliva (cioè quelli non sottoposti a manipolazioni chimiche), con un coefficiente del 97,8%, sono tra i più digeribili in assoluto. La scienza, dunque, conferma una realtà storica: i popoli mediterranei, infatti, hanno sempre goduto di ottima salute. Forse più di quanta ne abbia l'uomo di oggi.



Più di 4 milioni di famiglie con il congelatore

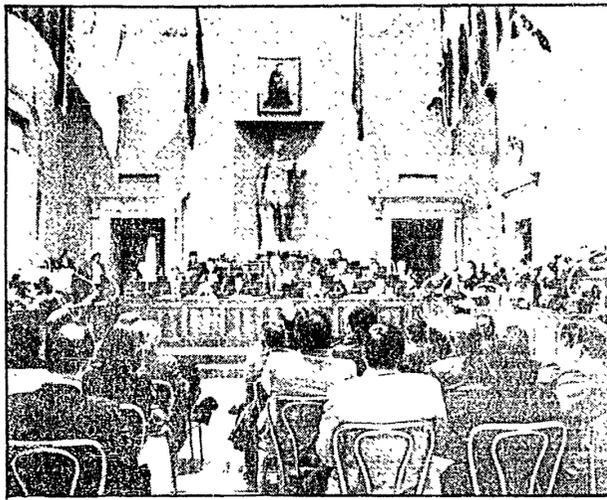


In Italia sono installati circa quattro milioni e mezzo di congelatori domestici, il che sta a indicare che la surgelazione casalinga è ormai un fenomeno sociale che tocca una larga fascia di cittadini-consumatori. Un libro che fornisce tutti gli elementi necessari per un corretto uso del congelatore domestico, partendo dalla valutazione e dalla scelta degli alimenti che si desidera conservare, per poi procedere all'esecuzione delle indispensabili operazioni preparatorie, e quindi al congelamento, all'imballaggio, alla sistemazione dei prodotti nel congelatore e infine al loro utilizzo è stato scritto da Andrea Maestrelli «La cucina del freddo» (Gruppo ed. Fabbri, L. 15.000).

La, dove è stato possibile, o dove risultava importante, sono state inserite brevi note di educazione alimentare, in forma semplice e chiara. Questa guida pratica e sicura alla congelazione sia dei prodotti alimentari freschi sia dei piatti precucinati riuscirà di aiuto non solo a chi ha già una certa esperienza ma in particolare a chi per la prima volta vuole applicare questo metodo di conservazione dei prodotti alimentari.

Il volume termina con una guida all'acquisto dei prodotti surgelati di tipo industriale e un glossario che approfondisce il significato di alcuni termini tecnici presenti nel testo.

L'analisi in un convegno a Pavia



ROMA — Lo sala «Giulio Cesare» in Campidoglio, dove si riunisce il consiglio comunale

Com'è cambiato l'identikit dell'amministratore di sinistra

Un profilo legato alle diverse fasi degli enti locali. Meno esposto alle tentazioni dell'ideologia. L'aggiornamento ha dato frutti

PAVIA — L'amministratore di sinistra può uscire assolto dall'esame cui è stato sottoposto da numerosi studiosi, acuti e scientifici analizzatori della realtà italiana, che si sono ritrovati a Pavia, nell'aula fatiscente dell'Università (si, l'aula un poco tetra e freddissima dove insegnò proprio Ugo Foscolo), in un convegno indetto dalla Fondazione Feltrinelli.

Studiato e misurato con gli strumenti più aggiornati delle scienze sociali, è stato assolto però con la formula con cui si mandavano (e forse si mandano ancora) promossi gli studenti sgozzati, ma un poco «erapioni»: un premio alla volontà, con fiducia nel miglioramento. La fotografia in plate può non essere incoraggiante: onesto, sì, serio lavoratore, attento agli interessi della collettività piuttosto che a quelli della propria parte politica, ma un poco demagogico, esposto alle tentazioni della ideologia, non sempre molto competente, suggestibile dalle mode tecnologiche. Ma, diffezione, non è sempre colpa sua e poi gli altri sono molto peggio.

Stiamo, ad esempio, agli esordi, negli anni '50-60: i risultati elettorali del 1948 — dice Francesco Ciriaco De Mita — e l'assunzione di una posizione determinante della Democrazia cristiana nel governo centrale avevano fatto sì che l'impegno autonomistico, di matrice cattolica e affiliosità che questo fosse raccolto particolarmente dalle opposizioni. Nell'ambito di esse prevaleva la concezione comunista: la presenza democratica negli enti locali sarebbe stata sufficiente a creare dei poli di alternativa al governo centrale. Ma così finiva in ombra l'impostazione funzionale dell'amministrazione autonoma.

Una concezione che ha avuto vita lunga nel nostro paese e che ha conferito un ruolo ideologico all'autonomia, senza invece cogliere il dato, ben più significativo, che la modificazione del modello di amministrazione era lo strumento per conferire nel concreto valenze politiche differenziali alle amministrazioni locali. Sarà pur vero. Ma è anche vero che la legislazione costringeva. In realtà le scelte amministrative erano margini assai ristretti, secondo un sistema normativo pensato per il modello autarchico e svolto nel periodo autoritario.

Fu così stato agguistamenti. I partiti della sinistra, Pci e Psi, hanno impugnato la bandiera delle autonomie locali, sono nate le Regioni, si è affrontato un lungo periodo di verifiche e di rodaggi che ha visto nascere e morire di compressori, comunità montane, bacini di traffico, reiterati attacchi alle province (sopravvissute e anzi galvanizzate dalla strenua resistenza).

Ma, lo diciamo ancora a discolpa del nostro amministratore, siamo sempre lì. Il ritardo: chi governa le città e soprattutto le grandi città si trova alle prese con strumenti superati, con continue incertezze di bilancio, con scarsa autonomia e scarsissime possibilità di programmazione.

Strumenti nuovi

A Milano si chiede ad esempio il governo dell'area metropolitana: i confini di cinquant'anni fa non vanno d'accordo con la necessità di iniziative i cui effetti vanno ben oltre. E si chiede ancora la possibilità di imporre tasse, per realizzare i programmi ma anche per un calcolo psicologico: il contribuente paga più volentieri il Comune perché può controllare i risultati del suo sacrificio (e, malgrado il problema della crisi di immagine sia di tutti, si sa che esiste ancora un forte rapporto fiduciario tra cittadini e amministratori di sinistra). I progetti di riforma giacciono però nei cassetti governativi.

Questa cronaca istituzionale (realizzata o soltanto rivendicata) va di pari passo con i compiti politici e culturali affidati alla «giunta rossa». Dapprima, come sostiene Tullio Ajmoné, la sinistra si attribuisce in chiave storicistica una volontà di modernizzazione che nella coscienza degli amministratori riecheggia la tesi gramsciana della rivoluzione borghese incompiuta e dei compiti di «completamento» che attendono il movimento operaio. Laboratorio essenziale di questa ipotesi è l'Emilia-Romagna: se il movimento operaio, le masse popolari, gli stessi ceti medi rappresentano con la loro volontà di lotta e

«Vano colpire solo il salario»

ti, vengono fuori più delle suggestioni che delle proposte precise. E Carniti: «La politica dei redditi non ha alcuna possibilità di essere intesa solo come riduzione del salario reale. E Benvenuto: «Nella trattativa non vogliamo affrontare solo il costo del lavoro, ma l'insieme dei problemi». Insiste Lama: «Se vogliamo dare nell'84 un colpo a quel piedistallo consolidato che mette l'inflazione italiana al di sopra di quella degli altri paesi, occorre una svolta reale. Bisogna fermare tariffe e prezzi amministrati, ci vuole una politica fiscale diversa: senza questa scelta, qualsiasi intervento sul costo del lavoro è inutile e dannoso». E conclude con una battuta, riferendosi alle diverse ricette che si confrontano (e che anche ieri sono state ribadite al convegno: dalla predeterminazione dei punti di scala mobile come dice la Cisl, alla Uil, alla contingenza annuale riproposta da Massa-

pie e non investono, invece, in questo periodo dobbiamo mettere in moto alcuni cambiamenti istituzionali, una nuova politica industriale e della formazione, dobbiamo sbrogliare i ristrutturare, chiudendo gli impianti che distruggono ricchezza e costruendo in nuovi settori. Per fare ciò, Reviglio ha detto che occorre un vero e proprio «patto costituzionale» che riguardi non solo le forze sociali, ma anche i partiti, non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione. È toccato al presidente dell'Eni, dunque, far la parte di colui che richiama alle esigenze più profonde dell'economia reale. Il presidente della Confindustria, Merloni, dopo aver ribadito la sua richiesta di una modifica «strutturale e permanente» della scala mobile, ha detto che anche per gli imprenditori privati l'occupazione è una questione centrale, ma non può essere affrontata con leggi come i bacini di crisi. Bisogna, in-

Val d'Aosta

addetti ai congegni quotidiani sugli incassi delle roulettes, tra cui il commissario Erlando Mangano (Dc) che presso la SITAV rappresentava la Regione. Alcuni di questi avrebbero confessato (tirando in ballo responsabilità altrui nella brutta faccenda delle «creste», sugli introiti. Ogni mattina, prima di redigere gli atti amministrativi relativi alle entrate notturne, i controllori tutti funzionano a memoria, con il beneplacito dei loro superiori (prelato tra tutti Mangano) intascavano la loro bella mazzetta. Si trattava di circa mille lire mensili a testa. Dargli un'operazione di 7 dicembre scorso, quando furono arrestati 26 controllori

commissari S. Vincent possano celarsi finanziamenti politici, rimane tuttora sullo sfondo delle indagini. Terza mattina il Consiglio regionale ha votato il bilancio preventivo 1984. In apertura il presidente dell'assemblea Bonadad (Dc) ha informato i consiglieri di quanto era accaduto poche ore prima, sulla base di un flash dell'Ansa. Si è proceduto comunque al voto, grazie anche al senso di responsabilità delle minoranze (tra cui il Pci) per evitare che l'attività amministrativa della Regione rimanesse bloccata. Con 19 sì e 11 no, il bilancio è passato. Su proposta comunista è stato inoltre nominato il commissario regionale pro-tempore al posto di Mangano. È il colonnello a riposo della Finanza Alessandro Sanchioli. Sul suo

Finanziaria

ni nel pentapartito è stato testimoniato anche dal taglio della dichiarazione di voto che proprio sulla finanziaria aveva annunciato per il Psi Giorgio Ruffolo, presidente della commissione Finanza-Tesoro. Ruffolo ha preso netta posizione contro «ogni tentazione reaganiana in politica economica ed ha esposto una linea di manovre assai diversa da quella verso cui si orienta il governo e per la quale comunque premono certe sue componenti, a cominciare appunto da settori dc, dal Pri e dal Pli. Con la via libera alla finanziaria (che torna ora di corsa al Senato per la definitiva ratifica delle modifiche imposte alla Camera dalla vigorosa iniziativa dei comunisti e delle altre forze della sinistra di opposizione) il testo definitivo di termini di competenza resta fissato in 94.950 miliardi. Ciò ha una rilevanza politica non secondaria. Significa infatti che era possibile modificare e migliorare la legge senza alterare

del lavoro, dell'innovazione industriale, dell'agricoltura, di grandi opere pubbliche; a finanziare in questo quadro 1.500 miliardi all'occupazione giovanile anche con l'istituzione di Agenzie del lavoro. Un altro ordine del giorno accolto dal governo riguarda ancora la questione della finanziaria locale: si chiede che le numerose province e i molti comuni che, in sede di riparto dei contributi statali, ricevevano fondi inferiori in termini reali a quelli '83, siano comunque messi in condizione di predisporre per l'anno prossimo bilanci in pareggio. «Per dare conseguenze concrete all'accoglimento dell'ordine del giorno», ha annunciato subito dopo Rubes Triva «i comunisti hanno immediatamente presentato una proposta di legge che traduce in atto l'impegno. Per essa verranno chieste l'esame con procedura d'urgenza e la sede legislativa. Un tezo ordine del giorno, sottoscritto da tutti i capigruppo della Camera, impegna il governo ad anticipare l'anno prossimo al 15 settembre la presentazione al Parlamento della finanziaria e del bilancio per agevolare la corretta e tempestiva attuazione della speciale sessione di lavori che la Camera da quest'anno ha dedicato all'esame dei fondamentali atti e al confronto sulle scelte di politica economica. Altri ordini del giorno impegnano il governo a misure per il

Occhetto

re. «Abbiamo, certamente, difeso i settori più deboli, ma sarebbe tuttavia un grave abbacchio se qualcuno cercasse di ridurre la nostra funzione a quella della rappresentanza corporativa di alcuni ceti, all'interno dello scambio politico. Non ci si illuda. Non ci si può chiudere in quell'angolo. Noi abbiamo designato una prospettiva produttiva che parla ai ceti più dinamici e al mondo delle professioni. E nello stesso tempo abbiamo dimostrato che il loro avanzamento non può avvenire a discapito dei ceti più poveri ma all'interno di quel grande progetto di rinascita complessiva della società italiana tracciata dall'ultima sessione del Comitato centrale del Pci. Occhetto ha quindi ricordato come con la loro iniziativa i comunisti abbiano introdotto di-

vi nella maggioranza, guardate in faccia la vera scelta che attraversa l'aula di Montecitorio, il Paese e vari partiti... scelta tra progresso e conservazione. Ecco perché — ha concluso Occhetto rivolto al capogruppo socialista Rino Formica — nessuno di noi vuole estremizzare il confronto. Non lanciamo sfide personali a pezzi di società politica; chiediamo chiarezza sulla sfida dei tempi in cui ciascuno, laico o cattolico che sia, deve prendere il posto che gli spetta a partire dai contenuti, dalle personali opzioni. Il nostro netto non alla legge finanziaria è un'alternativa di un'Italia produttiva e progressista. Il voto contrario della sinistra indipendente è stato motivato da Vincenzo Visco richiamando tre punti-chiave dell'iniziativa del suo gruppo. Il primo riguardava un aumento delle entrate per almeno 1.000 mi-

Processo Tobagi

giudice Guido Galli eseguita da Prima linea e contemporanea. Sono i fatti dell'on. Craxi. Tanto precisi da far ritenere che i socialisti, a quella data, fossero già in possesso del documento, peraltro non usato nel processo Tobagi, allora in corso di celebrazione. Gresti aggiunge anche che i carabinieri non trascurarono di vagliare l'ipotesi avanzata da Ricciardi. Risulta, anzi, che per oltre un mese disposero appostamenti attorno all'abitazione di Tobagi. «D'altronde — dice Gresti — quando anche i Cc avessero potuto tenere sotto stretto controllo l'attività dei Reparti comunisti d'Attacco, ciò non sarebbe valso ad evitare l'attentato a Walter Tobagi. Il Tobagi,

ne emesso ordine di cattura nei suoi confronti. Avessimo voluto proteggerlo gli avremmo detto di restare in Venezuela. Relativamente alla risposta fornita dal ministro, si chiede come mai non sia stato fatto conoscere il contenuto integrale della relazione del brigadiere del Cc, redatta il 13 dicembre '79 sulla base della confidenzialità del segreto. Trattandosi di materia oltremodo delicata, la completezza informativa appare, in effetti, ineludibile. Già i puntini al posto del nome del terrorista Franz hanno generato l'equivoco dei due confidenti. Per una più corretta valutazione dei fatti sarebbe dunque auspicabile che quel testo, oggetto di tante polemiche, fosse fatto conoscere alla pubblica opinione non già dimezzato ma nella sua interezza. Ibio Paolucci

Oreste Pivetta

Stefano Cingolani

Alida Caligaris

Giorgio Frasca Polara

Nilde Jotti: è stato un successo del Parlamento

ROMA — Il Parlamento è stato sede primaria di un dibattito ricco e articolato da cui sono scaturite effettive decisioni. Lo sottolinea il presidente della Camera, Nilde Jotti, in un'intervista che appare oggi sul «Corriere della Sera» a commento della lunga battaglia sulla finanziaria. Nilde Jotti rileva che i tempi stretti della cosiddetta sessione di bilancio «non hanno sacrificato il confronto ma lo hanno reso anzi più penetrante: meno parole e più risultati». «Lo dimostra il fatto che la legge finanziaria esce da Montecitorio ben diversa da quella che vi era entrata un mese fa». Il presidente della Camera osserva poi che il «bilancio fertile e produttivo» ha consentito «miglioramenti fondamentali (penso in particolare alla finanza locale e alle pensioni), e soprattutto ha reso più corretto il rapporto tra una maggioranza più impegnata e una opposizione molto responsabile». Il risultato reale è stato il confronto-scontro tra le due posizioni economiche di diverse ispirazioni e contenuti di cui il Parlamento è stato dunque sede primaria, e questa centralità Nilde Jotti rivendica nel quadro delle iniziative legate all'«esigenza di valorizzare il ruolo e le caratteristiche del Parlamento e quindi di rafforzare la nostra democrazia».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA: autorizzazione e giornale numero n. 4553.
Mestiere. Redazione ed Amministrazione: 20185 Roma, via dei Teatri, n. 155.
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Teatri, 15

Nel trigesimo della scomparsa di RENZO ASCARI i compagni e gli amici di Milano lo ricordano con affetto sottocorrendo trentomila lire per l'Unità. Lina e Tullio Bodini, Carlo Romano Bramanti, Nella e Bruno Cremaschi, Daniela e Enrico Dan, Rina e Daniele Fantoni, Antonietta e Armando Invernizzi, Anna e Roberto Pugliese, Mariuccia e Luigi Tiraboschi, Elisa e Antonio Tarantelli.
Milano-Modena 21 dicembre 1983

A pochi mesi di distanza dalla sua cara Virginia, è deceduto ELIO CERASUOLO. Gianni e Peppe ricordano la dolcezza, l'amore e la semplicità dei loro genitori.
Pozzuoli 21 dicembre 1983